Anno 62 | C. C. colla Posta | TORINO, Giovedì 29 Marzo 1928 - Anno VI | Prima Edizione MATTINO | Num. 76

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Ed numeri settimanali:			
Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
Estero L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
Estero L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

GINEVRA

L'offensiva russo-tedesca

Dopo le discussioni agitate, confuse e talvolta — cosa insolita nel tempio internazionale ginevrino — anche drammatiche, è opportuno, come usano i marinai in alto mare, «fare il punto» per conoscere dove precisamente ci si trova.

La navigazione (proseguiamo la similitudine) nelle acque, irte di scogli e di correnti, del disarmo procedeva da anni cauta e vigilante. Ammesso che ugualmente vivo per tutti — e non è possibile dubitarne — sia il desiderio di una pace giusta e sicura, tutti i naviganti intendevano però raggiungere il porto seguendo la rotta dettata dalla prudenza e dalla realtà positiva. Ma ecco giungere dall'Oriente la delegazione sovietica e gettare sulla rotta una mina assai pericolosa. Che Litvinoff e compagni avessero intrapreso il lungo viaggio proprio per cooperare ai lavori della Società delle Nazioni, sempre battuta in breccia e derisa a Mosca, nessuno lo credeva menomamente; si prevedeva che lo scopo essenziale sarebbe pur sempre stato quello della demolizione. Nella precedente sessione i Russi avevano varato il loro progetto di disarmo completo ed immediato; sulla assurdità di esso e sulla sorte, che la presente sessione gli avrebbe riserbato, non v'erano dubbi; ne erano tanto convinti i Russi stessi, che avevano in tasca un secondo progetto, anch'esso assai semplice e spiccio. Lo vararono nel momento, in cui una seconda mina, di cui diremo ora, veniva gettata dalla delegazione tedesca. Si trattava, nel nuovo progetto, non più della sparizione totale ed immediata di ogni forza armata, ma della riduzione, anch'essa però immediata, ad un quarto o ad una metà delle forze esistenti al 1.o gennaio in terra e sul mare; le forze aeree dovrebbero invece sparire completamente come i carri d'assalto ed i cannoni a lunga gittata. (Chi sa poi perchè così decisa avversione per questi arnesi non più micidiali di tanti altri?).

Ma la delegazione tedesca, per bocca del proprio capo, conte Bernstorff, lanciava o sosteneva un'altra proposta: che la Commissione proponesse al Consiglio una data vicina per la convocazione della Conferenza pel disarmo. Ricordiamo che il compito della Commissione è precisamente quello di preparare tale Conferenza, che in preparazione è ben lontana dall'essere compiuta e che questo il conte Bernstorff sa benissimo, come sa benissimo che una conferenza di tale gravità e di tale portata dev'essere preceduta da un'intesa generale e completa, ed in tutti i punti, se non si vuole che essa si converta in un disastro con conseguenze incalcolabili. La mossa tedesca appare poi tanto più inesplicabile, se si pensa che la politica estera di Stresemann concorda nel riconoscere la necessità di assicurare innanzi tutto la sicurezza e di generalizzare l'arbitrato e di ciò ha dato prove a Locarno ed a Ginevra.

Vi hanno influito ragioni di politica interna in vista delle vicine elezioni? Ha voluto la Germania, come taluno pensa, dare una dimostrazione della volontà di condurre la politica della Società delle Nazioni diminuendo la potenza di quelli che l'hanno condotta finora? E' il desiderio di uscire dallo stato di grande inferiorità militare, in cui si trova per effetto della sconfitta? Vuole affrettare l'inizio della desiderata revisione del trattato di Versailles, cominciando dalle clausole militari? Sia l'uno o l'altro di questi moventi, o sia l'insieme di essi tutti, o siano altri ancora, il fatto è che si è verificato il fenomeno di vedere scatenarsi un'offensiva contemporanea russo-tedesca. Non può dirsi che la offensiva sia stata concertata, chè sarebbe far torto alla capacità germanica col supporre che condivida le utopie moscovite. Però le due offensive sono state sincrone e parallele non solo, ma quando s'è trattato di venire ad una conclusione, la minoranza ha stretto in connubio Russia e Germania e nessun altro, neppure la Turchia.

A prescindere dalla realtà, e restare nel campo delle astrazioni filosofiche, la proposta russa è rigorosamente logica. Ma — come ha ottimamente osservato il nostro delegato De Marinis — bisogna guardarsi dagli eccessi della logica, specialmente quando questa riposa sul sofisma. Ed il sofisma sta in ciò, che non basta sopprimere gli eserciti e le flotte perchè l'assetto del mondo diventi conforme alla giustizia ed al diritto. Non è invece sofisma, non è assurdo, non è irrealizzabile un graduale processo di assestamenti, di rettificazioni, di riconoscimenti, che a poco a poco conduca ad una situazione tale che, diminuendo le cause di conflitti, consenta la diminuzione dei pesi militari. A questo scopo tutti i Governi di buona volontà lavorano e risultati notevoli si sono già raggiunti.

Meno logica appare la proposta tedesca di convocare senz'altro la conferenza plenaria, sia per la deficiente preparazione, di cui s'è già detto, sia per queste altre ragioni. La Germania, a cui il disarmo è stato imposto, è impaziente di vedere le altre Potenze fare altrettanto. Ma per queste non esiste che un obbligo morale, da esse sentito, tant'è vero che da otto anni vi lavorano attorno. La Germania invoca il testo di Versailles: «In vista di render possibile la preparazione di una limitazione *generale* degli armamenti di tutte le nazioni, la Germania s'impegna, ecc.». La semplice lettura di questo periodo rivela qual'è la strada da battere. Batterne un'altra condurrebbe certamente ad una mèta opposta. Si può essere più o meno entusiasti dei lavori di Ginevra, si può essere fiduciosi o scettici sui risultati, ma se una cosa è certa, questa è che non si riuscirà mai a condurre a sedere attorno ad un tavolo di conferenza tutti i Governi nelle condizioni, che avrebbe voluto il Bernstorff; ed è proprio necessario condurveli tutti, se si vuole giungere ad un risultato positivo.

Del resto, quando nel settembre scorso l'Assemblea, desiderosa di concludere, ha sollecitato la Commissione preparatoria ad intensificare i proprii lavori, ha chiaramente riaffermata la necessità di dare la precedenza alla soluzione dei problemi dell'arbitrato e della sicurezza. E' seguendo questa traccia che la Commissione ha concluso i lavori della sessione, dissenzienti soltanto i rappresentanti tedeschi e russi; la Commissione affida al proprio presidente la cura di stabilire a che data, possibilmente prima di settembre, si potrà nuovamente riunire per la seconda lettura del progetto elaborato lo scorso anno e per discutere il nuovo progetto russo, che intanto è segnalato all'attenzione dei singoli Governi.

In tal modo, assai movimentato come si sa ed invero non eccessivamente brillante, si sono svolti e conclusi i lavori di questa sessione. Gli incidenti, che la caratterizzarono, avranno però almeno avuto questo di utile, di dimostrare la necessità di non discutere, anche in semplici Commissioni preparatorie, problemi gravi, sui quali sussistono i più forti dissensi. Anche per simili discussioni occorrono preparazione ed intese. Senza di esse il prestigio della Lega è sempre più scosso.

Ed a proposito di intese, non è da trascurare un episodio caratteristico, che ci tocca da vicino, che nel calore della difesa contro l'offensiva russo-tedesca non ha avuto grande rilievo, ma che ha determinato un tempestivo e fermo intervento del nostro delegato. Il conte Clauzel, rappresentante della Francia, nel sostenere la tesi della necessità di procedere alla seconda lettura del progetto della Commissione, su cui sussistono seri dissensi tra le tesi francese e quella anglo-italiana, ha detto che le trattative tra Londra e Parigi per appianarli sono a buon punto. Il sen. De Marinis ha immediatamente fatto ogni riserva in merito e nella seduta successiva ha precisato che Roma ignora completamente tali trattative, alle quali non partecipa e che, qualora riescano, ciò che augura, il risultato non modificherà la posizione presa dall'Italia nella questione del disarmo. Benissimo. Ogni tentativo per appianare le divergenze è lodevole, ma non deve accadere che in questioni come queste, vitali per i singoli e che debbono essere risolte soltanto con l'accordo generale e sentiti tutti gli interessati, due o più fra questi si accordino separatamente per poi imporre, o tentare d'imporre, la loro soluzione.

Gen. GIOVANNI MARIETTI.

Le rivendicazioni croato-slovene in Jugoslavia

Belgrado, 28, notte.

(P.) I croati sono sdegnati perchè la maggioranza radicale-democratica per bocca del ministro dell'Istruzione, Grol, ha dichiarato che non ammette che la coalizione demo-rurale detti le condizioni della sua andata al governo. I croati asserivano che al partito democratico, numericamente più debole della coalizione demo-rurale, si concedono cinque portafogli tra cui quello degli Esteri e della Istruzione, mentre si nega alla coalizione Radic-Pribicevic il solo portafoglio della Finanze da essa richiesto.

La Scupcina si è riaperta oggi e lavorerà fino al 4 di aprile, per chiudersi poi per due settimane causa le ferie pasquali. Nella seduta odierna si è commemorato Giorgio Bianskini, sacerdote di Spalato e presidente della «Jadranska Straza» (Sentinella adriatica) a cui i giornali dedicano lunghe colonne, magnificando la sua opera per la croatizzazione della Dalmazia e la creazione della «Lega adriatica» avente sede a Belgrado, nell'edificio dell'antica Scupcina. Un oratore della opposizione chiese poi alla Scupcina di stabilire il protocollo delle sedute e che il testo delle leggi si rediga anche in lingua slovena, affinchè gli sloveni non si vergognino di parlare sloveno alla Camera, tanto più che, secondo la Costituzione, la lingua slovena ha gli stessi diritti della lingua serbo-croata. Ma, causa la politica di Koroscez, *leader* del partito popolare sloveno, asservito ai radicali, ciò non viene rispettato. La mozione fu respinta dalla maggioranza tra gli applausi anche dei clericali.

Risposta di Mussolini al Vaticano sull'educazione giovanile

La Rivoluzione fascista considera come compito fondamentale e pregiudiziale dello Stato l'educazione e la preparazione totalitaria ed integrale dell'uomo italiano — Data l'ampiezza del movimento Balilla ed Avanguardisti e il suo carattere di funzione dello Stato, le eccezioni per altre formazioni giovanili perdono ogni giorno di più la loro ragione di essere — La legge sarà riformata secondo lo stile integrale ed intransigente del Fascismo

Roma, 28, notte.

Oggi, al Consiglio dei Ministri, presenti tutti i membri del Governo ed il sottosegretario on. Giunta, Mussolini ha fatto importanti dichiarazioni, che per la parte riguardante la Leva fascista costituiscono una pronta risposta a quel passo della recente allocuzione papale in cui si parlava di «un piano tendente ad un vero monopolio dell'educazione giovanile, non soltanto fisica ma anche morale e spirituale».

Ecco il testo della dichiarazioni del Capo del Governo:

«*Nei quaranta giorni intercorsi dall'ultimo Consiglio dei Ministri ad oggi, nulla di particolarmente importante da segnalare nella situazione interna. La disoccupazione, (vi compresa quella stagionale, ha toccato il culmine alla fine di gennaio con un totale di circa 439.000 disoccupati. Con la prima quindicina di febbraio è cominciata la fase discendente, con l'assorbimento di oltre 26.000 disoccupati. Se in quest'ultima decade del mese in corso il clima fosse stato propizio, la contrazione del numero dei disoccupati sarebbe stata assai maggiore, poichè si nota un movimento di ripresa dell'attività edilizia. Coll'imminente inizio dei lavori agricoli primaverili la cifra della disoccupazione continuerà il suo movimento di discesa. Malgrado la disoccupazione, non vi è stato alcun turbamento e nemmeno nessun tentativo di turbamento dell'ordine pubblico. La disciplina della Nazione è stata come sempre perfetta.*

«*Le cerimonie per la seconda Leva fascista si sono svolte dovunque col più grande entusiasmo. Il Partito, la Milizia ed il Regime possono contare su altri 80.000 giovani consapevoli ed armati. Il Consiglio dei Ministri deve tributare un alto elogio all'Opera Nazionale Balilla, al suo dirigente centrale on. Renato Ricci ed a tutti gli organi periferici. Non è fuori luogo illustrare il carattere intrinseco e la significazione profonda della Leva fascista. Non si tratta soltanto di una cerimonia, ma di un momento importantissimo di quel sistema di educazione e di preparazione totalitaria ed integrale dell'uomo italiano che la rivoluzione fascista considera come uno dei compiti fondamentali e pregiudiziali dello Stato, anzi il fondamentale. Qualora lo Stato non lo assolva o accetti comunque di discuterne, esso mette in giuoco puramente e semplicemente il suo diritto di esistere. Dato l'ampiezza del movimento Balilla ed Avanguardisti, dato il suo carattere di funzione dello Stato, le eccezioni per altre formazioni giovanili già dettate da motivi puramente contingenti, perdono ogni giorno di più la loro ragione di essere, onde si appalesa la necessità di riformare la legge secondo lo stile integrale ed intransigente del fascismo*».

Risposta rispettosa ma ferma

L'*Agenzia Italiana* pubblica la seguente nota:

«A proposito dell'odierno Consiglio dei Ministri, si ritiene particolarmente tempestivo nella sua misurata e impersonale eloquenza quel brano di relazione del Capo del Governo, che rileva e illustra la funzione ed il significato della Leva fascista intesa non come cerimonia, ma come «momento importantissimo di quel sistema di educazione e di preparazione totalitaria e integrale dell'uomo italiano», sistema che giustamente il Capo del Governo considera «compito fondamentale dello Stato». Secondo noi, questo breve passo di prosa può considerarsi anche una risposta rispettosa ma ferma, decisiva e latinamente nobile, alla più fresca lamentazione papale contro il «piano tendente ad un vero monopolio dell'educazione giovanile non soltanto fisica, ma anche morale e spirituale». Risponde il Capo del Governo ammonendo che qualora lo Stato non assolva o accetti comunque di discutere questo compito, esso mette in giuoco puramente e semplicemente il suo diritto di esistere. Appunto in coerenza con tale inflessibile dottrina, il Capo del Governo proclama la necessità di riformare la legge «secondo lo stile integrale del Fascismo», la quale — fatto il posto d'onore alla religione intesa come completamento, anzi come fondamento dell'educazione nazionale, non può non riconoscere a parole ed a fatti che il lamentato «monopolio» rappresenta il più incontestabile diritto ed il più delicato dovere d'uno Stato moderno».

Per valutare la portata di questa dichiarazione del Capo del Governo, che annunzia un provvedimento, bisogna tenere presenti alcune disposizioni della legislazione fascista sull'Opera nazionale Balilla.

I Balilla e le eccezioni finora consentite

Come si ricorderà, questa Opera fu creata con la legge 3 aprile 1926, presentata alla Camera nella seduta del 30 gennaio dello stesso anno e discussa nella seduta del 6 febbraio, con l'intervento dell'allora sottosegretario agli Interni, on. Teruzzi. L'on. Forni, che aveva avuto dalla Commissione parlamentare l'incarico di stendere la relazione avera scritto tra l'altro:

«Si tratta di una legge fascista, che istituisce un'Opera nazionale, che il Regime fascista andrà man mano perfezionando e che porterà insieme alle altre analoghe leggi fasciste grandissimi benefici al popolo italiano».

A questa opera di perfezionamento della nuova istituzione, rispondeva il successivo decreto 9 gennaio 1927, convertito nella legge 2 giugno dello stesso anno. Il decreto stabiliva (articoli 2.o, 3.o, 4.o):

«Per assicurare il raggiungimento delle finalità che la legge istitutiva dell'Opera nazionale si propone, qualsiasi nuova formazione od organizzazione, anche provvisoria, che si proponga di promuovere l'istruzione, l'avviamento a professioni, arti o mestieri, o in qualunque altro modo l'educazione fisica, morale e spirituale dei giovani, è vietata. Non sono comprese nel divieto le formazioni od organizzazioni facenti capo all'Opera nazionale, nè quelle facenti capo all'Associazione dei giovani esploratori cattolici italiani. Peraltro quest'ultima Associazione non può istituire nuove formazioni od organizzazioni nei Comuni inferiori ai 20.000 abitanti, a meno che siano capoluoghi di Provincia. In ogni caso è necessario il preventivo accordo con gli organi direttivi dell'Opera nazionale. Le formazioni od organizzazioni costituite contro il divieto di cui nel presente articolo, sono sciolte con decreto del Prefetto. Le disposizioni, di cui sopra, non riguardano le organizzazioni ed opere con finalità prevalentemente religiose, nè le Associazioni giovanili o sportive affiliate a Federazioni nazionali appartenenti al Comitato Olimpico Nazionale Italiano. Allo stesso scopo di assicurare il raggiungimento delle finalità, che la legge istitutiva dell'Opera nazionale si propone, i Prefetti ordineranno, entro 15 giorni dall'entrata in vigore del presente decreto, lo scioglimento di tutte le formazioni od organizzazioni italiane di cui è cenno nel primo comma dell'articolo precedente, che risiedano in Comuni o frazioni con popolazione inferiore ai 20.000 abitanti, eccetto che si tratti di formazioni od organizzazioni facenti capo all'Opera nazionale. Saranno sciolte anche le formazioni od organizzazioni facenti capo all'Associazione dei giovani esploratori cattolici italiani che risiedono in Comuni o frazioni con popolazione inferiore a 20.000 abitanti, a meno che si tratti di Comuni capoluogo di Provincia. I gagliardetti ed i labari dei reparti dell'Associazione dei giovani esploratori cattolici italiani porteranno uno scudetto con il segno del Littorio e con le iniziali O. N. B.».

Ora si assicura che le parole del Capo del Governo preludono ad un provvedimento, che, estendendo lo scioglimento a tutte le Associazioni, porterebbe anche alla decadenza delle eccezioni stabilite a favore delle organizzazioni degli esploratori cattolici, che non potrebbero sussistere neanche nei Comuni con popolazione superiore ai 20 mila abitanti o capoluogo di provincia.

L'istruzione religiosa

Bisogna notare, del resto, che il regolamento all'Opera nazionale Balilla provvede, a mezzo di sacerdoti, alla istruzione religiosa, così degli Avanguardisti come dei Balilla. Stabilisce infatti il regolamento per la applicazione della Legge del 3 aprile 1926:

«L'alta direzione dell'educazione, dell'assistenza religiosa degli avanguardisti è affidata ad un ispettore centrale, scelto tra i ministri del culto cattolico. Dell'educazione ed assistenza religiosa presso i reparti sono incaricati, in numero di uno per Coorte, sacerdoti cattolici con il titolo di cappellani dell'Opera nazionale Balilla. L'ispettore centrale è nominato con decreto del Capo del Governo, Primo Ministro, sentito il Ministro della Giustizia e degli Affari di Culto, il quale prenderà accordi in proposito con le competenti autorità ecclesiastiche. La nomina di cappellani ha luogo con decreto del Capo del Governo, Primo Ministro, sentiti la Giunta esecutiva dell'Opera e l'ispettore centrale. E' titolo di preferenza per la nomina a cappellano l'aver prestato servizio in guerra, presso reparti mobilitati, o l'avere conseguito altre benemerenze militari. La educazione religiosa da impartirsi agli avanguardisti consiste nell'intrattenerli, nelle ore che saranno stabilite, sui principii della morale cattolica e della dottrina cristiana, sulla Storia Sacra e sul Vangelo. L'assistenza religiosa viene prestata a seconda la fede e la prassi cattolica. L'ispettore centrale dà ai cappellani le direttive necessarie per l'esplicazione del compito ad essi affidato e vigila sulla loro attività. I cappellani provvedono alla educazione ed alla assistenza religiosa dei giovani in conformità delle direttive ricevute dall'ispettore centrale. La Giunta esecutiva, d'accordo con l'ispettore centrale, emana le disposizioni di massima per il coordinamento della educazione e assistenza religiosa con le altre attività dell'Opera. I Comitati comunali, d'accordo con i cappellani e in conformità delle direttive emanate dalla Giunta esecutiva, stabiliscono le ore nelle quali i cappellani devono provvedere alla educazione ed assistenza religiosa, coordinando opportunamente tale attività con le altre istruzioni. All'ispettore centrale è affidata anche l'alta direzione dell'educazione e della assistenza religiosa dei Balilla. Per ogni Coorte di Balilla è nominato un cappellano, scelto tra i sacerdoti cattolici incaricati dell'educazione e assistenza religiosa presso i reparti».

I commenti romani

Alla dichiarazione del Centro nazionale *La Tribuna* fa seguire un breve commento in cui, rilevato che non è affatto da sorprendere che in determinate circostanze si possano determinare differenze di veduta e di condotta rispetto all'attiv[illegible]tica dei cattolici, aggiunge:

«Questo è avvenuto ed avviene anche in quei Paesi dove, mancando l'unità religiosa, si sono formati partiti politici con una precisa premessa cattolica di distinzione religiosa, com'è, ad esempio, il Centro cattolico germanico. Del resto, anche in Paesi di apparente unità religiosa, come la Francia, ma in cui la politica in realtà è spesso anti-religiosa ed ha obbligato i cattolici a determinate formazioni politiche, la condotta politica di questi cattolici può trovarsi in divario con le Autorità religiose, in quanto queste credono di poter fissare determinate direttive politiche e sociali. Per quanto riguarda poi l'Italia, Paese di assoluta unità religiosa, ed in cui ormai il Fascismo ha proscritto ogni politica anti-religiosa, oppure anti-cattolica, è chiaro che, indipendentemente anche da questo episodio del Centro nazionale, la condotta politica dei cattolici può assumere proprie direttive perfettamente conciliabili coll'obbedienza religiosa. Se questo non fosse, bisognerebbe venire all'assurda conclusione che la stessa Chiesa deve respingere, per l'unità religiosa degli Italiani, che siano soli i cattolici devoti quelli dell'Azione cattolica, mentre ormai proprio la politica del Regime rispecchia e comprende lo spirito cattolico della Chiesa e della totalità degli italiani».

In una nota del suo direttore Mario Carli, *L'Impero* osserva che nessun documento pontificio ha mai avuto, nei confronti dello Stato liberale, l'acrimonia che oggi è adoperata nei confronti dello Stato fascista, ciò che lo induce a domandare:

«Da quale segreto concistoro straniero è partita la spinta all'attacco?».

Lo scrittore quindi continua:

«Ci limitiamo ad osservare una sola cosa: che questo inopportuno ed ingrato discorso non solo spezza bruscamente la marcia verso la riconciliazione, ma annulla e distrugge gli sforzi di buona volontà che dalle due parti si erano fatti per venirsi incontro. Si ritorna allo *statu quo ante*, con questa aggravante per il Vaticano: che la massa dei cattolici italiani, cioè il 99 % della popolazione, sono talmente orientati con fiducia e simpatia verso lo Stato fascista, dopo le innumeri prove che esso ha dato di voler imporre il rispetto della Religione ed il prestigio della Chiesa, che qualora fossero chiamati a parteggiare in una ipotetica contesa, senza alcun dubbio il loro cuore e la loro devozione sarebbero per l'Italia di Mussolini, dove si è fatta e si fa la più coraggiosa politica religiosa dei nostri tempi».

Le deliberazioni del Consiglio dei Ministri

Ecco ora la continuazione del resoconto del Consiglio dei Ministri.

Il Capo del Governo parla quindi delle questioni di politica estera attualmente sul tappeto e conferma che nella seconda quindicina di maggio farà al Senato ampie dichiarazioni di politica estera.

Il Capo del Governo e Primo Ministro ha tra l'altro sottoposto al Consiglio che ha approvato i seguenti provvedimenti:

1. — Un decreto legge che conferisce alla vedova del Duca della Vittoria un assegno straordinario di 1 milione di lire ed un assegno a vita di lire 100.000. Il provvedimento costituisce un doveroso tributo di riconoscenza nazionale alla memoria del glorioso condottiero che con incrollabile fede nelle virtù guerriere della stirpe e negli immancabili destini della patria riorganizzò l'esercito duramente provato e lo condusse ad una delle più grandi vittorie che la storia del mondo ricordi;

2. — Un disegno di legge che abroga il primo comma dell'art. 7 del R. Decreto legge 30 giugno 1926 ed il R. Decreto legge 9 dicembre 1926 contenenti disposizioni che limitano il numero delle pagine dei giornali quotidiani, essendo ormai superate le speciali esigenze di carattere transitorio che a suo tempo hanno giustificato la limitazione. Con lo stesso provvedimento l'*Agenzia Stefani* viene esonerata dall'osservanza delle norme per il riposo festivo stabilite per le aziende dei giornali allo scopo di non lasciare per 36 ore i giornali italiani che si pubblicano il lunedì ed i prefetti senza il servizio di informazione, nonchè le agenzie dei giornali esteri senza il servizio di corrispondenza. Per altro al personale di agenzia viene assicurato il riposo settimanale compensativo per turno, come si pratica in altre aziende, per le quali vi è necessità di lavoro durante la domenica.

Esteri

Il Capo del Governo e Ministro degli Esteri ha sottoposto al Consiglio, che ha approvato, un disegno di legge che dà esecuzione alla convenzione stipulata in Roma tra il Regno d'Italia ed il Regno di Ungheria il 10 dicembre 1927 per la liquidazione all'amichevole di alcune questioni di ordine finanziario, nonchè alle note scambiate in Roma alla stessa data del 10 dicembre 1927 tra il Ministro degli Esteri d'Italia ed il Ministro d'Ungheria a Roma; un disegno di legge per dare esecuzione all'accordo tra il Regno d'Italia e la Repubblica di Austria, relativo all'esecuzione dell'art. 266 ultimo capoverso e 273 del Trattato di S. Germano firmato in Roma il 24 dicembre 1927 nonchè alle note scambiate alla stessa data tra il plenipotenziario italiano ed il plenipotenziario austriaco; un disegno di legge per dare esecuzione al protocollo addizionale al Trattato di commercio e di navigazione italo-austriaco del 28 aprile 1923 firmato a Roma fra l'Italia e l'Austria il 30 dicembre 1927; uno schema di decreto relativo all'esecuzione della convenzione contro la schiavitù stipulata a Ginevra tra l'Italia ed altri Stati il 25 dicembre 1926; uno schema di decreto che concerne le norme relative agli esami di primo segretario di legazione di 2.a classe e di console di 1.a classe.

Giustizia

Il Consiglio dei ministri ha inoltre approvato, su proposta del ministro della Giustizia, uno schema di decreto per il mutamento della denominazione della Direzione generale delle carceri e dei riformatori in quella di Direzione generale per gli istituti di prevenzione e di pena, la quale espressione meglio denota il compito attribuitole, sia per quanto si attiene alla vigilanza degli stabilimenti vari e proprii, sia per quanto si attiene alla pratica realizzazione delle misure di sicurezza detentiva. Il Consiglio dei ministri ha pure approvato uno schema di decreto concernente varianti ai ruoli organici del personale degli Economati dei benefici vacanti. Con questo provvedimento, in relazione a quanto era prescritto da precedenti disposizioni legislative, si dà un migliore assetto alla carriera amministrativa e di ragioneria del personale degli Economati dei benefici vacanti e si agevola ai funzionari, per quanto possibile, il conseguimento dei gradi intermedi 9.o ed 8.o. Nessuna innovazione si apporta però alla tabella del personale di carriera e di ordine, perchè il numero dei posti in tale categoria corrisponde già alla percentuale tassativamente stabilita dalla legge. Si è soltanto ridotto di un anno il periodo di tempo occorrente per gli aumenti di stipendio del grado 10.o. Infine si è stabilito che possano aver luogo il passaggio ed il collocamento nel grado iniziale del gruppo C degli agenti subalterni e degli impiegati avventizi, i quali appartengano da almeno 6 anni all'Amministrazione economale, esercitino da almeno 2 anni mansioni inerenti alla carriera d'ordine, e infine, siano riconosciuti idonei dal Consiglio d'amministrazione.

Guerra, Marina e Aeronautica

Su proposta del Capo del Governo e ministro della Guerra, il Consiglio ha approvato alcuni schemi di decreto, tra cui quello che sostituisce un nuovo regolamento a quello vigente relativo alla procedura da seguirsi negli accertamenti medico-legali delle ferite, lesioni ed infermità del personale dipendente dall'Amministrazione militare e da altre Amministrazioni dello Stato.

Il Consiglio ha poi, tra l'altro, approvato, su proposta del Capo del Governo e ministro della Marina, un disegno di legge che apporta modifiche all'organico del Corpo delle Capitanerie di porto; uno schema di decreto relativo alla composizione del Consiglio superiore dell'istruzione nautica; un disegno di legge circa il collocamento di ammiragli di Squadra a disposizione del Ministero della Marina; un disegno di legge per il riordinamento del R. Comitato talassografico italiano; un disegno di legge che apporta modificazioni alla legge sull'ordinamento della R. Marina ed a quella dell'avanzamento degli ufficiali della R. Marina.

Il Capo del Governo e ministro dell'Aeronautica ha successivamente sottoposto al Consiglio vari disegni di legge, tra cui uno che abroga il R. Decreto 14 gennaio 1926, concernente i corsi premilitari di pilotaggio aereo e stabilisce nuove norme in merito; il disegno di legge relativo al trattamento economico degli ufficiali generali e colonnelli della R. Aeronautica collocati in posizione ausiliaria a loro domanda; uno schema di decreto inteso ad approvare una convenzione per l'impianto e l'esercizio della linea aerea commerciale Milano-Trento-Monaco.

Finanze

L'Arsenale di Torino

Infine il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro delle Finanze, ha approvato tra l'altro un disegno di legge, apportante provvedimenti intesi ad ampliare e facilitare le operazioni di mutuo da parte della Cassa Depositi e Prestiti. Con tale provvedimento la Cassa, mentre avrà modo di fare proficui investimenti di fondi, potrà allargare la cerchia delle proprie operazioni di credito a favore degli Enti locali. Il Consiglio ha pure approvato uno schema di Decreto, col quale si apportano modificazioni all'ordinamento amministrativo e contabile della Regia Guardia di Finanza e del fondo di massa del Corpo stesso, trasferendo tra l'altro ai Comandi di Legione i servizi amministrativi e contabili, che sinora erano demandati alle Intendenze di Finanza; uno schema di Decreto col quale nuove merci vengono ammesse al beneficio dell'importazione temporanea, permanente e provvisoria (crino artificiale e treccie di cotone per la fabbricazione dei cappelli da donna e da bambini), o della esportazione temporanea (schisti bituminosi per la trasformazione in solfoittiolato ammonico), oppure delle concessioni già accordate vengono rinnovate, estese o modificate da provvisorie in permanenti; uno schema di decreto relativo alla approvazione della Convenzione stipulata dalle Amministrazioni della Finanza e della Guerra col Comune di Torino, per la proroga dei termini di consegna al Comune stesso di parte dell'ex-Arsenale, non dichiarato monumento nazionale; uno schema di Decreto col quale vengono stabilite le norme disciplinanti le pubblicazioni da parte del Provveditorato generale dello Stato delle opere aventi uno speciale carattere artistico, scientifico, letterario ed in generale culturale. Con tale provvedimento viene disposta la suddivisione di queste speciali edizioni in cinque serie, a seconda del loro carattere culturale e della loro veste tipografica, e mentre la cura per quanto riguarda la stampa viene affidata alla Giunta d'arte, la decisione sulla pubblicazione delle opere viene riservata al Ministro delle Finanze, di concerto con quello dell'Istruzione.

Il Consiglio dei Ministri, la cui seduta ha avuto termine alle ore 13, tornerà a riunirsi venerdì, 30, alle ore 10.

Interni

Su proposta del Capo del Governo e Ministro degli Interni, il Consiglio ha approvato i seguenti provvedimenti:

Un disegno di legge che dà facoltà ai prefetti di autorizzare le Opere Pie ospedaliere che esercitano la beneficenza in favore dei poveri di tutto il Regno ed hanno entrate patrimoniali effettive superiori alle 50.000 lire, ad aprire e gestire, nei Comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti, farmacie in eccedenza alla pianta organica.

Peraltro, per ottenere l'autorizzazione, è necessario che le Opere Pie ospedaliere abbiano in esercizio da più di dieci anni farmacie interne per il servizio dell'ospedale. Le concessioni per l'apertura di farmacie in eccedenza alla pianta organica da parte delle Opere Pie ospedaliere, non potranno superare il numero di 1 nei Comuni con popolazione sino a 50.000 abitanti, di due in quelli aventi popolazione da 50 a 150.000; di tre nei Comuni da oltre 150 a 300 mila abitanti; e di quattro nei Comuni maggiori. Il provvedimento non mancherà di assicurare ragguardevoli vantaggi alla finanza delle Opere Pie ospedaliere, oggetto delle incessanti cure da parte del Capo del Governo e concorreranno efficacemente a migliorare il servizio delle farmacie anche per quanto riguarda i prezzi delle somministrazioni.

Viene presentato inoltre un disegno di legge col quale l'Istituto Nazionale dell'igiene, della previdenza e dell'assistenza sociale viene trasferito alle dipendenze della Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali come organo nazionale di documentazione e di propaganda dell'igiene, della previdenza e dell'assistenza; uno schema di regolamento per l'esecuzione della legge 23 giugno 1927, recante disposizioni in favore degli odontotecnici concessionari nelle nuove provincie del Regno. Dette norme disciplinano le prove di abilitazione richieste per l'esercizio professionale. Viene sottoposto inoltre all'approvazione uno schema di decreto che apporta alcune modifiche alle norme regolamentari vigenti per la revisione dei copioni e delle pellicole cinematografiche, chiamando a far parte della Commissione di primo e secondo grado un rappresentante del Ministero delle Colonie, allo scopo di assicurare il più efficace controllo alle pellicole di argomento coloniale.

Viene pure sottoposta alla approvazione del Consiglio una disposizione regolamentare, in virtù della quale possono essere ammessi all'esame preliminare per i corsi di abilitazione al grado di vice-brigadiere nel corpo degli agenti di P. S., le guardie provenienti, senza interruzione, dal cessato ruolo degli specializzati dei carabinieri reali e dal soppresso Corpo municipale di Roma, che abbiano prestato complessivamente tre anni di servizio e siano in possesso dei requisiti prescritti.

LA RUSSIA

Verso la ripresa dei rapporti anglo-sovietici?

Mosca, 28.
(telefonato da Berlino).

Nel grigio orizzonte della politica estera sovietica, un bagliore di luce, però incerto e scialbo, proveniente dalle rive del Tamigi, apre alquanto il cuore di Mosca alla speranza e le fa intravvedere la possibilità che la tempesta di nuovo si allontani dal suo cielo. Infatti, in questi giorni giungono a Mosca notizie circa una specie di *détente* che si sarebbe cominciata a delineare in alcuni ambienti inglesi ed in parte della stampa londinese (anche di quella conservatrice) nei riguardi dei rapporti anglo-sovietici, fino a porre la questione chiara e netta della opportunità di riprendere le relazioni diplomatiche fra i due Paesi.

I circoli sovietici riferiscono che tale iniziativa sarebbe stata presa dal *Sunday Times*, giornale del partito conservatore. In un articolo di fondo tale giornale tendeva appunto a dimostrare «come gli scopi che il Governo di Londra si era proposto di raggiungere con la rottura dei rapporti con Mosca, sarebbero stati pienamente raggiunti e il Governo sovietico avrebbe capito quanto l'Inghilterra aveva interesse a fargli comprendere. Perciò, ora dovrebbe essere il caso che Londra pensasse a ristabilire le sue relazioni fra i due Paesi, che geograficamente sono magnificamente situati per effettuare scambi ed affari». Il contenuto di questo articolo, telegrafato dalla *Tass* da Londra, ha prodotto una grata impressione in questi circoli, che ne commentano l'importanza, tanto più che detto articolo sarebbe stato riportato integralmente dall'autorevole *Financial Times*. Si fa osservare che quasi tutta la stampa conservatrice, tranne quella appartenente al gruppo giornalistico Rothermere, avrebbe assunto da qualche tempo in qua un atteggiamento meno ostile all'U. R. S. S. Lo stesso *Daily Telegraph*, che or non è molto è passato in proprietà del trust giornalistico dei fratelli Barry, avrebbe mutato indirizzo nei riguardi della Russia sovietica: non pubblicherebbe più i *canards* anti-sovietici da Riga, ed anche l'osservatore diplomatico del giornale scriverebbe sulla Russia sovietica in tono meno ostile e piuttosto moderato. L'articolo poi, di cui abbiamo detto più sopra, sarebbe un sintomo molto confortante, perchè, dicesi, il *Sunday Times* non l'avrebbe certamente pubblicato e il *Financial Times* non l'avrebbe sicuramente riprodotto se il pensiero filo-sovietico espresso in detto articolo di fondo, non fosse condiviso dai dirigenti del trust Barry. E poichè il trust dei fratelli Barry — che assieme al trust Beverbrook e a quello Rothermere (tutti e tre conservatori) formano le principalissime organizzazioni giornalistiche d'Inghilterra — contando 22 quotidiani e settimanali, 88 riviste e 18 pubblicazioni annuarie, fra cui vanno annoverati il *Financial Times*, il *Daily Telegraph*, ecc., è legato più che qualsiasi altro trust alle grandi organizzazioni industriali, l'importanza del suo atteggiamento filo-sovietico sarebbe indubbiamente grande e potrebbe influire notevolmente non solo sulla pubblica opinione dei circoli industriali, ma anche sulla politica del Foreign Office. L'altro trust, quello di Beverbrook, che svolgerebbe un'azione analoga a quella del trust Barry, fiancheggerebbe magnificamente, sia pure autonomamente e per conto proprio, l'idea del riavvicinamento e della ripresa di rapporti anglo-sovietici, mediante il *Daily Express*, l'*Evening Standard* e il *Sunday Express*.

Invece quello che finora persiste nella sua ostinata campagna anti-sovietica ed è irreconciliabile con l'idea di una ripresa di rapporti fra i due Paesi, è il trust Rothermere, del quale fanno parte altri magni organi della stampa inglese, come il *Daily Mail*, l'*Evening News*, ecc. Ad appoggiare la parte della stampa che propugnerebbe la ripresa dei rapporti anglo-sovietici, non mancherebbero forti correnti di Circoli commerciali e industriali e non mancherebbero neppure nel Foreign Office sostenitori di tale tesi. In questo modo e con queste considerazioni Mosca cerca di confortarsi e di trarre buoni auspici per la sua politica estera.

Senonchè, a parte tutte le considerazioni e interpretazioni che questi circoli politici vogliono dare a queste o a quelle dichiarazioni di gruppi e persone dell'industria o del commercio inglese e a queste o a quelle dichiarazioni di giornali o riviste londinesi, un fatto è certo e cioè che un gran lavorio si è cercato di svolgere in questo senso, perchè Mosca comprende la grande importanza che avrebbero per la sua politica le relazioni con l'Inghilterra e l'ha compresa specialmente durante il tempo della loro rottura. Noi però riteniamo che dato tutto l'insieme della situazione che si è venuta formando, specie in questi ultimi giorni, in seguito ai gravissimi fatti collegati con la pretesa congiura del Donetz, le speranze che alcuni circoli sovietici sembrano nutrire circa una ripresa dei rapporti anglo-sovietici, siano per lo meno molto premature, se non addirittura azzardate e illusorie.

PIETRO SESSA.

L'affare del Donez

Il misterioso Coster

Berlino, 28, sera.

Un ingegnere tedesco che risiede in Russia da parecchi anni dove occupa un posto direttivo, trovandosi in viaggio per Berlino ha dato ad un giornale di Riga alcuni particolari sugli ultimi avvenimenti. Egli ha detto:

— Non è possibile ancora stabilire quanti tecnici siano stati arrestati nella Russia dei Soviet in questi ultimi tempi. Si può presumere che siano stati arrestati quasi tutti. La G.P.U. tra-

po la direzione agli operai russi l'ammonimento di tenere d'occhio gli specialisti. Ciò ha naturalmente suscitato innumerevoli denunzie anonime e no, non soltanto nel bacino del Donez, ma dovunque si trovano industrie. Si tratta di una vera e propria campagna contro gli specialisti e i tecnici. Si sente parlare anche di arresti imminenti fra i tecnici delle costruzioni e quelli delle ferrovie. Circa il processo contro i tre arrestati tedeschi, si apprende che esso sarà iniziato il 15 aprile e sarà discusso separatamente da quello degli accusati russi per la congiura contro lo Stato. Una persona assai misteriosa sarebbe quel tale Coser che fu arrestato e in un primo tempo fu scambiato e fatto passare per alcuni giorni per uno degli ingegneri tedeschi, ma che poi invece risultò essere un suddito russo. La sua parte in questo processo è sospetta e si ritiene analoga a quella del famoso studente Dittmar nel processo degli studenti tedeschi di qualche tempo fa: cioè la parte di un agente provocatore. Infatti le accuse contro i tedeschi arrestati si basano su « confessioni » del Coser, con il quale gli ingegneri tedeschi però dichiarano di non avere mai avuto nulla a che fare. Il Coser è « accusato » di avere accettato da parte di una organizzazione bancaria estera la somma di 400 mila rubli, avere fatto dello spionaggio industriale a favore della Polonia e aver organizzato atti terroristici per incarico degli ex-proprietari delle miniere.

Cicerin dimissionario?

Parigi, 28, sera.

Sembra che a Mosca si ritengano probabili le dimissioni di Cicerin da Commissario dei Sovieti per gli Affari Esteri. Il conflitto fra l'ex-diplomatico dello Zar e la G.P.U. si sarebbe acuito. Si parla inoltre, per sostituirlo, di un personaggio qualsiasi che non sarebbe che un uomo di paglia della G.P.U. Evidentemente questa notizia ha bisogno di conferma. Ma sembra che, a poco a poco, in Russia, i personaggi di primo piano vengano eliminati per essere sostituiti da uomini al servizio di forze occulte.

Vento di tempesta alla Dieta polacca

Varsavia, 28, notte.

La prima giornata della nuova Dieta polacca è stata assai più movimentata e significativa di quanto le prime notizie di ieri sera non lasciassero giudicare. I deputati fatti arrestare da Pilsudski seduta stante perchè lanciavano grida disturbatrici sono stati sette, tutti comunisti e wiezwolensi. Essi sono stati strappati a viva forza dalla polizia dai loro banchi, ai quali si aggrappavano, tra i clamori generali della Dieta e le proteste della sinistra, ed al canto di « Bandiera rossa » da parte dei socialisti. Pilsudski, che non aveva ancora cominciato il suo discorso di apertura, minacciò senz'altro di non aprire affatto la Dieta se non cessassero i clamori. In seguito a questa dichiarazione subentrò la quiete necessaria perchè egli potesse dare lettura della sua dichiarazione o meglio del messaggio del presidente dello Stato, di cui era incaricato.

Il messaggio parla della collaborazione della Polonia alla ricostruzione della pace europea e si compiace che la fortificazione e la ricostituzione della pace abbiano fatto in questi ultimi tempi visibili progressi. Le relazioni polacche con la Francia, la Romania e gli Stati vicini sono da considerarsi come una garanzia dell'attività pacifica della Polonia, tanto più che non si rivolgono contro nessuno, e nello stesso tempo costituiscono un pegno per la vicendevole collaborazione di questi Stati. Il Governo polacco considera suo speciale compito di arrivare ad una convivenza pacifica degli Stati, basata sui trattati anche là dove il raggiungimento di questo fine appaia più difficile, come è con i Paesi vicini.

Letto il messaggio, che non ebbe notevoli accenni di politica interna e dichiarata aperta la Dieta, Pilsudski lasciò l'aula. Esaurito il giuramento dei deputati rientrarono nell'aula gli arrestati e poterono anche essi giurare, tra le urla generali. Si procedette poi all'elezione del maresciallo della Dieta (cioè del presidente), elezione che finì con la sconfitta del candidato governativo, il quale era Bartell. E' stato eletto invece Daszinski, candidato dei socialisti, il quale ottenne 206 voti contro 142 a Bartell. I deputati del blocco governativo, tra le grida di scherno dell'opposizione, e poi i membri del Governo uscirono immediatamente dall'aula appena conosciuto l'esito dell'elezione. Il capo del Gabinetto militare di Pilsudski, colonnello Bek, si recò immediatamente da Pilsudski per comunicargli il risultato. Il presidente eletto tenne un discorso straordinariamente tranquillo e obiettivo, dicendo che egli considera come suo compito quello di amministrare imparzialmente il suo alto ufficio e di cercare di aprire la via — entro i limiti delle possibilità — ad una collaborazione tra Governo e Dieta.

Oggi ha avuto luogo la seconda seduta aperta da Daszinski alle ore 16,30. Si è proceduto all'elezione dei vice-presidenti. Si sapeva che Pilsudski aveva dato istruzioni al blocco governativo di non prendere viva parte a questa elezione. Il blocco infatti ha fatto una specie di resistenza passiva alla elezione dei vice-marescialli, ritirando i suoi candidati e astenendosi dal voto. Vennero quindi eletti a vice-marescialli dai deputati di opposizione. La Dieta polacca comincia dunque i suoi lavori in una atmosfera assai gravida di tempesta.

Il nuovo Codice civile albanese

Tirana, 28, notte.

L'Ufficio Stampa del Governo albanese comunica: « Il nuovo codice civile, approvato con entusiasmo dal Senato albanese, è stato trasmesso alla presidenza dello Stato per la promulgazione del relativo decreto. Con la approvazione del codice civile, che tra l'altro consacra anche il matrimonio civile, scompare in Albania l'ultimo ostacolo alla unificazione degli elementi mussulmani, cattolici ed ortodossi, cosa questa che gioverà grandemente alla causa dell'unità nazionale albanese. I moderni codici dell'Albania (il codice penale, con la proibizione della poligamia e l'attuale codice civile), ispirati dal Presidente Amed Zogu, danno assicurazione di un felice avvenire della nazione albanese, ed una nuova prova del grande periodo storico che attualmente attraversa l'Albania, unita alle nazioni occidentali non soltanto dalle tradizioni storiche e dalla sua posizione geografica, ma anche da legami culturali e di civiltà ».

(Stefani)

LA ROMANIA

La regina Maria e Carol si incontreranno a Cipro

Vienna, 28, notte.

L'*Adeverul* di Bucarest informa che il Ministro degli Esteri, Titulescu, ha rinunciato al suo viaggio a Berlino, non avendo potuto ottenere a Ginevra un avviamento nel senso desiderato delle trattative rumeno-tedesche per la questione dei biglietti emessi durante la guerra dalla Banca Generale. Titulescu perciò ha deciso di recarsi di nuovo a San Remo, dove intende continuare la cura iniziata a suo tempo.

La notizia che il Principe Carol sta per partire da Marsiglia, a bordo di una nave americana, è stata subito messa in relazione con quella del viaggio della Regina Maria a Cipro. Si è detto, perciò, essere prossimo un incontro tra madre e figlio nell'isola mediterranea. La Regina, giunta oggi al Pireo, col piroscafo *Regele Carol*, in compagnia della Principessa Ileana e del seguito, non ha escluso ai giornalisti, anzi ha detto probabile, il convegno col figlio. Essa ha detto, infatti, che il Principe si imbarcherà la prossima settimana.

Proveniente da Milano è arrivato a Bucarest il prof. Jorga, capo del partito nazionale. Egli è stato preso d'assalto dai giornalisti, i quali volevano sapere che atteggiamento avrebbe assunto di fronte al Governo nell'attuale momento. A tale proposito, il prof. Jorga ha dichiarato di voler fare causa comune con il partito dei contadini, alla condizione che, battuto il partito liberale, ogni partito riacquisti la sua piena libertà di azione. Il prof. Jorga non è dell'opinione di coloro, che credono di poter riporre delle speranze nel Principe Carol, col quale ha negato di avere avuto a Parigi degli incontri. Jorga è stato in Francia, in Spagna e da ultimo in Italia, e ha visto con meraviglia quale giudizio si faccia all'estero della situazione rumena. Al termine dell'intervista, Jorga ha detto che Ginevra significa una sconfitta per Titulescu e che dubita assai sulla possibilità di concludere all'estero il prestito indispensabile alla stabilizzazione della valuta. Stasera, tuttavia, viene segnalato da Bucarest che, nella visita fatta dal Ministro romeno Diamandy a Poincaré, si è parlato di questo prestito, il cui piano sarebbe ora esaminato dai rappresentanti della Banca di Francia. L'opera di stabilizzazione del leu verrebbe compiuta in collaborazione degli Istituti di emissione dei due Paesi.

Segreti colloqui Gilbert-Morgan-Poincaré

L'accordo franco-romeno per i debiti

Parigi, 28, notte.

Ci consta da buona fonte che da qualche giorno trovasi a Parigi sir Gilbert Parker, agente generale dei pagamenti alla Commissione delle Riparazioni, e che frequenti conferenze hanno luogo nel massimo segreto fra lui, Poincaré e il banchiere americano Pierpont Morgan, anch'egli da vari giorni ospite dell'*Hôtel Ritz*. A quanto ci si dice, tali conferenze avrebbero in vista da una lato la revisione dell'accordo Dawes, dall'altro la preparazione della stabilizzazione del franco. Gli americani i quali, come sapete, appoggiano da tempo l'idea della revisione dell'accordo Dawes, starebbero tentando di abbinarla alla stabilizzazione francese, che Poincaré ha in animo di compiere prima della fine dell'anno, subordinando la stipulazione dei necessari accordi finanziari della Banca Morgan con la Banca di Francia alla adesione a quello che è oggi il più caro voto di sir Gilbert: l'alleggerimento degli oneri imposti alla Germania in materia di riparazioni.

Intanto, stamane è stato firmato al Ministero delle Finanze l'accordo franco-rumeno sui debiti di guerra, di cui Vintila Bratianu aveva qualche giorno fa annunciata la conclusione al Parlamento di Bucarest. Vittorio Antonesco, ex-ministro delle Finanze ed ex-ministro a Parigi, Eftimio Antonesco Zenceanu, ministro plenipotenziario e delegato aggiunto alla Commissione delle riparazioni, lo hanno firmato, in nome della Romania, ed il direttore del movimento generale dei fondi, signor Moret, a nome della Francia. La notizia di questo accordo, che tiene largamente conto della capacità di pagamento della Romania, è stata accolta — a quanto si dice — a Bucarest con grandissima soddisfazione. Vintila Bratianu se n'era fatto già eco in un telegramma caloroso inviato a Poincaré, e Diamandy è venuto da parte sua ad esprimere al Presidente del Consiglio i sentimenti di gratitudine del popolo rumeno per il gesto generoso compiuto dalla Francia. Dal punto di vista pratico, la firma dell'accordo avrà per effetto di facilitare la conclusione del prestito che il Gabinetto di Bucarest sta negoziando attualmente a Parigi in vista della stabilizzazione del leu. Secondo le informazioni raccolte, l'ammontare dei crediti francesi è stato fissato, al 31 dicembre 1927, in 961 milioni 670.360 franchi oro. Deduzione fatta dei controcrediti rumeni che ascendono a 434 milioni 043.500 franchi oro, il debito contratto dalla Romania verso la Francia si trova fissato a 527 milioni 626.877 franchi oro cioè, in cifra tonda, a 528 milioni di franchi oro. Ma, calcolando il valore attuale delle 62 annualità, esso risulta, al tasso del 5 per cento, di circa 185 milioni di franchi oro. Queste annualità si scaglionano dal 1928 al 1989 ed ascendono progressivamente da 1 milione 261.000 franchi oro per l'anno corrente, a 22 milioni 576.950 franchi oro per l'ultimo anno.

C. P.

Il vescovo di Perugia contro D'Annunzio

Roma, 28, notte.

L'*Osservatore Romano* ha da Perugia che monsignor Giovanni Battista Rosa, arcivescovo di quella città, in vista di una rappresentazione dannunziana, fissata a Perugia il 4 aprile, mercoledì della Settimana Santa, ha pubblicato una notificazione, con la quale fa divieto ai cattolici di qualunque grado e condizione di assistere alla rappresentazione, essendo tutte le opere drammatiche di D'Annunzio condannate e proscritte con decreto della Sacra Congregazione dell'Indice, in data 8 maggio 1911. Nella notificazione è detto che l'assenteismo dei cattolici deve valere anche come protesta contro l'inopportunità di tale rappresentazione nei giorni della Settimana Santa.

Il nuovo Presidente portoghese ha avuto 793.576 voti

Lisbona, 28, notte.

Nelle elezioni presidenziali il generale Carmona ha ottenuto 793.576 voti. Simile risultato finora non era stato mai raggiunto nelle elezioni presidenziali in Portogallo.

La Biennale di Venezia

245 sono le opere scelte dalla Giuria

Venezia, 28, notte.

Ecco la relazione della giuria di accettazione delle opere presentate dagli artisti concorrenti alla 16.a Esposizione internazionale di arte di Venezia, presentata al presidente conte Pietro Orsi, nostro Podestà:

« A norma dell'art. 12 del regolamento per la 16.a Esposizione internazionale di arte, la giuria avrebbe dovuto scegliere tra le opere inviate 100 opere di pittura e scultura, più, separatamente, una eletta raccolta di bianco e nero. Le opere inviate erano 1430; basta questa cifra a dire quanto arduo e delicato fosse il compito di una scelta affidata al nostro giudizio, giudizio che è stato compiuto di pieno accordo con il vigile proposito di osservare la più scrupolosa coscienziosità e obiettiva larghezza di vedute e indipendenza da ogni pressione o raccomandazione. Infatti, dopo avere preso visione delle opere, una prima scelta venne condotta senza tener conto del nome degli autori, identificati soltanto in un secondo tempo, fissate così le opere a 300, queste vennero riunite tutte in alcune sale per potere continuamente confrontare le une alle altre mano mano che si procedeva alla ultima selezione. La quale, se dovette superare il numero di cento richiesto dal regolamento, è perchè, conscia del carattere elettivo ed ufficiale dell'Esposizione, la giuria ha ritenuto dovesse tale scelta rappresentare tutte le tendenze attuali dell'arte italiana, dalla più nota e consueta alla più coraggiosa e rinnovatrice, sicchè la prevalenza di queste ultime nei risultati finali non significa unilateralità di preferenze ma effettiva rispondenza degli inviti al rapido propagarsi delle correnti giovani nell'arte dell'Italia fascista. Ciò è ragione per i sottoscritti di vivo compiacimento avendo loro posto l'occasione di potere concorrere alla riforma che caratterizza questa sedicesima biennale ».

Le opere scelte sono precisamente in numero di 245, tra le quali 137 di pittura, 53 di scultura, 37 di bianco e nero, oltre alla saletta futurista con una percentuale quindi del 17 % sul totale complessivo delle opere presentate all'ammissione. Esse rappresentano 199 artisti, dei quali 46 con più di una opera meritevole di particolare rilievo.

La relazione della Giuria così conclude:

« La Giuria confida che il Presidente vorrà accettare la proposta di esporre tali opere anche se il loro totale eccede il numero prescritto dal regolamento, sicura di decorosamente integrare con esse il contributo degli invitati. E desidera cogliere l'occasione per aggiungere una considerazione dettata dall'esperienza del lungo difficile suo lavoro: l'opportunità cioè di studiare un qualche provvedimento atto a distogliere per l'avvenire gli artisti troppo poco preparati ancora per figurare in una esposizione dell'importanza di quella di Venezia ».

A ciò si arriverebbe, secondo la Giuria, con un generale riordinamento artistico dell'esposizione, vale a dire collegando le esposizioni regionali e le esposizioni nazionali alla internazionale veneziana in un sistema organico che faccia aprire le prime come vagli necessari per partecipare all'ultima. La relazione è firmata da Antonio Maraini, presidente e relatore, da Felice Casorati, Napoleone Martinuzzi, Mario Sironi e Ardengo Soffici.

Le elezioni presidenziali in Argentina

Il probabile eletto: Irigoyen

Abituati, come si è in Europa dalle notizie così frequenti delle turbolenze dei paesi latino-americani, a considerare quelle Repubbliche come soggette al regime della violenza, troviamo degno di nota l'alto grado di educazione politica raggiunto dal popolo argentino.

Non sono molti anni, si parlava anche là della *successione* presidenziale, perchè il Presidente in carica designava il successore, il quale riusciva sempre eletto con l'appoggio dei mezzi elettorali decisivi di cui dispone sempre un Governo. Ma il Presidente Saenz Peña, che legò il suo nome alla legge elettorale del 1912 ora vigente, si disinteressò della successione: e da allora si seguì sempre il bell'esempio e si lasciò ampia libertà ai partiti di svolgere nell'ambito della legge la loro propaganda e di eleggere il Presidente voluto dalla maggioranza della Nazione.

Il sistema elettorale dell'Argentina è piuttosto complicato. Oltre ad avere ciascuna delle quattordici provincie il suo Parlamento e il suo Governo, c'è il Congresso nazionale, per il quale ogni provincia elegge i deputati e i senatori. Le due Camere poi si rinnovano parzialmente ogni due anni, e ogni sei il Corpo elettorale è chiamato a scegliere gli elettori del nuovo Presidente e del nuovo Vicepresidente della Repubblica. L'esito di queste ultime elezioni dice già quali saranno i candidati eletti alla Presidenza della Nazione.

I mesi di marzo e di aprile sono quelli in cui più viva si combatte la lotta elettorale, e quest'anno è appunto quello in cui scade il periodo presidenziale del Dott. Marcello T. de Alvear. Entro un mese dunque sarà eletto il suo successore, il quale assumerà il governo il 12 ottobre, il giorno consacrato alla *Festa della Razza*, la quale interessa, insieme con gli Stati americani, anche la Spagna e l'Italia.

Chi sarà il nuovo reggitore della Repubblica, il cui popolo è tanto affratellato all'italiano da vincoli di parentela, d'affetto, d'interesse?

Varie candidature, o « formule », come là si usa dire, sono state proposte. La prima è quella del dott. Ippolito Irigoyen, capo del partito radicale personalista, che fu Presidente durante il periodo anteriore all'attuale; poi c'è il binomio Melo-Gallo (Presidente e Vice); si parlava pure del generale Justo, attuale ministro della Guerra: infine, come candidature di transazione, dato che se ne fosse presentata l'opportunità, si fece il nome dell'attuale ministro degli Esteri, il dott. Angelo Gallardo, nome assai caro e popolare in Italia.

Ma le elezioni amministrative e politiche fatte in questi ultimi mesi danno già un'idea abbastanza chiara della fisonomia della prossima e definitiva battaglia elettorale, che fa prevedere sicuro il trionfo del dott. Irigoyen.

E a dire il vero, la maggioranza della popolazione cosciente e lavoratrice — meno i socialisti — sta dalla sua parte. Essa ricorda molte benemerenze del dott. Irigoyen: le è caro il suo nazionalismo, il suo temperamento francamente *criollo*, la modestia della sua vita, il carattere fermo, il disinteresse con cui costantemente rinunziò agli onorari corrispondenti alle cariche occupate, non trascurabile quella di professore volontario di educazione civica nei Collegi nazionali, da lui per molti anni gratuitamente e lodevolmente occupata.

E questa educazione civica è invero un giusto motivo d'orgoglio del popolo argentino. Quando nelle elezioni soleva trionfare la violenza, la massa degli elettori si asteneva dalle urne. La fede nell'onestà e sincerità politica le mancava. E con quell'orgoglio patriottico, che è tratto simpatico del carattere argentino, lasciava che i mestatori si accapigliassero, e stava a guardare. Ma da quando il nobilissimo Saenz Peña diede il buon esempio e segnò la via, si ridestò la coscienza civica, e l'educazione impartita dall'Irigoyen diede i suoi frutti. E dal 1912 gli elettori accorrono alle urne con la coscienza di compiere un alto dovere e con una convinzione sicura: quella coscienza e quella convinzione che animarono i patrioti dal 1810 in poi a crearsi una grande patria e ad esserne degni cittadini.

Di fronte a tali elettori, nessun Governo oserebbe tentare d'imporre con la forza o l'inganno una candidatura. Sarebbe uno scandalo troppo grave; e il dott. Alvear è un uomo superiore, ed è troppo geloso della sua fama, troppo amante e orgoglioso della sua patria, per dare un simile esempio, per rompere una tradizione così onorevole. E difatti in un recente Consiglio di ministri dichiarò e rese pubblica la sua assoluta astensione dalla lotta e garantì la più completa libertà di voto. Non era neppur necessaria questa esplicita e solenne affermazione da parte di una personalità che sente profondamente, come il dottor Alvear, la responsabilità del grande storico nome, che degnamente porta. Egli ha inoltre manifestato il proposito di non impegnare il Governo in atti che possono compromettere la libertà d'azione del successore, conservando la carica fino all'epoca della trasmissione del potere, solo per il disbrigo degli affari d'ordinaria amministrazione.

Ed è questo il degno coronamento d'un periodo di governo improntato alla più scrupolosa onestà, alla più saggia amministrazione degli interessi del paese così all'interno come nei rapporti internazionali, che valse a consolidare sempre più l'autorità, il prestigio e il credito della grande Nazione nel mondo. Un'eloquente prova della fiducia che il fiorente bilancio statale, le energie produttive del paese e la stabilità politica hanno conquistato l'Argentina all'estero, si è avuta recentemente sulla piazza di New York, dove i titoli del suo nuovo prestito furono lanciati e assorbiti quasi alla pari (99,50 %).

Le elezioni si faranno dunque anche questa volta col miglior ordine e col maggior rispetto della libertà del suffragio; e il candidato che uscirà dalle urne, sarà quello voluto veramente dalla maggioranza della Nazione. L'Argentina, che da vari decenni è uscita dal periodo dell'instabilità politica, e si è affermata ormai come Stato che ha trovato la sua via, e su quella cammina a gran passi verso il progresso, combatte con serietà le sue lotte interne per potere con sicura coscienza farsi guida e sostegno delle Repubbliche consorelle. Il Congresso dell'Habana ha or ora messo in simpatica luce l'attitudine dell'Argentina come custode gelosa dell'indipendenza degli Stati latino-americani contro la minacciosa egemonia anglo-sassone e l'insidiosa penetrazione che, se non si fa con le armi, si realizza con l'arma potente e irresistibile dell'oro.

Il primo d'aprile prossimo, dunque, il popolo sarà convocato ai comizi per designare 376 elettori, i quali dovranno eleggere il Primo Magistrato e il suo Vice. Il che faranno con un mandato preciso imposto loro dall'elezione stessa. La funzione solenne che essi compiranno, non sarà che una semplice formalità. Quando sarà proclamato l'esito delle elezioni della domenica 1.o aprile, si saprà il nome del futuro capo dello Stato. E poichè di quei 376 elettori della Presidenza quasi la metà appartiene al Distretto federale e alla provincia di Buenos Aires, ecco perchè le elezioni ultimamente fatte in questa regione possono permettere facili pronostici, tanto più che anche nella provincia di Santafè, che è il secondo centro popoloso dell'immenso territorio argentino, come in quella di Salta, Tucumán e altre, si è avuto nelle recenti elezioni un esito consimile.

L. AMBRUZZI.

La casa donata dalla Spagna a Primo de Rivera

Madrid, 28, notte.

Ieri nel pomeriggio ha avuto inizio la prima delle sedute plenarie del mese di marzo dell'Assemblea Nazionale. Gabriele Mora figlio dell'ex-Presidente del Consiglio, ha svolto una interpellanza applauditissima. Egli ha dichiarato fra l'altro che ogni violento cambiamento di regime rappresenta un delitto quando da esso risulta uno stato illegale al quale si oppone la pubblica opinione, ma non è più un delitto quando esso viene unanimemente approvato.

L'Assemblea è passata poi alla discussione del progetto di legge che apporta modificazioni al Codice Penale vigente. Il ministro della Giustizia, dopo aver sostenuto ampiamente i criteri informatori del progetto che tende alla creazione di un Codice modello, ha deplorato che una frase della relazione accusi il Governo di recare offesa alla morale, mentre il Governo ha per regola di difendere la morale, anche — se occorre — contro il diritto. Ha poi parlato Primo De Rivera il quale, accennando alla pubblica sottoscrizione per offrirgli una casa, ha spiegato le ragioni per le quali aveva accettato tale segno di affetto e di gratitudine degli spagnoli di ogni classe sociale. Primo De Rivera ha poscia aggiunto: « In quella dimora, che sarà per me un grande onore di abitare, risiederà sempre lo spirito dell'Unione patriottica e del « Somaten », due simboli. Io voglio che sulla facciata della casa siano incise queste parole: « *La Spagna al generale Primo De Rivera* ». Questa casa, piccola e grande, modesta o sontuosa, sarà un dono del popolo spagnuolo perchè io possa goderví riposo ». (Stefani)

Movimento dei Prefetti

Roma, 28, sera.

Nell'adunanza odierna il Consiglio dei Ministri ha deliberato il seguente movimento dei prefetti:

Iraci prof. avv. Agostino, prefetto di Udine, collocato a disposizione con l'incarico di capo di Gabinetto del Ministro degli Interni;

Cavalieri dott. Enrico, prefetto di Pola, destinato a Udine;

Venuta avv. Francesco, prefetto di Rieti, collocato a riposo per anzianità di servizio;

Perilli Adolfo, prefetto a disposizione, collocato a riposo per anzianità di servizio;

Leoni on. Leone, nominato prefetto di Pola;

Lepera dott. Antonio nominato prefetto di Rieti.

L'on. Leone Leoni, dottore in giurisprudenza, attualmente deputato al Parlamento e podestà di Siracusa, fu uno dei fondatori del fascismo siciliano, al quale diede sempre larghissimo contributo di opere. Dal 1923 è console comandante la 168.a Legione della M.V.S.N.. Prese parte alla guerra come ufficiale di fanteria raggiungendo il grado di capitano e guadagnandosi due medaglie di bronzo al valore.

Il dott. Antonio Lepera, finora presidente della Deputazione provinciale di Catanzaro, fu nel 1920 uno dei fondatori delle organizzazioni combattenti nella provincia di Catanzaro. Nel 1922 fondò con altri pochi il fascio di Catanzaro. Dal 1923 è console della 163.a Legione della M.V.S.N. Così, per volontà del Duce, altre due vecchie camicie nere sono destinate a posti di comando. (Ag. Stefani)

Uno dei caduti di Tagrift commemorato a Roma

Roma, 28, notte.

Quest'oggi, nell'aula massima del Regio Istituto tecnico Leonardo da Vinci, il colonnello Enrico Giacchi, capo dell'Ufficio storico dello Stato Maggiore, ha solennemente commemorato il tenente Aldo Cardea, figlio del professore Emilio, docente di topografia dell'Istituto, morto da prode nel combattimento di Tagrift. Erano presenti alla cerimonia, oltre alla famiglia del compianto tenente Cardea, il ministro on. Federzoni, il sottosegretario Bodrero, il comm. Zoli per il Ministero delle Colonie; il sen. Brusati, il sen. Baccelli, della Commissione reale di Provincia; il conte D'Ancora, per il governatore, e moltissime altre personalità, oltre ad una larghissima rappresentanza di ufficiali di tutte le Armi. Nell'aula erano schierati drappelli di Avanguardisti e di rappresentanze di tutte le Scuole con bandiera.

I funerali del conte Miraglia

Napoli, 28, notte.

Oggi hanno avuto luogo le imponenti esequie del conte Nicola Miraglia, ex-direttore generale del Banco di Napoli. Il carro funebre era preceduto da vigili urbani, dal concerto civico e da frati francescani. Seguivano i parenti dell'estinto, il personale del Banco di Napoli e delle altre Banche, autorità civili, militari e fasciste, notabilità del mondo politico bancario e commerciale. Il feretro era fiancheggiato da camicie nere, carabinieri, guardie municipali a cavallo e pompieri. Seguivano i labari del Comune, della Provincia, del Fascio, dell'Università e un folto gruppo di goliardi. Hanno pronunziato discorsi rievocanti la figura del conte Miraglia il comm. Jandoli, il Regio Commissario per il comune di Napoli, comm. Almansi, il duca di Serracapriola e il podestà del comune di Lauria. Il corteo funebre ha sostato, tra la viva commozione dei presenti, dinanzi alla sede del Banco di Napoli, quindi ha proseguito per il camposanto monumentale. (Stefani)

Una querela del card. Cerretti contro il comunista francese Sadoul

Roma, 28, notte.

Si apprende che il cardinale Cerretti, ex-Nunzio Apostolico a Parigi, ha incaricato un avvocato parigino di sporgere querela contro il noto comunista Giacomo Sadoul, già condannato a morte per passaggio al nemico e più tardi riabilitato, il quale in una riunione elettorale ad Annecy, in Savoia, ha ripetuto le insinuazioni messe in giro a Parigi dall'*Action Française*. Come si ricorderà, dopo la condanna inflitta loro dalla Santa Sede, i monarchici dell'*Action Française* avevano lanciato una strana spiegazione della condanna, secondo cui questa era dovuta ad un accordo segreto fra Briand e l'ex-Nunzio pontificio. Il prezzo del servigio che la Santa Sede avrebbe reso colla condanna al Governo francese, doveva essere, sempre a detta di costoro, il silenzio assicurato su certe gesta inconfessabili del prelato.

La prima Esposizione italiana d'architettura razionale

Roma, 28, notte.

Con l'intervento dell'on. Bottai, di S. E. Bodrero e del governatore di Roma, s'è inaugurata nel palazzo delle Esposizioni di via Nazionale, la prima esposizione di architettura razionale italiana, patrocinata dal Sindacato degli architetti e da quello degli artisti. Questa esposizione, che intende far conoscere gli spiriti nuovi che in Italia informano i progetti e le fabbriche dei giovani architetti, specialmente dal punto di vista della razionalità e della necessità, raduna invero dello Gruppo romano, qui rappresentato dagli architetti Minnucci e Falludi e da altri giovani, il « Gruppo 7 » milanese con Rava, Larco e Libera, il Gruppo Alto Adige, Trento, Trieste, Venezia e Fiume. Dei torinesi sono presenti Alberto Sartoris, Cuzzi, Gyra, e il pittore Chessa con un suo progetto architettonico che verrà realizzato a Torino. La mostra rimarrà aperta fino al 30 aprile. Verrà pubblicato un catalogo illustrato.

L'ambasciatore al Brasile e l'emigrazione

San Paolo, 28, notte.

(A. A.) L'Ambasciatore d'Italia, Bernardo Attolico, in una conferenza tenuta la « Teatro Municipale », affollatissimo di ogni ordine di cittadini, ha trattato il problema dell'emigrazione, suggerendo idee d'ordine economico per l'incremento degli scambi italo-brasiliani. L'oratore, a cui sono state rivolte entusiastiche manifestazioni di consenso, ha concluso mettendo in rilievo le immense probabilità agricole e industriali del Brasile, verso il quale converge l'attenzione di tutto il vecchio mondo. Le idee, esposte con felicissima dizione dal rappresentante d'Italia, hanno prodotto ottima impressione negli ambienti politici e culturali della Capitale. La stampa, senza distinzione di parte nè di nazionalità, elogia S. E. Bernardo Attolico per l'efficace interessamento dimostrato alle questioni vitali tra l'Italia e il Brasile.

Le valute latine a Londra

Londra, 28, notte.

Mentre la lira ed il franco rimanevano invariati, la belga stasera allo Stock Exchange chiudeva a 34,97, e la sterlina, migliorata alla sua volta, seguiva sul dollaro la quotazione finale di 4,88 7/32.

Luzzatti cooperatore

nell'anniversario della sua morte

Nella « *Rivista dell'Ente nazionale della cooperazione* », il senatore Raineri, ricorrendo oggi il primo anniversario della morte di Luigi Luzzatti, tratteggia la figura dell'illustre scomparso, particolarmente ricordandolo in nome della idea alta e pura, da cui quegli fu mosso in ogni suo atto della prima giovinezza alla più tarda età: migliorare le condizioni delle classi disagiate, fornendo loro quale strumento efficace la cooperazione.

Del Luzzatti viene ricordato il discorso che egli tenne nel 1864 ad Asola per la fondazione di quella Banca popolare, ed in cui, posto fra il partito dei retrivi, ispirantisi alla dottrina della rassegnazione e quello dei socialisti che — sono sue parole — « vorrebbero correggere il disegno della natura », egli affermava vigorosamente la sua fede nel sistema della giovane scuola degli economisti, da Bastiat a Schultze-Delitzsch, dal quale, come da ceppo vigoroso, sorgono la mutualità e la cooperazione. Irrequieto nell'operare il bene, il Luzzatti non esitava ad invitare il Minghetti, che le vicende politiche avevano ridotto a forzato riposo, a pensare che « un popolo e un partito periscono per eccesso come per difetto di spirito rivoluzionario ».

La parte avuta dal Luzzatti nel determinare lo sviluppo del movimento cooperativo in Italia, è ben nota. A lui si devono le Banche popolari dovunque diffuse, raccoglienti quattro miliardi di risparmi, ed esercitanti il medio ed il minuto credito. I consorzi agrari cooperativi, numerosissimi e raggruppanti fitte masse di agricoltori, ebbero da lui grande impulso, ed egualmente le Casse rurali di credito e le Cooperative di produzione e di consumo. Meno nota è la parte che ebbe il Luzzatti quale propugnatore della cooperazione in altri paesi, specialmente nel tempo in cui l'idea maturava solo nelle menti di pochi pionieri e trovava ostacoli in scuole economiche, in partiti politici e in alcuni Governi.

La prima affermazione di Luzzatti cooperatore, nel mondo internazionale avvenne nel 1867 — egli aveva allora ventisei anni — quando alla Esposizione di Parigi vinse un premio nel Concorso fra le istituzioni sociali, a fianco della grande cooperazione inglese, rappresentata dai pionieri di Rochdale e di quella tedesca di credito, creata da Schultze-Delitzsch. Poichè la Polizia sospettosa di Napoleone III aveva vietato che si tenesse, durante la Esposizione mondiale, un Congresso internazionale di cooperatori, ebbe luogo invece una riunione di dotti alla Società degli Economisti di Francia, ed ivi il Luzzatti, in una memorabile discussione, ebbe campo di fare larga propaganda della propria fede.

Fra i molti eventi, che si collegano alla partecipazione di lui al movimento cooperativo estero, è da ricordare uno che nacque dai suoi rapporti col Schultze-Delitzsch, il fondatore delle Banche popolari in Germania. Questi era combattuto da Bismarck, non disposto a favorire, egli il cavaliere difensore del diritto feudale fondiario, lo associarsi, sia pure per la ragione del credito, della minuta borghesia, degli operai e dei contadini. Eravamo nel 1881. Il principe Federico di Prussia, minato dal male, che immaturamente lo condusse alla tomba, era venuto in riviera da noi. Schultze-Delitzsch pregò il Luzzatti di farsi interprete presso il Principe della opportunità che il gran Cancelliere cessasse dal mantenersi ostile ai nuovi istituti. Luzzatti, intercessore autorevole il Minghetti, assolse il compito. Il Principe molto si interessò della cosa e riuscì a persuadere il Bismarck dei benefici che l'opera di Schultze-Delitzsch poteva portare al suo Paese.

La vita del Luzzatti ebbe estrinsecazioni nello insegnamento, nel giornalismo, nel Governo del Paese, di così alta portata che nell'animo di altri, non nel suo, il pensiero della cooperazione avrebbe lasciato il posto a maggiori cure. Egli, invece, non venne mai meno al culto di quell'ideale, che traeva ragione di essere dal sentimento radicato in lui di fare il bene per il bene.

Il conforto maggiore, che egli si compiaceva di esprimere ai discepoli fedeli negli anni della sua gloriosa vecchiaia, era di riandare sul lungo passato, di rivedere nelle loro origini istituti che egli ideò e sorresse, e ritrovarli oggi saldi e fiorenti, compiere la loro funzione in questa Italia, che egli intensamente amava e che oggi, più che mai, grandeggia in cospetto del mondo.

Il Congresso Internazionale contro la tubercolosi

Il prof. Guido Malan, che tanta intelligente operosità dedica alla lotta contro la tubercolosi, ci scrive:

« Dal 24 al 29 settembre avrà luogo in Roma, il VI Congresso Internazionale contro la tubercolosi, sotto l'alto patronato di S. M. il Re d'Italia, la presidenza onoraria di S. E. Benito Mussolini, e la vice-presidenza onoraria di S. E. Turati. I precedenti Congressi furono tenuti a Parigi, Londra, Berlino, Losanna, Washington, e v'è ogni motivo di sperare che anche quello di Roma sarà un successo sotto ogni punto di vista. Nel Comitato d'onore, accanto ai nomi del Governatore, del Prefetto e del Segretario federale di Roma, ci sono quelli dei rappresentanti dei principali Enti italiani: senatori Indri e Lusig; on. Blanc e Ricci; comm. Lutrario, Piomarta, Messea, Fioretti, ecc., ecc. Nel Comitato esecutivo, sotto la presidenza di S. E. Paolucci, sono: il sen. Maragliano, l'on. Morelli, l'avv. Sileno Fabbri, il prof. V. Ascoli, il Consiglio della Federazione nazionale fascista contro la tubercolosi, ed una serie di rappresentanti di vari Sindacati, Consorzi, Ispettorati, oltre un Comitato milanese, col podestà, on. Belloni, ecc.

« Il Congresso si svolgerà in Roma, dal 24 al 28 settembre, con relazioni del prof. Calmette, del prof. Jemma (sulla tubercolosi infantile), del Brand, di Londra (sull'organizzazione della profilassi anti-tubercolare nei distretti rurali), con conferenze del Phillips, del Brauer, ecc. E' giusto interessare il pubblico non solo a questa futura conferenza, ma al perchè di essa ed al perchè della lotta anti-tubercolare. Quando il grande pubblico saprà che la tubercolosi uccide circa sessantamila italiani ogni anno, che ne rende malati circa 400 mila, che in Italia per questi 60 mila morti non abbiamo ancora ottenuto letti per tubercolotici in tutta Italia, si comprenderà perchè il Governo Nazionale ha votato la legge sull'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi. Nello scopo di costruire i Sanatori necessari (circa 30 mila letti), e sussidiare la famiglia a carico, perchè chi guadagna il pane possa curarsi *in tempo utile* e non solo dopo che si è ridotto candidato al camposanto ed ha infettato i suoi cari.

« Il 20 settembre, Milano con un treno speciale porterà i congressisti a visitare le opere del Milanese, le previdenze adottate nelle sue industrie per combattere la tubercolosi. Ora non potrebbe Torino organizzare anche essa un treno, che il 30 settembre porti i congressisti a visitare, oltrechè la « sua esposizione », le sue varie opere antitubercolari, San Luigi, Eremo di Lanzo, Colonie profilattiche, oltre il modello di Sanatorio popolare di montagna Val Chisone, che sta preparando la munificenza del senatore Giovanni Agnelli? ».

I pareri delle Consulte

Roma, 28, notte.

Com'è noto, uno dei punti fondamentali che il Sottosegretario agli Interni, on. Bianchi, ha chiarito colla sua circolare ai prefetti, è quello concernente i casi nei quali il parere delle Consulte comunali è facoltativo ovvero obbligatorio. A questo riguardo ed a completamento di quanto è stato pubblicato, occorre distinguere i comuni con popolazione superiore ai 20 mila abitanti o capoluoghi di provincia, dai comuni aventi popolazione pari od inferiore ai 20 mila abitanti e non capoluoghi di provincia. A loro volta i comuni aventi popolazione superiore a 20 mila abitanti vanno distinti con popolazione superiore ai 20 mila abitanti, ma non superiore al centomila, ed in comuni con popolazione superiore al centomila abitanti. Per i comuni capoluoghi di provincia od aventi popolazione superiore ai 20 mila, ma non superiore ai 100 mila abitanti, il parere delle Consulte è obbligatorio in tutti i casi, nei quali, ai termini delle leggi sinora in vigore, il provvedimento sarebbe stato riservato all'esclusiva competenza del Consiglio comunale; per i comuni con popolazione superiore ai 100 mila abitanti il parere della Consulta è obbligatorio nei casi previsti dall'articolo 217 della Legge comunale e provinciale, testo unico 4 febbraio 1915, n. 148, sui bilanci, sui conti e sull'assunzione diretta dei pubblici servizi (articolo 9 del R. D. L. 3 settembre 1926, n. 1910, parte prima).

All'incontro per i comuni aventi popolazione pari o inferiore ai ventimila abitanti non capoluoghi di provincia, il parere della Consulta è obbligatorio per le deliberazioni del podestà concernenti l'approvazione del bilancio, gli impegni attivi e passivi vincolanti il bilancio per oltre cinque anni: la contrattazione dei prestiti, l'imposizione dei tributi, l'alienazione di beni patrimoniali, l'assunzione diretta di pubblici servizi (articolo 5, terzo comma della legge 4 febbraio 1926, n. 237). Qualora poi il provvedimento del podestà non sia conforme al parere obbligatorio della Consulta, deve farsene rilievo nei verbali relativi al provvedimento stesso e la deliberazione deve essere in ogni caso sottoposta all'approvazione del prefetto. Il parere della Consulta è facoltativo in tutti gli altri casi. Nel caso, in cui il parere della Consulta è facoltativo, sia nel caso in cui, pur essendo obbligatorio, è accolto dal podestà il provvedimento conforme, la legge non stabilisce tassativamente che debba farsi constare del parere della Consulta nei verbali delle deliberazioni. Per altro, argomentando analogicamente dall'articolo 15 del Testo Unico della legge sul Consiglio di Stato, approvato con R. D. 26 giugno 1924, n. 1054, deve ritenersi che ogni qualvolta il parere della Consulta è richiesto per legge, il verbale delle deliberazioni podestarili che ne conseguono deve avere la formula: « Udito il parere della Consulta municipale ».

Era stato anche da qualche podestà messo il quesito se i pareri delle Consulte dovessero essere trasmessi alla Prefettura per la superiore approvazione, ma il quesito era mal posto, poichè quello che deve essere trasmesso sono i provvedimenti del podestà, non i pareri della Consulta, perchè, come è stato chiarito dalla circolare, devono farsi constare nel verbale delle deliberazioni soltanto quelli in cui essendo richiesti per legge, il podestà non vi si è attenuto.

Per quanto riguarda il lavoro di costituzione delle Consulte, i comuni nei quali le Consulte sono già costituite sono circa 60 e per altro duecento comuni le Consulte sono in corso di nomina.

Gli avanzi di Alessandro Magno

Dice un proverbio di non so più dove, chi dai pazzi non apprende poco impara dai savi.

Io non so quel che gli altri pensino della propria, ma su questa nostra gloriosa e dolce e mortal professione di scrivere fantasie, non c'è sistema filosofico che m'abbia nutrito in mente tante riflessioni, quanto la notizia che i manicomi sono affollati di grafomani. E che si scrive nei manicomi! Poemi di tre parole e in ventiquattro canti, progetti della felicità del genere umano, di macchine da caffè o di macchine per volare alle stelle; come fuori. L'unica cosa di cui dentro non si scrive, ed è saggezza, è del risanare i matti.

Alessandro Magno, dopo aver conquistato e incantato il mondo colle sue gesta, ha innamorato della sua memoria la fantasia dei popoli; e i poeti vi han favoleggiato per più di duemila anni.

« Al sapiente Aristotile, il Re Filippo: Più che d'avermi dato un figlio, ringrazio gli Dei d'avermelo concesso in tempi nei quali è vivente un Aristotile ». Così altamente fu annunciata al maestro la nascita di Alessandro, suo discepolo mirabile, il quale, cresciuto e addottrinato, usci una volta a disapprovare il maestro di color che sanno, perchè scrivendo libri popolava il tesoro del suo sapere. Più che un'opinione, che sarebbe alquanto insulsa e pretenziosa, questo motto di uno che aveva visto Aristotile scrivere *de omni re scibili*, vorrebbe dire che Alessandro conosceva l'esistenza dei grafomani!

Dall'autore dell'Arte Poetica egli aveva imparata anche l'ironia, se è vero che morendo lasciò l'impero al più degno. E' supponibile che conoscesse i suoi generali, e ancor oggi una confusione di ambizioni capaci sol di desiderare il primo posto si chiama: Generali di Alessandro. Egli si beffò di loro e più della morte, che si beffava di lui, facendolo morir per una febbre, padrone dell'Asia a trentatre anni.

***

Ci fu un pazzerello il quale perse la fantasia dietro Alessandro, e si chiamava Nerazio Neri, figlio d'un usuraio latinista o giuridico. (Nerazio fu appunto il nome di un Prisco, giureconsulto romano). In una delle vie più incassate di Gubbio, Neri padre abitava nella casa più alta e più stretta della incomparabile città. Casa avita, sua propria per ogni titolo, e libera d'ogni servitù. Neri se n'intendeva di ipoteche, e le temeva. Non voleva aver nulla sul suo, che è morto; avuto il figlio da una donna di servizio, l'aveva dotata perchè si andasse a sposare il più lontano possibile senza più farsi rivedere. Il giorno [illegible] il foglio giallo della questura a Roma, si sentì libero da quel lato, e solo allora legittimò Nerazio.

— Una ragazza fatta madre è un'ipoteca di primo grado, diceva ai curiosi.

— E una moglie dunque? — *Mancipium*, rispose; libertà in mani altrui, pace a mano all'asta pubblica!

Fortificato da questi principii, aveva esercitato il prestito usurario cinquant'anni fra Tevere e Topino, dal Cattria al Trasimeno, ma sopra tutto nell'incantevole valle del Camignano, che Gubbio guarda dalle mura e i mobili pendici dei monti Calvo ed Ingino, sulle quali si adagia.

Sull'argomento suo il Neri era ferrato. Gli davan di ladro: — ditelo, rispondeva freddo, ai Padri di Roma e di Gerusalemme. E a me, aggiungeva scaldandosi, la legge non dà, come quella romana che spinse i plebei scannati sull'Aventino, nè la vita nè la persona del debitore moroso: e avrei un bel mettere virgulti [illegible] davanti a pecore in calore! Non son Giacobbe io, e devo destreggiarmi con poveri sequestri e cambialette, decadenza moderna e umanitaria del diritto!

Ammirava in Cicerone il difensore degli uomini nuovi, cioè degli strozzini borghesi di Roma, contro il campione dei nobili spiantati, Catilina. Sintetizzava la storia con questo detto: I romani misero il mondo al cento per cento. Chi fu l'imperatore che si mise a difendere le provincie meglio di tutti? Nerone, vedete un po'!

Era molto accurato della persona, lindo e cortese d'un'ingiuriosa compitezza. Lo si vedeva andar sui luoghi delle sue piantagioni di carta bollata in un carrozzino giallo canario, detto dal popolo scadenzario. Temeva soltanto la pioggia, in quelle valli d'Umbria non fu mai chiesta tant'acqua del cielo.

***

Figlio di questo matto allegro e pratico, Nerazio fu matto astratto e malinconico. Si sa che nei pianeti della fortuna la Luna è segno migliore che Mercurio.

Mentre il padre batteva la campagna, Nerazio attraversava le stanze sovrapposte, chè la casa dei Neri era fatta come una torre, piena di cornici eugubine e di pitture, come belle ma tristi per la poca luce nel perpetuo silenzio. Di tutta quell'arte, Nerazio ricavava solo la tristezza dell'abbandono. Il ragazzo, chiuso e mingherlino, saliva per le fredde scale a chiocciola sul tetto, in terrazza: ecco altri tetti, e terrazze, e la via scoscesa della pietrosa Gubbio, e sull'audacia romana degli arcori la Piazza della Signoria e le mole più che austere del Comune. Alla dolcezza del piano verdeggiante, Nerazio, appollaiato sull'alta Gubbio, guardava sol di notte colla luna. Altrimenti, fissava le muraglie grigie.

Usciva per andare a scuola, qualche volta, al Palagio dei Consoli. Gli avevano mostrato nella volta della gran sala capo il corridoio e le feritoie dalle quali i Consoli tenevan sotto le mire degli arcieri il popolo adunato nell'esercizio delle libertà comunali. La non assai fantasia del ragazzo trovava un ambiguo piacere a figurar se stesso sopra e saettato.

Nei chiari plenilunî della bella stagione stava presso dietro l'astro del suo carattere, fino al tramonto della luna o al suo sbiancar nell'alba. Le notti di luna in Umbria, fra le valli ubertose e i chiusi monti lineati in cielo, sono vaporose e vaghe, silenziosissime.

Ascoltava i cani delle fattorie ipotecate da suo padre; il mareggiare delle sale dentro i mozzi, e i tocchi contro l'acciarino delle ruote sulla strada. Il treno della ferrovia secondaria Arezzo-Fossato di notte raramente andava. Spesso gli faceva compagnia la civetta dei cipressetti del monte che è spalla di Gubbio, e dalle vecchie mura della città; spessissimo i gufi, soffiando nelle soffitte di casa. Nerazio ci prese una malattia blanda e non mortale: cominciò a cercare in sereno dove sia che finisce la Terra, e siccome a scuola gli avevan detto che il mondo è tondo, nascose a tutti quanti l'oggetto del suo fantasticare.

Solo una donna avrebbe forse saputo fargliele confessare, e l'avrebbe guarito, può darsi. Quello sciagurato padre invece si rallegrava che Nerazio non pensasse alle donne. Fu la rovina di Nerazio. Egli si godeva moltissimo alla voce lontana e senza luogo del chiù, e gli dava noia il rosignuolo. Il chiù l'invitava, lo smarriva, lo deliziava; l'ardente e petulante usignuolo l'intimoriva senza saper di che. Alcune disgraziate esperienze accrebbero la sua timidezza. Avendo sentito dire che l'usignuolo vuol fare all'amore, il canto lo faceva arrossire, quasi come lo sguardo e la voce delle giovani.

— Metterà l'ipoteca sul chiaro di luna, disse il padre senza curarsi di lui altrimenti.

L'uomo dotto e amante dell'arte sua, non contento di studiarne i fondamenti storici, ne cercò anche l'etimologia o la nomenclatura. In conversazione citava volentieri una frase del Sacchetti: « Hanno battezzata l'usura in diversi nomi, come: dono di tempo, merito, interesse, cambio, civanza, barocco, ritrangola, e molti altri nomi ». E li illustrava filosoficamente: negli uni vedeva lo scherno o l'odio popolare, in altri un fondamento scientifico, e nel primo — dono di tempo — si esaltava, vi trovava bello, idillico, umanitario.

Il cresciuto all'ombra, l'invaghito della luna, intanto s'era scoperto il [illegible] a portata di mano.

Ogni anno al 15 di maggio salgon a gara l'erta costa del colle e eletto dal beato Ubaldo i più forti giovani di Gubbio coi famosi torreggianti Ceri in spalla. La strada è ripida e serpeggiante. A circa metà di essa, si arriva alla costola d'uno sperone del monte, e ci si affaccia, come per uno spiraglio, su una valle interna meravigliosamente dirupata ed erma. Il fondo in cui la vista cade, e laggiù dà per smarrito il sole; la singolarità dei colori sui quali la luce si fa severa; l'angustia settentrionale di quella valle, meravigliano. Nel fondo scorre il torrente, e forma un laghetto pallido. Da quella gola gelida soffia fuori continuamente un vento che muove arrivando al sole.

Quel mezzo uomo di Nerazio ci veniva a passar le mezze giornate, al riparo d'un grosso sasso, ignaro e col capogiro del precipizio e della follia. Ubaldo, francescano protettore di Gubbio, non protesse Nerazio, il quale [illegible] colla luna, a bisognare.

Il vecchio Neri morì di morte serena e senza sofferenza, da uomo giusto, dicendo: Qualcuno vorrà dire che l'ho ecceduto; ma io so di non aver ingannato nessuno.

— Gli accidenti l'hanno raggiunto alla fine.

Così disse la gente, ma la sua morte fu sentita. Dopo tutto, era vero che non aveva ingannato nessuno. Era stato sincero. Aveva voluto i frutti del suo denaro, non la riconoscenza della gente. Almeno non era stato ipocrita. E poi era stato un uomo divertente.

Lasciò una sostanza che stupì anche quelli che le facevan più danno. Più d'una ragazza si sarebbe assunto pudicamente il carico di disincantare il tonto Nerazio. Ma questi terminò un certo suo studio di autori greci e latini e di storici moderni, poi partì. Le poche notizie che dette di sè per molti anni venivano da paesi strani, e sempre più di lontano in Levante.

***

I poeti e la fiaba prestano anch'essa ai solitari e ricchi, ma quel povero tolto Nerazio Neri, a cui natura era stata avara, potè concepir cosa da confondere le temerarie fantasie.

La leggenda di Alessandro narra che il conquistatore del più vasto e più rapido impero, giunse in capo al mondo, alle rive dell'ultimo Oceano, nell'estremo oriente, il Macedone pianse di non poter conquistare la luna, altro non restandogli.

L'innocente Nerazio, ereditando dal giuridico e conseguenziario padre usurario un certo spirito investigativo e una certa capacità di prudenza, non si contentò della leggenda, che l'avrebbe tenuto a sognare a casa, ma studiò la storia del figlio di Filippo e di Olimpia, e lesse Arriano, Plutarco, Giustino e Quinto Curzio; e i recenti e la geografia. La scienza lo trasse per una lunga strada. Denari ne aveva, e la prudenza gli insegnò a tacer la sua idea. Era questa, semplicissima, che col metter i piedi sulle orme di Alessandro verso oriente, si sarebbe arrivati alla riva dell'ultimo mare, alla fin del mondo, al mare ultimo, a una scogliera, che egli si figurava nel suo quieto e lucido delirio sul far della gola eugubina, ma arcanamente più grande, affacciata su di un mare senza limiti, sotto una luna senza tramonto, in un cielo senza tempo.

La soave luna umbra gli aveva fatto lo stesso giuoco malioso, che a Coleridge fecero l'oppio e il laudano quando si allucinò del suo capolavoro, il giardino di Cublaican.

Ma il povero Nerazio non era un poeta; era matto sul serio, e partì colla semplice e insormontabile giustificazione universale: Viaggio per diletto e istruzione. L'itinerario, ben combinato colla agenzia di viaggio, prevedeva la traversata dell'Asia Minore, della Persia e dell'Afganistan; e la discesa dell'Indo fino alle foci, dove Alessandro ammirò le maree e tornò indietro. Ma di Alessandro il matto non fece parola con anima viva. « Nerazio Neri, possidente, cittadino italiano. Viaggio per diletto e istruzione ». Passaporti in regola, giro combinato, se le rivoluzioni e le guerre persiane e afgane, perpetue in quegli anni che non son molto lontani, fossero per lasciarlo passare. L'agenzia, onestamente, faceva questa riserva.

Prudenza e pazienza vorremmo che fossero i più gelosi privilegi della ragione: è un'illusione dell'ottimismo anche questa. Ai carovanieri d'Asia non più che ai portieri d'albergo, ai consolati non più che ai marinai e ai briganti, Nerazio non fece motto d'Alessandro; non passando il Cian, che fu il Granico; non ad Aiazzo, che fu Isso; non sull'Eufrate a El Hamman, che fu Tapsaco, nè sul Tigri a Mossul, che fu Ninive; non in quel villaggio curdo che fu Arbela, e non in qual deserto che fu Babilonia.

Regolarmente accreditato presso le banche, viaggiando come un collo di mercanzia al suo indirizzo, che era Caraci presso le foci dell'Indo, mandò le ultime notizie dalla Persia; poi per alquanti anni non se ne seppe più nulla. Come traversò l'Iran, colla degli Aria, come scese nella valle dell'Indo, per i passi famosi nelle guerre greche, indiane, afgane e inglesi; come traversò la regione dei cinque fiumi, questo è quanto bisognerebbe aver fatto con Nerazio per saperlo, ma lui non ne seppe nulla. Certo fra montanari e mercanti l'aiutò il danaro che aveva; poi, chi ha letto *Kim* può figurarsi che l'abbia preso con sè, mendicante, la strada indiana. Dappertutto lo protesse l'innocenza della pazzia, che i primitivi sanno rispettare tanto meglio degli evoluti. Si salvò perchè non seppe quel che si facesse.

***

Nerazio Neri, sedicente cittadino italiano di Gubbio, scrisse il consolato generale, che « viaggia per diletto e istruzione », era stato trovato privo d'ogni risorsa e mantecatto fra gli indigeni risaiuoli nelle micidiali paludi del delta dell'Indo. In patria, più che altro per curiosità, gli nominarono un tutore, che curò il rimpatrio. Fatti i conti, poteva pagarsi anche questo e la cura a domicilio.

Ma la curiosità fu delusa. Di tanto viaggio, Nerazio, quando non stava muto, serbava solo certe sconnesse fanfaluche su Alessandro e la luna. Non poteva veder chiaro di luna, anche solo in trapelo, senza penosa agitazione. E invocava la luna, allora, in un dialetto che un professore riconobbe indiano del delta. Era inguaribile e non pericoloso. Il medico scoperse che pareva più contento a metà della salita, dove s'apre la vista di quel burrone. E ce lo conducevano. Là passava delle ore, assorto, con un sorriso che faceva pena ai curiosi, mormorando in indiano e in italiano cose ugualmente incomprensibili.

La strada, che esce da Gubbio girando dietro il Duomo, è dolce e romita come i cipressi, mite delizia della collina italica, che salgono con essa il colle eletto. Ma tanta pace non quietava nè destava Nerazio, che agognava solo il luogo dove da ragazzo s'era preso il suo male. Quando lo toglievan di là, piangeva lai d'animale insensato. Passando davanti al Duomo, dove pure era stato battezzato, non dette mai segno di ricordare d'essere cristiano. Ha praticato troppi infedeli, dicevano le baghine.

Siccome poi l'infermiere si seccava a star lassù a mezza costa appollaiato fra i sassi, e siccome il mal della luna era tormentoso per tutti, una sera, così fra lo scherzo e la stizza, gliela fece guardar nell'acqua del pozzo. Fu la felicità, nei plenilunî.

Era la cisterna larga e bassa in un cortiletto angusto, aperto a terrazza. L'acqua nera e tersa e silenziosa faceva spera a pochi palmi dal bordo.

Gli scelsero una mezzina di rame dal manico istoriato, chè la casa era piena di antichità in deperimento, e Nerazio stava delle ore a muover l'acqua, godendo di veder corrascare l'oro vivo della luna. Bisognava poi vedere l'infinita cura di quando si arrischiava ad attingere, e le lacrime silenziose e grosse di quando anche quel poco di luna, pagato tanto caro, gli si oscurava nella mezzina colma.

— Alessandro, diceva sospirando e guardando la luna ricaduta nel pozzo, questo io avanzo da te.

— Un bel capitale! — ghignavano l'infermiere e gli amici riuniti in cortile a far la briscola. Alessandro gli ha lasciato la luna nel pozzo, ma quello strozzino del padre, eh! Dopo tanti denari buttati ai cani, gli resta ancora un patrimonio, e non ha nemmeno un parente. O bada a chi vanno i quattrini di questo mondo stravagante!

Nerazio Neri attingeva e mesceva, senza intender parola da nessuno.

RICCARDO BACCHELLI.

COSMOPOLI

Un ballo nel Palazzo Doria

Roma, marzo.

(D. A.). - Avremo dunque un ballo nel palazzo del principe Doria, col qual ballo s'inizierà la stagione mondana di primavera e si riapriranno i saloni del magnifico edificio rimasto da lunghi anni chiusi. Palazzo magnifico, ho detto, e dovrei aggiungere unico a Roma, che pure di grandi e bei palazzi ne ha copia abbondantissima: unico per la sua vastità — comprende in sè un intiero isolato cittadino formato da quattro edifici riuniti insieme — e unico per le collezioni d'arte e per i cimeli preziosissimi che conserva nelle sue mura.

Quattro secoli

Il palazzo è di origine antica, perchè fu cominciato dal cardinale Acciappacci, sui territori di un convento a San Ciriaco che il Papa Eugenio IV aveva soppresso nel 1435. Ma dodici anni dopo il lavoro, non terminato, fu sospeso, finchè non lo riprese il cardinale d'Ungheria Dionisio Zoch, che — compiutolo — lo vendette al cardinale Santoro, finchè il Papa Claudio II [illegible] glielo domandò per il suo nipote Francesco Maria della Rovere, duca d'Urbino, nel 1516. Cento anni dopo Clemente VIII lo acquistò per concederlo a Piero Aldobrandini, suo nipote, dandogli al tempo stesso 12 mila rubbia di grano perchè col ricavato di esse lo potesse pagare al della Rovere. La figlia del principe Pietro — donna Olimpia Aldobrandini — essendo andata sposa a don Camillo Pamphily, portò in dote il palazzo e fu allora che egli, trovando la facciata disadorna e indegna di un così nobile edificio, chiamò l'architetto Valvassori di abbellirla in quella parte che dava sul corso. Si era nel 1690 e la nuova architettura crebbe con le grazie un po' arzigogolate e le eleganze manieratissime che furono di moda in quegli anni, quando il barocco cedeva già lo scettro al nascente rococò. Contemporaneamente il fratello di don Camillo aveva fatto innalzare da Pietro da Cortona, la facciata che guarda sulla piazza del Collegio romano, mentre mezzo secolo più tardi — nel 1743 — Paolo Amalli compiva l'edificio lungo l'attuale via del Plebiscito e ai giorni nostri, per incarico di don Giannetto Doria-Pamphily, zio del principe attuale, l'architetto Busiri compiva il quarto edificio sulla Via della Gatta. Quattro secoli erano stati necessari per condurre a termine il grande palazzo che nelle sue mura massiccie ha albergato la gloria del grande Ammiraglio Andrea Doria, e la leggenda della grande amorosa Donna Olimpia Pamphily.

Tesori d'arte e di storia

Del resto, di questa gloria e di questa leggenda si conservano ancora vivi ricordi nelle sue sale: c'è la spada di colui che fu uno dei nostri grandi condottieri marini e c'è il busto che l'Algardi scolpì con morbidezza barocca per la bella nipote d'Innocenzo X. Ma c'è anche qualche cosa di più, in quelle sale che i secoli hanno sfiorato senza distruggere: c'è il mirabile ritratto di papa Innocenzo del grande Velasquez — che è uno dei più prodigiosi pezzi di pittura che si abbiano a Roma — e ci sono i cinque arazzi commemorativi che la Repubblica di Venezia fece tessere nelle Fiandre per donarli a Giannetto Doria vincitore dei turchi alle Curzolari; c'è la portantina di quel pontefice Pamphily che tanto filo da ritorcere dette al Mazzarino e tanto da ritorcere ne ebbe in cambio da lui, e c'è il duplice ritratto del Navagero e del Beazzano di Raffaele Sanzio; c'è un busto del papa di Gian Lorenzo Bernini, e la figlia di Erodiade del Tiziano. E accanto a questi ritratti del Rembrandt e del Van Dyck, del Bronzino e del Pordenone, abbozzi del Correggio e del Vecellio, e paesi di Claudio Lorena e figure mitologiche del Guercino, e Madonne del Rubens e feste campestri del Teniers, una profusione di belle pitture e di sculture magnifiche le quali, da secoli, popolano coi loro pallori biondi le sale spesso disabitate del magnifico palazzo principesco. Sale spesso disabitate, già che il principe attuale, don Filippo, preferisce di vivere nella sua villa del Gianicolo fra i grandi alberi e le vaste praterie del parco secolare, mentre il padre suo — don Alfonso — che fu il re della eleganze romane — morto giovane lasciò la vedova principessa — figura soave di donna che non saprei se più bella nel volto o più nobile nella vita di carità che si era imposta — tutta presa dal fervore delle sue opere di beneficenza e delle sue istituzioni di soccorso per i poveri e per i sofferenti.

Il ballo del Kaiser

Ma non è esatto, come taluno ha ricordato in questi giorni, che l'ultimo grande ricevimento per il quale erano stati aperti i saloni dello storico palazzo sia stato in occasione della festa che don Giannetto aveva dato nel 1876 in onore del principe e della principessa di Piemonte, Umberto e Margherita. Altre feste vi furono dopo che un qualche ricordo lasciarono nella cronache della mondanità romana: una tra le altre per invitare Guglielmo II, imperatore di Germania, venuto a Roma in occasione delle nozze d'argento del Re e della Regina d'Italia nel 1893; e l'altra, qualche anno dopo, per celebrare le nozze di donna Orietta, figlia dilettissima dei principi Doria, col conte Febo Borromeo: nozze che univano nel vincolo coniugale la famiglia del grande Pontefice con quella del grande e Santo cardinale.

Il ballo a cui partecipò l'Imperatore di Germania, fu quanto mai sontuoso. Il sovrano vi giunse in divisa d'ussero di Brandeburgo — azzurra e argento — uniforme che permettendogli di portar lo spencer sulla spalla sinistra, gli consentiva di nascondere il braccio difettoso che fu uno dei rammarichi della sua vita. E fu brillantissimo e cortesissimo con tutte le signore che gli vennero presentate. S'interessò anche moltissimo delle opere d'arte e dei cimeli esposti nelle sale principesche con una così larga profusione. Ammirò la spada di Andrea, gli arazzi di Giannetto, la portantina d'Innocenzo e andando via invitò i padroni di casa di venirlo a trovare a Berlino dove avrebbe cercato di restituir loro una così generosa ospitalità. « Ma, principe » egli concluse « si debbo però avvertire che non potrò ricevervi in un palazzo che contenga così grandi opere d'arte e così preziosi ricordi di storia qual'è il vostro! ». Come, in quegli anni, era lontana la fuga in abito da ciclista verso le nebulose ed umide foreste di Doorn!

Il ballo napoleonico

Del resto, di balli storici, il palazzo Doria Pamphily, ha ricordi che rimangono ancora vivi nelle storie e nelle cronache di Roma. Di questi forse la più celebre è quella che il prefetto Tournon vi dette il 3 marzo 1810, per festeggiare la fine del carnevale, dove si videro gli ufficiali di Macdonald e di Championnet fraternizzare — almeno in apparenza — con le ex-guardie nobili del Pontefice in esilio, mentre le belle signore romane non esitavano a ballare quella nuovissima e scandalosissima danza che si chiamava il valzer, con quello stesso generale Radet, che era stato il gendarme poco benevolo di Pio VII! E che curiosi contatti in quel ballo del funzionario imperiale, in cui una La Rochefaucault, sposa a un Borghese, era divenuta parente della bellissima Paolina sorella dell'Imperatore, e dove una duchessa Caetani, autentica discendente di Gelasio II e di Bonifacio VIII, poteva ballare il saltarello di fronte a un capitano dei lancieri che aveva forse accompagnato al patibolo la Regina di Francia! Ma l'anima cosmopolita di Roma copriva benignamente quelle discordanze e ad affratellare le persone e le idee contribuiva moltissimo quel chiaro, frizzante e spumeggiante vino di Sciampagna che per la prima volta faceva la sua comparsa nei banchetti romani e che — a seconda di quanto affermava il signor Tournon — aveva giovato più lui che tutta la sua politica di conciliazione a rendere la festa di Palazzo Doria, il più intimo vincolo d'amicizia fra la Roma pontificia del non obliato Pio VII e la Parigi imperiale del troppo ricordato Napoleone.

Ed è in quelle sale, fra tutte quelle cose d'arte e di storia che il Principe e la Principessa Doria daranno fra breve una di quelle feste che rimangono come pietre miliari della mondanità romana. Solamente questa volta — i tempi sono cambiati e non si tratta più di esaltare un imperatore francese lontano o di festeggiare un imperatore tedesco presente — la festa sarà di beneficenza: per gli orfani di guerra.

E il biglietto, per esservi ammessi costerà cinquecento lire.

Un pavimento in mosaico venuto in luce in piazza S. Prisca a Roma

Roma, 28, notte.

Giorni addietro, durante i lavori di restauro della chiesa di Santa Prisca sull'Aventino, vennero in luce alcuni blocchi di marmo scanalati. Accanto ad essi, nel proseguire lo sterro, è venuta in luce una piccola parete ricoperta di intonaco, su cui si vedono effigiate due figure di santi, molto danneggiate dall'umidità. Il muro, sul quale sono dipinti, sembra appartenere ad un piccolo ambiente, del quale rimangono gli stipiti e la soglia di una porta. L'ambiente trovasi a circa quattro metri di sotto il piano della chiesa poco lontana. Più importanti ancora sono i resti venuti alla luce nel centro della nuova piazza di Santa Prisca, che si sta sistemando. Si tratta di un pavimento in mosaico rinvenuto ieri dagli operai sterratori. Il pavimento è circoscritto da blocchi tufacei rafforzati e forse sottofondati da opere edilizie.

Il problema dell'alimentazione

Regime di quaresima

Il problema dell'alimentazione non è mai stato forse tanto studiato e tanto discusso, e non ha mai avuto così vaste e molteplici ripercussioni nella vita pratica, come ai nostri giorni, in Italia come in tutti gli altri paesi civili. E ciò non solo perchè esso è divenuto un problema economico di primissimo ordine e perciò si impone all'attenzione degli uomini di Stato, come quello che contiene in sè alcuni elementi fra i più importanti del benessere e della ricchezza nazionale, ma anche perchè le ricerche scientifiche degli ultimi decenni, avendo offerto il modo di calcolare, con una certa almeno approssimativa esattezza, il valore alimentare dei singoli cibi, e di considerare gli effetti che taluni di essi possono avere sulla salute dell'individuo, hanno diffuso il convincimento della necessità di una dieta alimentare nella quale è fatto un posto assai minore, di quello che in altri tempi ad essa fosse attribuito, alla carne ed in genere agli alimenti ricchi di albumine e di grassi.

La moda delle forme agili

Sono passati i tempi in cui credevasi che il nutrirsi abbondantemente di carne dovesse essere una premessa necessaria per chi volesse conservarsi in salute, e ancor più per gli individui deboli e gracili che avessero bisogno di riconquistare le proprie energie; il valore alimentare che si attribuiva alla carne arrostita, ai brodi concentrati ed in generale alle sostanze ricche di albumine è stato ormai riconosciuto esagerato e si tende ormai generalmente a considerare come un'alimentazione razionale quella nella quale i legumi e le frutta hanno una parte preponderante. Le cognizioni intorno alle cause di certe malattie del ricambio, come la gotta, il diabete, l'artritismo e tutte le forme uricemiche, hanno ormai assodato l'importanza decisiva che una dieta esattamente prescritta e rigorosamente osservata ha per coloro che soffrono di queste malattie. Infine, alleata formidabile, la moda ha notevolmente contribuito ad instaurare il regime che si potrebbe chiamare della quaresima generale. Con la prescrizione tirannica delle forme agili e delle corporature snelle, delle figurine eleganti e sottili, essa ha imperiosamente e definitivamente proscritto l'uso dei pasti succulenti e dei cibi che si era convenuto di chiamar sostanziosi; ha limitato il consumo dei dolci e dei grassi, ribassato il consumo della carne, additando le donne formose e per riflesso anche gli uomini grassi alla generale riprovazione. Così, per una volta tanto almeno, la dea capricciosa è venuta in aiuto all'igiene ed ha giovato, assai meglio che le più energiche prescrizioni dei medici, a tenere l'alimentazione entro limiti ragionevoli. Vi è forse in questa tendenza, in questa corsa ormai universale verso il peso minimo il pericolo di un dannoso eccesso, specialmente per le persone giovani, con tendenza o disposizione ad affezioni polmonari, le quali, per l'insufficiente nutrizione e per l'esagerazione del non voler sorpassare la linea prescritta dalle esigenze della moda, spesso arrischiano ben gravi conseguenze. Ma, generalmente, sembra che ormai l'epoca delle più pericolose esagerazioni sia trascorsa e che si sia fatto strada il convincimento che in tutto è necessario osservare una giusta misura, anche quando si tratta di adottare delle norme di vita, che per tanti motivi appariscono ragionevoli e plausibili.

Guerra antica alle carni

Questa tendenza ad una restrizione dell'alimentazione, applicata più durevolmente e su più vasta scala di quanto la richieda l'osservanza delle pratiche religiose, è veramente, come a prima vista sembra, un portato dei tempi nostri, un risultato delle più recenti ricerche scientifiche o anche soltanto di una moda dei nostri giorni? Chi conosce la storia dell'alimentazione attraverso i secoli, che vuol dire poi la storia dell'Umanità, ne è certo quello che Kant affermava che l'uomo è quello che mangia, osserva propriamente il contrario. Questa lotta fra due tendenze, quella verso la nutrizione carnea, abbondante e gustosa, l'altra verso un'alimentazione predominantemente povera di albumine o magra, per dirla col termine più corrente, è documentata negli scritti più antichi che noi conosciamo. La proibizione di un'alimentazione carnea eccessiva ai sacerdoti dell'India come a quelli dell'antico Egitto o del popolo d'Israele, le osservazioni di Omero, il quale nell'Odissea contrappone ai lotofagi, mangiatori di loto e uomini d'animo mite e cortese, i feroci ciclopi carnivori, sono alcune fra le più antiche prove di questo conflitto antichissimo. Pitagora fu uno dei più antichi ed autorevoli propugnatori della dieta vegetariana assoluta: nella Grecia, prima di Pericle, i pasti erano frugalissimi e appena in un'epoca più tarda gli Ateniesi cominciarono ad avvezzarsi ai cibi prelibati importati dall'Asia. Ognuno sa come fossero frugali in origine gli antichi Romani e come l'eccessiva cura della mensa, la passione per i cibi succulenti e ricercati sia uno dei fenomeni che accompagnano la decadenza dell'Impero.

Così si potrebbe seguire nelle esemplificazioni citando i famosi pasti degli imperatori bizantini, nei quali erano particolarmente apprezzate le carni salate, il capretto, l'agnello, i volatili, il miele; e discorrere dei tanti abbondantissimi banchetti dell'epoca cavalleresca quando la caccia e la guerra erano le occupazioni preferite degli uomini, che non erano meno formidabili mangiatori che valorosi combattenti. Ma in tutte le epoche, contro a queste tendenze ad un'alimentazione eccessiva interviene ragionevolmente l'autorità della Chiesa e quella dei medici. La dieta prescritta dall'una come mezzo di purificazione del corpo è indicata dagli altri come rimedio precipuo a quasi tutte le malattie: Ippocrate, e dopo di lui Asclepiade, Celso, Galeno, per non citare che alcuni fra i sommi, accettano i concetti e i dettami dell'antica scuola italica e prescrivono la dieta come cardine fondamentale di ogni terapia.

Il regno della dispepsia

Prescrizioni religiose e ordinazioni mediche, fondate entrambe su un saggio discernimento di fatti che appena le recentissime indagini scientifiche hanno potuto eloquentemente spiegare, sono rimaste inalterate attraverso i tempi: trascurate le une e le altre nei tempi nei quali prevalse il vivere facile, dedicando amorose cure al benessere fisico, ai piaceri della tavola, alle gioie dei banchetti opulenti: tornate in onore nelle epoche nelle quali fu necessaria, per virtù degli avvenimenti politici o sociali e per le condizioni economiche e morali della collettività, un'opera di più intenso raccoglimento delle forze più vive e più sane dell'individuo e della Nazione. La Rivoluzione francese fu chiamata a suo tempo, paragonandola all'epoca che l'aveva preceduta e che fu anche dal punto di vista gastronomico una delle più fastose, « il regno della dispepsia ». Non si tornò forse mai più, almeno in Europa, dopo quell'epoca, a quegli abusi che erano stati tanto frequenti prima d'allora, ed è certo che anche i pasti più ricchi e più abbondanti dell'epoca dell'ante-guerra, nella quale certamente si era ritornati, particolarmente nei paesi nordici, all'uso di un più abbondante consumo di carne e di alcoolici, appariscono ben misera cosa quando sieno confrontati con quelli dell'epoca classica delle grandi imbandigioni che è forse l'epoca romana dell'Impero, e con quella della più sapiente raffinatezza culinaria per la quale va attribuita la palma alla Francia del '700. Da allora il lusso della tavola e il culto dell'arte gastronomica segnano nelle linee generali una rapida progressiva decadenza. Si conservano forse ancora, nei luoghi più lontani dai centri e particolarmente in certi paesi del settentrione d'Europa, le tradizioni dei banchetti nei quali si susseguono le molte e varie portate, copiosamente innaffiate da vini generosi e ancora ci sono i buongustai squisiti e sapienti, che dedicano alla cucina e alla tavola le cure più amorose: ma generalmente, e la statistica ce lo dimostra con assoluta eloquenza, la cucina assume, sempre maggiormente, un carattere di uniforme semplicità.

Progresso generale

I tre o quattro piatti al massimo, che sarebbero sembrati cosa assai povera ai nostri lontani antenati, rappresentano ormai, si può dire universalmente, il limite più alto al quale giunge il pasto di coloro che ancora attribuiscono importanza ai piaceri della tavola: ed è divenuto ormai frequentissimo l'uso di un pasto al giorno senza carne o con pochissima carne; ed il digiuno quasi completo a brevi intermittenze è divenuto prescrizione igienica facilmente e volonterosamente accettata.

La quaresima dunque è ormai adottata, anche al di fuori dei termini prescritti dalla Chiesa, seppure entro limiti meno severi, in misura così larga come forse non mai. Così attraverso agli esperimenti, agli studi, alle ricerche, in seguito alle dure prove che l'umanità ha subito nei secoli, sono oggi diffuse e volonterosamente accettate prescrizioni che apparvero un tempo assai dure, delle quali si ritrovano i primi germi nei dettami dei più antichi Maestri di morale e di igiene. L'osservazione di quello che ogni alimento porta con sè di vitale e di inutile, lo studio delle conseguenze che la iperalimentazione può produrre sull'organismo, la giusta valutazione di fatti economici importantissimi, infine anche la moda, hanno portato ad un risultato che dal punto di vista morale, come da quello igienico, può essere veramente considerato come un notevole progresso per il benessere dell'individuo come per quello della società.

ARTURO CASTIGLIONI.

La morte di un benemerito della Croce Rossa

Basilea, 28, notte.

E' morto, all'età di 72 anni, il dottor Bohny, medico capo della Croce Rossa svizzera. Egli aveva organizzato fin dal 1914 lo scambio dei trasporti di prigionieri degli eserciti belligeranti che venivano rimpatriati essendo invalidi. Il dott. Bohny rivestiva la carica di governatore della Lega Internazionale delle Croci Rosse.

TEATRI

I Fratellini al Vittorio

Davanti ad un lunghissimo specchio appoggiato su un tavolo, stanno seduti i tre Fratellini. Il cristallo riflette tre visi truccati a metà. Quando entriamo nel camerino i tre visi si voltano contemporaneamente e nello specchio le tre nuche di diverso colore restano riflesse nella loro immobilità interrogativa. La bocca di Alberto, smisuratamente allargata dalle violente pennellate di carminio, arriva con uno degli angoli estremi fin contro la guancia calcinata di Francesco e su quella bianchezza estatica, abbagliante, di colpo si sovrappone il finissimo sorriso di Paolo. Le tre fisonomie si impastano una nell'altra, armonizzate come i colori su una tavolozza, e il visitatore, per un attimo, resta senza parola, e non trova subito il gesto per allungare la mano verso quelle tre che si protendono cordialmente verso di lui. Egli ha l'impressione che tali mani non appartengano ai legittimi proprietari di quei tre visi che affiorano come da un mondo irreale, diverso, lontano da quello che appartiene alla nostra sensibilità e alla nostra comprensione.

A colpi di pennello, tra una nuvola di cipria i Fratellini, silenziosi e veloci, davanti al lunghissimo specchio, hanno preparato con infallibile sicurezza il motivo della prima risata che al loro ingresso nella pista, strapperanno al pubblico. Il camerino dei *clowns* è la più fantastica officina dell'imprevisto, del grottesco, del paradossale che si possa immaginare. Pistole, giarrettiere, parrucche, un gatto impagliato, un pesce di cartapesta, un cane minuscolo come un ditale; una infinità di cappelli di paglia, di feltro, di velluto, o microscopici o addirittura larghi come il tetto di un capanna; strumenti d'ogni foggia e d'ogni dimensione, a corda, a fiato, a percussione; candele, scale, pompe idrauliche; vesciche gonfiate o flosce; bauli, valigie, ombrelli; costumi di tutti i colori da questo classico del *clown*, di seta lucente impastato di pagliuzze d'oro, a quelli iperbolici da « società », con certi collettoni a punta arricciata e relative cravattine inamidate e stirate all'uso, dure come ali di piccione.

Abbiamo appena il tempo di dare uno sguardo sbalordito a questa iperbolica raccolta e ai volti dei Fratellini. E' l'ora di scendere nella pista; i figli di Francesco hanno ultimato il loro grazioso numero del « Pierrots di Villette ».

Paolo che si è accomodato nel ventre una cintura elastica che serve a ripararlo dai colpi violenti della caduta, ci sfoglia vertiginosamente il suo « libro d'oro », sulle pagine del quale hanno apposto le loro firme gli uomini più illustri del mondo.

Il Duce, per il quale è riservata una intera pagina, ha fatto precedere alla firma questa gentile e categorica affermazione: « Mi avete divertito ».

Il maresciallo Foch ha scritto una lunghissima dedica; il barone Maurice de Rotchilde ha improvvisato un gioco di parole: « Liberté, Egalité... Fratellinité ».

I Fratellini vengono accolti da scroscianti applausi dal pubblico che gremisce il teatro Vittorio Emanuele. In che cosa consiste il loro umorismo? Difficile a dirlo; il collega Pierre Mariel ha cercato di scoprirlo e di spiegarlo in un volume di [illegible] pagine. Noi abbiamo la pretesa di fare altrettanto in poche righe. Constatiamo che il pubblico ha riso e ha seguitato a ridere con convinzione.

I Fratellini non cercano la comicità nella « battuta », anzi, dalla battuta e dalle inflessioni di voce con le quali i comici usano sottolinearla per ottenere l'effetto, rifuggono. Le loro parole sono ingarbugliate, spesso incomprensibili. I dialoghi che appena « imbastiscono » e che conservano perciò il sapore dell'improvvisazione, finiscono in clamorose risate, in versacci, in lazzi violenti come capriole e ogni parola è una specie di fuoco d'artificio o meglio ancora, di un salto mortale: non si percepisce l'attimo nel quale scatta e quando ha finito la sua fulminea parabola si applaude senza sapere con precisione quello che sia accaduto. Il pubblico ha cercato inutilmente di far dei confronti e molti, a sproposito, hanno ricordato Grock, forse soltanto perchè il ricordo di quell'altro signore della risata è vicino.

I Fratellini sono una cosa assolutamente diversa: la loro fantasia li spinge all'estremo limite del grottesco e in certi momenti li porta, senza esagerare, alle soglie dell'incubo.

E' impossibile riassumere ciò che i Fratellini abbiano fatto ieri sera. Il pubblico, sbalordito e sconcertato, li ha applauditi lungamente, calorosamente.

Al Teatro di Torino: Concerti e i Sakharoff.

Il terzo concerto del Gruppo strumentale torinese diretto da Luigi Perrachio, che doveva aver luogo lunedì scorso, è fissato per sabato sera 31 corrente alle ore 21.15. Il concerto è in abbonamento e la vendita dei posti si inizia questa mattina giovedì alle ore 10. Ecco il programma delle musiche: Boccherini, *La musica notturna di Madrid*; Mozart, *Quintetto in* [illegible] *magg.*; L. Perrachio, *Tre movimenti*; Bach, *Concerto di Brandeburgo N. 5 in sol*. Esecutori sono la signorina Emma Grasso-Salice (1.o violino), L. E. Ferro (violino solista), il « Quartetto veneziano del Vittoriale », A. Omeo (contrabasso), U. Virgilio (flauto), A. Formica (flauto), C. De Rosa (oboe), L. Savina (clarinetto), G. C. Godio (cembalo). Per i primi giorni della settimana ventura è annunziato il ritorno a Torino di Clotilde ed Alessandro Sakharoff.

Al Chiarella: Una Compagnia francese di operette.

Da stasera a venerdì 13 aprile, la Compagnia Mogador di Parigi, rappresenterà l'operetta « No, no, Nanette », di Franck Mandel e Otto Caesar, uno degli ultimi e più clamorosi successi parigini in campo operettistico. La Compagnia, che oltre ad un nutrito corpo di ballo di *girls* ne conta anche uno di *boys*, vanta « stelle » e « divi » della scena lirica minore francese: Loulou Hegoburu, Susanne Yorella, Germaine Ronsel, Myra Golder, Suzanne Blanchet, ecc.; Adrien Lamy, M. Gamus, il *danseur* Carlos Conte, Géo Lolé. Direttore e concertatore d'orchestra, A. Raccosta.

All'Odeon: *La Cena delle beffe*.

Questa sera al teatro Odeon debutta la Compagnia del comm. Giulio Tempesti con *La Cena delle beffe* di Sem Benelli. Lunedì verrà ripreso il *Pasquino* di Domenico Bulgarini.

Concerto della Pro Cultura Femminile

Stasera, nella sala del Dopolavoro ferroviario, via Sacchi 25 bis (di qua dal Cavalcavia), la Brigata dei Madrigale darà il primo concerto diretto dal M. Ghedini.

Il Direttorio del Sindacato musicisti ricevuto da Mussolini

Roma, 28, notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Chigi il Direttorio nazionale dei Sindacati musicisti, accompagnato dall'on. Bottai e dall'avv. Di Giacomo. Erano presenti i maestri Lualdi, Respighi, Alfano, Nordio, Toni, Labroca, Lichetti, Brugnoli, Napoli ed altri, i quali hanno presentato il loro deferente omaggio a S. E. Mussolini e gli hanno esposto i « desiderata » del Sindacato. Il Duce si è intrattenuto cordialmente con gli intervenuti.

(*Stefani*).

Sui luoghi del terremoto

Scene ed episodi - L'immediatezza dei soccorsi

(Dal nostro inviato)

Udine, 28, notte.

Continuando nel sopraluogo nelle località colpite dal terremoto, abbiamo raccolto altri episodi e constatata la complessiva gravità dei danni. A Cavazzo, una casa è stata spostata completamente di 13 centimetri. Nello stesso paese certa Virginia Gruero si era recata al piano superiore della sua casetta per porre a letto un nipotino di pochi mesi. Sul tetto intanto lavorava suo figlio a nome Nicolò Puppini. La furia della natura si abbattè sulla casetta che rovinò miseramente, travolgendo cose e persone in una nube densa di macerie e di detriti. Passato il primo attimo di smarrimento mentre la polvere fumigante avvolgeva l'atmosfera, alcuni presenti alla scena coraggiosamente si precipitarono, disperando di salvare le persone travolte: ma con sorpresa, riparate da un robustissimo pilastro, trovarono la vecchia incolume, con ancora il fanciullo in braccio, sorridente in mezzo a tanta rovina. Disperarono allora per la salvezza del Nicolò, credendolo sepolto sotto il cumulo di macerie. Ben più grande fu la loro sorpresa allorchè in un ultimo disperato richiamo videro sbucare da una impalcatura pericolante il giovane. Costui si pose scherzosamente sull'attenti esclamando: « Puppini Nicolò, sempre presente, capitano! ». Buon umore della vecchia stirpe friulana!

Un altro episodio. Certo Addo Chiavolo, trovandosi sul tetto prospiciente la casa poi diroccata, si salvò aggrappandosi ad una trave miracolosamente rimasta infissa su due mura divisorie. A Chialchis, la bimba Andreina Mongiat di anni 3, venne, dopo molte ore, estratta dalle macerie. Particolare pietoso: la bimba teneva stretta ancora tra le braccia una sorellina moribonda di sette mesi, i cui lamenti schiantavano il cuore.

A Cavazzo vi sono 50 case distrutte; invece le frazioni contermini hanno ben resistito alla scossa. Sulle rive del Tagliamento ancora moltissima gente rimane accampata.

Giungendo nell'Alta Valle d'Arzino abbiamo avuto tosto la sensazione delle gravi ripercussioni che il fenomeno tellurico ha provocato in questa zona. Man mano che ci avviciniamo alla montagna troviamo i primi segni di rovina. A Pielungo, lungo il canale di San Francesco, i primi fuggiaschi gruppi di persone sono accampate sotto la pioggia.

La vecchierella uccisa

San Francesco, che è una frazione di Vito d'Asio, conta appena 450 anime, ed è situato in una posizione incantevole, molto lontana però da altri centri abitati, a 800 metri sul livello del mare. Vi si arriva risalendo per chilometri e chilometri la Valle d'Arzino, percorrendo in gran parte una strada scavata nella roccia. La popolazione è raccolta lungo la strada all'ingresso della borgata. Su tutti i volti leggiamo ora lo spavento provato durante i tragici istanti. San Francesco è formato da due distinti gruppi di case che distano 300 metri l'uno dall'altro. Per un curioso capriccio del terremoto il primo gruppo di case chiamato Galus, è rimasto completamente illeso, nel mentre l'altro gruppo, chiamato Marins, ha risentito danni assai notevoli.

Un rapido sguardo alla borgata dà subito l'impressione della gravità del disastro: case semidistrutte o gravemente lesionate, muri maestri diroccati, un ponte in gran parte crollato. In tutto, una trentina di abitazioni sono lesionate. I danni sono più sensibili verso la montagna. La strada è ostruita da grossi macigni precipitati dall'alto delle roccie. Lassù una povera vecchia, certa Santa Fabrici, di 65 anni, è rimasta uccisa da un masso. La sua salma, portata a braccia dai figli, fu pietosamente accolta nella casa canonica in attesa delle onoranze funebri. A San Francesco vi sono anche altri feriti leggeri. Le grandi frane cadute in seguito alla scossa hanno ostruita e rovinata la bella strada di Santa Margherita che unisce Andula a San Francesco; tra San Francesco e Verzegnis sono crollate innumerevoli stalle, seppellendo il bestiame. La popolazione, rimasta incolume a San Francesco e a Verzegnis, è stata trasportata ad Andula, dove si è alloggiata alla meglio. A Preone certa Costanza Fabrici ved. Tosoni, di 65 anni, mentre si recava al pascolo con gli armenti rimase seriamente ferita dai sassi. Fabrici Vittorio, di 14 anni, ha subito egli escoriazioni agli arti inferiori. E' stato portato in gravissimo stato all'Ospedale. Egli era nella stalla di sua proprietà a governarvi degli armenti, quando vi rimase sepolto.

La bimba miracolosamente salvata

Altri feriti sono Tosoni Giovanni, di anni 61, e Tosoni Pietro di Pietro. Un episodio che merita di essere riportato: al momento della scossa la bambina Tosoni Assunta, di mesi 7, stava dormendo nella propria culla. Crollata la casa, la madre, in preda ad angoscia vivissima, unitamente ai figli Mario e Giovanni si dette a smuovere affannosamente le macerie della casa. Quale non fu la gioia della povera donna quando, dopo estenuanti fatiche, scoprì sana e salva la propria figlia!

A Clauzetto vennero lesionati il Municipio e l'ambulatorio. Colà sono state avvertite altre leggere scosse nel pomeriggio di ieri, durante la notte e stamane; ed esse hanno aumentato il panico della popolazione, che non vuole saperne di rientrare nelle abitazioni. Ad Andreis, a Forgaria, a Castiacco, a Vito d'Asio, a Clauzetto non vi sono danni rilevanti. Si comincia a notare qualche danno a Peonis, dove sono rotolati sulla strada grossi massi. Verso la montagna, alcuni casolari sono danneggiati. Peonis però non ha subito gravi danni. Anche ad Alesso sono crollati alcuni comignoli, ma non si segnala alcun ferito. I feriti incominciamo a trovarli a Somplago, avvicinandoci alla zona dell'epicentro.

Muore vedendo crollare la sua casa

Molte case sono state lesionate. Si è avuto un caso pietosissimo. La 15enne Anna Billiani si trovava a lavorare con il padre in un campo prospiciente la casa, quando avvenne il terremoto. La casa fu vista sussultare e poi sfasciarsi, squassata da un urlo immane. La giovanetta cadde a terra accasciandosi. Un grido le uscì dalle labbra: « Aiuto, papà, aiutami, muoio! ». Il padre corse angosciato verso la giovanetta, ma potè raccogliere fra le sue braccia soltanto un corpo esanime: la povera ragazza era spirata in quel mentre, causa una paralisi cardiaca.

A Cesclans troviamo alcuni feriti e vari contusi. Giungiamo verso mezzogiorno a Tolmezzo, dove la vita riprende lentamente; le vie cominciano a rianimarsi, i negozi stamane sono stati aperti e le famiglie ritornano alle loro abitazioni, fiduciose nell'aiuto che l'autorità va prodigando. Stanotte, tutti i cittadini hanno dormito all'aperto, sotto le tende. Sono state avvertite altre 5 o 6 scosse, ma molto leggere.

Fino al momento in cui telefono, il numero delle vittime estratte dalle macerie è di dieci. Di otto possiamo darvi i nomi: Ines Deotto, di Fioravante, di anni 10; Dell'Angelo Antonio, di anni 67; Artemia Mongiat, di anni 3; Micheli Giacoma e figlio Enrico; Caterina Donna, di anni 70; Santa Fabrici, di anni 65; Anna Billiani, di anni 15. Delle dieci vittime quattro sono state estratte a Verzegnis, 4 a Cavazzo Carnico, una a Canova ed una a San Francesco. Dei feriti gravi, i quali ascendono ad un centinaio, si ha il nome di certo Mario Deotto, il quale si trovava intento ad accomodare il proprio letto e mentre crollava la casa spiccò un salto dalla finestra: per fortuna, l'abitazione si rovesciò dalla parte opposta. I feriti leggeri sono in numero considerevole.

I soccorsi

Segnalati servizi ha reso nella zona devastata l'autorità militare. Appena avuta sentore del disastro si portò sul luogo il generale Mombello, comandante del Corpo d'Armata di Udine, insieme al generale Goggia, comandante della Divisione Militare ed il colonnello conte Scribani-Rossi, comandante la divisione dei carabinieri. Tosto il generale Mombelli si interessò per la attivazione dei servizi di soccorso, disponendo inoltre per il trasporto sul luogo di duemila tende di truppa e di duemila tende ospedale, nonchè di ingenti quantitativi di generi di conforto. Tutto questo materiale giunse non più tardi di martedì sera, scortato da medici militari e da infermieri.

Il generale Mombelli ha avuto parole di alto elogio per l'opera prestata con ammirevole abnegazione e senso del dovere dalle truppe, dai carabinieri e dalla milizia. La cittadinanza udinese e la popolazione delle provincie contribuiscono largamente e premurosamente ad arrecare aiuto ai terremotati. Ad Udine in una sola giornata furono raccolte 76 mila lire. Alla Federazione fascista, ove ferve il lavoro di organizzazione per i soccorsi, sono pervenuti affettuosi telegrammi di solidarietà da parte delle federazioni fasciste di Gorizia, Treviso e Venezia e da vari gerarchi del partito. E' oggi giunto nella zona colpita dal fenomeno tellurico un direttore generale dei lavori pubblici inviato dall'on. Giuriati. La Provincia ha già destinato alle popolazioni colpite dal terremoto 50 mila lire.

G. COLONELLO.

L'*Agenzia Stefani* dirama il seguente comunicato:

« Da ulteriori notizie risulta che l'epicentro del movimento tellurico si è avuto tra Cavazzo Carnico e Verzegnis. La scossa è durata una ventina di secondi e si può ascrivere al quinto grado della scala Mercalli. I paesi più danneggiati sono stati appunto Verzegnis e Cavazzo. Però si sono avuti danni anche nelle cittadine di Tolmezzo e Canova. A Tolmezzo è crollata una casa, mentre gravi lesioni hanno avuto il palazzo del Tribunale ed il Duomo, monumento nazionale. Circa un terzo delle case del paese sono state dichiarate inabitabili ».

100 mila lire di Mussolini

per la popolazione danneggiata

Roma, 28, notte.

Il Capo del Governo ha posto a disposizione del Prefetto di Udine 100 mila lire per sussidi alle popolazioni della Carnia danneggiate dal terremoto del 27 corrente. (*Stefani*)

In Austria e in Croazia

Danni a Rennstein

Vienna, 28, notte.

Oggi si hanno nuove notizie sul terremoto, che fu avvertito in quasi tutta l'Austria ed in parte della Croazia. A Villaco ed a Graz, la popolazione venne allarmata dalle oscillazioni delle lampade e dal fatto che molti orologi si fermarono. Particolarmente forti sono state le scosse nella valle del Gayl e del Drana ed in Carinzia. Nei villaggi furono suonate le campane a stormo, mentre la gente fuggiva dalle case. Danni si sono avuti soltanto a Rennstein, dove dei portici sono precipitati con fragore, mentre nei muri delle case si aprivano larghe crepe. Anche oggi la popolazione di Rennstein accampa all'aperto per timore che le scosse si ripetano. Un telegramma da Zagabria dice che ieri mattina le prime oscillazioni hanno prodotto molto spavento, cosicchè molte persone abbandonarono gridando le abitazioni. Visto però che non accadeva nulla, ben presto tornò la calma.

Le scosse sono state previste

da un geologo di Spezia

Spezia, 28, notte.

Le scosse di terremoto avvertite nel Friuli nei giorni 27 e 28 corr. rispondono ad un'altra previsione del geologo spezzino prof. Carlo Caselli. Giova subito dire che le previsioni di questo studioso non rivestono mai carattere profetico poichè derivano da principii teorici che egli ha più chiaramente e pubblicamente enunciato. La sera del 7 corr. il prof. Caselli, conversando con alcuni giornalisti a proposito della leggera scossa avvenuta in Calabria il giorno avanti, dichiarò che tutta la parte sismica del Mediterraneo si doveva considerare in attività e che quindi ripetizioni di intensità maggiore si dovevano avere specialmente nell'Alta Italia e precisamente dove poi si sono verificate le scosse. Il geologo Caselli precisò pure che tale attività sismica si sarebbe manifestata dal 26 al 28 corrente, periodo in cui si sarebbe avuta la fase lunare.

Uno scoppio di gas a Milano

provocato da un fiammifero

Quattro feriti gravi

Milano, 28, notte.

Una gravissima disgrazia è avvenuta questa notte poco dopo l'una, nella sede dell'associazione « Oberdan », nel quartiere di Porta Venezia. La sede è costituita da un alto fabbricato a due piani. Al piano terreno si trovano la sala di scherma ed altre sale per riunioni sportive, mentre nel piano superiore c'è la buvette con attorno alcune sale di bigliardo.

Stanotte verso l'una si trovavano ancora nel locale superiore cinque frequentatori i quali si promisero come ultima posta di giuoco, un caffè.

Il proprietario della *buvette* però, si accorse che la macchinetta degli espressi era senza pressione. Si portò quindi in una saletta vicina per rintracciare la causa visitando il contatore e le condutture del gas. Accese per questo, come purtroppo si usa, un fiammifero e lo passò lungo la conduttura. Ad un certo punto, improvvisamente, una formidabile detonazione scrollò l'edificio, risuonando per tutto il quartiere. La saletta dove si trovava la conduttura e un corridoio vicino crollarono travolgendo sotto le macerie le persone che vi si trovavano raggruppate.

Il proprietario della *buvette*, Ugo Bartolini ebbe fratturata la gamba destra; un milite, certo Alta, riportò contusioni multiple; certo Antonio Monticchio ebbe fratturate tutte due le gambe. Si ignora poi il nome di un quarto ferito che versa in condizioni assai gravi.

Sul posto si sono recate le autorità, tra cui il Questore e il Segretario del Fascio, Giampaoli. I feriti sono stati trasportati all'Ospedale della Croce Verde.

Problemi del lavoro

La convenzione dei chimici

I concordati locali e le paghe

Roma, 28, notte.

Nei giorni scorsi abbiamo data notizia del raggiunto accordo per la Convenzione nazionale e per alcuni concordati locali dell'industria chimica. Siamo oggi in grado di aggiungere dei particolari su questo patto collettivo di lavoro, che riguarda una delle categorie più importanti dei lavoratori dell'industria nazionale ed interessa oltre 70 mila famiglie.

Il regolamento mantiene approssimativamente l'ordine e la disposizione del regolamento precedente; ma contiene numerose ed importanti innovazioni, dalle quali risulta notevolmente migliorata la posizione dei lavoratori. Innanzi tutto, in luogo della unica categoria dei manovali, il regolamento classifica gli operai chimici in tre categorie: manovali, operai qualificati e operai specializzati (meccanici, elettricisti, tubisti, muratori e falegnami). Per il riconoscimento della categoria dei qualificati, le discussioni sono state piuttosto laboriose, perchè i rappresentanti degli industriali negavano la esistenza di un vero e proprio lavoro specializzato dell'industria chimica, mentre i rappresentanti dei lavoratori sostenevano che, comunque, esistono delle funzioni di certa responsabilità, assimilabili a quelle dei lavoratori qualificati. Si è finito con l'adottare la classificazione suddetta, definendo operaio qualificato quello che ha capacità tecniche ed effettiva responsabilità nelle lavorazioni cui è addetto. La distinzione delle tre categorie ha avuto subito una conseguenza pratica nella determinazione del trattamento economico, perchè tra l'una e l'altra categoria si sono stabilite differenze di paga del 10 per cento. Il nuovo regolamento contiene un notevole miglioramento nella determinazione dei compensi per il lavoro straordinario feriale e notturno, che dovrà essere compensato con un aumento del 30 per cento (mentre prima era del 15 %) sulla paga media.

Per quanto riguarda il lavoro a cottimo, esso è stato stabilito in maniera da garantire all'operaio laborioso, di normale capacità lavorativa, un guadagno superiore di almeno il 25 per cento alla paga media. Per quanto riguarda le revisioni, si è previsto il caso che, ove il cottimo sia praticato con carattere di continuità, la media di guadagno di cottimo subisca delle diminuzioni. In tale caso le organizzazioni dei lavoratori hanno facoltà di intervenire a mezzo dei propri delegati, scelti a tale scopo, in numero da 3 a 5 per gli operai di ogni singolo stabilimento; e le organizzazioni dei lavoratori delegheranno i dirigenti degli stabilimenti per l'accordo tra le parti. Il regolamento dei chimici contiene clausole analoghe a quelle dei metallurgici, relativamente alle Casse Mutue, e al mantenimento dei diritti relativi nei passaggi degli operai da uno stabilimento all'altro; alle ferie (6 giorni all'anno) e alle indennità di licenziamento, che sono progressive con il crescere dell'anzianità; alle chiamate alle armi, ai richiami, ed alle chiamate in servizio della Milizia.

Da notare che il regolamento garantisce all'operaio di una determinata categoria la paga che gli compete, anche se esso venga passato ad altra categoria inferiore, purchè ciò non avvenga per sua colpa, o incapacità. E' inoltre stabilito il computo per le interruzioni di lavoro, che non oltrepassino i 30 minuti, e si ammette agli effetti dell'anzianità il cumulo del lavoro prestato anche quando intervengano le soste stagionali al di là dei tre mesi. [illegible]

La disciplina

dei lavoratori del commercio elogiata dal segretario nazionale

Una numerosa e importante assemblea di lavoratori del commercio si è riunita l'altra sera alla sede del Sindacato viaggiatori, piazzisti e rappresentanti. Ad essa hanno partecipato tutti i Direttorii del Sindacato provinciale fascista del commercio, convocati dal segretario nazionale, comm. Liberato Pezzoli, che è intervenuto insieme col segretario generale dell'Ufficio provinciale di Torino, Edoardo Malusardi, e con l'avv. Giovanni Vallone, segretario a disposizione per il Sindacato di questa categoria.

L'avv. Vallone ha portato al comm. Pezzoli il saluto dell'organizzazione torinese del commercio e ha fatto una minuta relazione sulle condizioni e sull'attività delle singole categorie. Egli ha esposto lo stato dei lavoratori del commercio di fronte ai datori di lavoro, i quali — ha soggiunto l'oratore — non collaborano attivamente, come sarebbe desiderabile, coll'organismo sindacale. Dopo aver passato in rassegna quanto si è fatto e si sta facendo per le varie categorie dei dipendenti del commercio, l'avv. Vallone si è intrattenuto sul nuovo regolamento organico per i dipendenti dell'Alleanza Cooperativa Torinese, che dovrebbe servire da regolamento-tipo per le altre grandi aziende cooperative. Infine l'oratore ha esortato gli organizzati a fare opera di proselitismo ed a seguire la via del dovere indicata dal Duce.

Ha preso quindi la parola il comm. Pezzoli, che si è soffermato a considerare le condizioni ambientali del commercio, facendo rilevare come da parte dei datori di lavoro poco o nulla si sia fatto di concreto per avvicinarsi maggiormente ai propri dipendenti ed elogiando lo spirito di disciplina dimostrato dai lavoratori. L'oratore ha poi spiegato diffusamente quali sono i principii che debbono informare i dirigenti nella propaganda sindacale, e li ha invitati a rendersi interpreti dei « desiderata » dei dipendenti, affinchè sia raggiunta la comprensione atta ad accrescere sempre più il numero degli iscritti ai Sindacati. Il comm. Pezzoli è stato calorosamente applaudito.

Su questioni di categoria hanno parlato brevemente Merlo, per l'albergo e mensa; Boario per gli impiegati delle assicurazioni; Mostagni per i portieri; Devecchi per gli esattoriali, ed altri. A tutti ha risposto brillantemente Edoardo Malusardi, il quale ha assicurato il segretario nazionale dei Sindacati del commercio che l'Ufficio provinciale di Torino segue da vicino l'opera svolta dai vari organizzatori sindacali di questo importante ramo di attività. Il Malusardi ha accennato anche ai rapporti che intercedono coll'Associazione dei datori di lavoro del commercio, ed ha chiuso, applauditissimo, inneggiando al Fascismo e al Sindacalismo fascista.

* * *

La Comunità dei stiratrici, aderente alla Federazione autonoma fascista delle Comunità artigiane d'Italia, è stata costituita l'altra sera in una sala della scuola Vincenzo Troya. Il rappresentante della Segreteria provinciale, dopo aver esposto le ragioni e gli obblighi morali, sindacali ed economici degli associati e date delucidazioni sui limiti e le possibilità corporative, ha dichiarato costituita la Comunità. Capo della Comunità provinciale è stato nominato, ad unanime approvazione dell'assemblea, [illegible]

[illegible]

I contributi sindacali e i bollettini di versamento

[illegible]

Cade dal finestrino d'un treno

[illegible]

Il Congresso dei tecnici agricoli

Macerata, 28, notte.

[illegible]

L'istruttoria di un omicidio riaperta 10 anni dopo

Padova, 28, notte.

Dieci anni or sono, e cioè nel gennaio 1918, in seguito ad una scarica di pallini micidiali dal cortaneo Giuseppe Agnolon, moriva a Torreglia il diciottenne Angelo Sanguin. L'istruttoria accertava allora, come aveva dichiarato l'Agnolon, che si trattava di un accidente di caccia e quindi l'uccisore involontario veniva prosciolto dall'accusa di omicidio. Nel novembre dello scorso anno però il suddetto Agnolon insieme al fratello Sebastiano, venne arrestato dai carabinieri di Abano per una simulazione di rapina e per rapina in danno dello stagnino Natale Carollo. In seguito all'arresto dei due fratelli, la gente di Torreglia incominciò a mormorare che il Sanguin non era rimasto vittima di un accidente, ma bensì era stato ucciso volontariamente dagli Agnolon.

Le voci vennero all'orecchio dei carabinieri i quali pensarono bene di riesaminare la vecchia pratica riguardante la morte del giovinetto. Vennero così alla luce certi particolari che confermarono quanto in paese si andava dicendo. Fu rilevato che dopo la morte del Sanguin i due fratelli avevano dato due versioni del tutto diverse, che il giovane dopo il ferimento fu trasportato in casa degli stessi feritori anzichè alla propria, e che fino alla sua morte a nessuno, conoscente o parente, si permise di recarsi al capezzale del morente. Persino al sacerdote si impose il divieto, affermando che il Sanguin non voleva saperne di sacramenti. Alla madre del disgraziato giovane si impose di narrare ai carabinieri che si trattava realmente di una disgrazia, fingendo essa non avesse mai potuto sapere la verità. Infine gli Agnolon non abbandonarono mai la camera del Sanguin fino alla sua morte, poichè temevano, ora è evidente, che esso avesse a dire in che modo realmente erano andate le cose. Tali gravi rivelazioni, non disgiunte da altre minori ma di eguale importanza per l'autorità giudiziaria, indussero quest'ultima a riprendere l'istruttoria sulla misteriosa morte del Sanguin. Rimane però ora da accertare quali moventi possano aver indotto gli Agnolon ad uccidere il giovane.

Comica scena per l'arresto d'un temuto pregiudicato

Roma, 28, notte.

Da circa tre anni era ricercato dalla polizia un pericoloso delinquente, sul quale, fra l'altro, pendeva una condanna in contumacia a 4 anni e due mesi di reclusione per furto qualificato. Il ricercato è tale Cerroni Emanuele, di anni 37, romano. La polizia aveva assodato che da qualche tempo il Cerroni si trovava a Roma, e aveva all'uopo disposto attive indagini. Era così venuta a sapere che il Cerroni, il quale col lavoro aveva sempre avuto un fatto personale, era diventato l'amante di una vecchia sessantenne, proprietaria di un'osteria. La notte scorsa gli agenti, nella assoluta tranquillità dell'ora, cauti e guardinghi, si sono portati sul luogo dove sorge l'osteria, in aperta campagna. Hanno circondato il locale ed hanno trovato il Cerroni che se ne stava a letto con l'amante. Una scena di irresistibile comicità si è svolta all'atto del commiato tra il Cerroni e la sua vecchia. Questa piangeva e si disperava. Il Cerroni l'abbracciò e poi le disse: « Non ci vedremo che fra quattro anni. Mandami ogni tanto il pranzo in carcere... ». E si lasciò portare via dagli agenti.

Ferisce la moglie a coltellate in un accesso di pazzia

Padova, 28, notte.

Il falegname Cesare Calore di 30 anni, assalito da un improvviso accesso di pazzia, ha accoltellato la moglie sua, Italia Rampazzo di 31 anno. Il Calore si trovava con la consorte nella propria cucina ove c'era pure un figlioletto di 6 anni. Bisogna però notare che il falegname era gravemente ammalato e che proprio oggi doveva essere ricoverato all'ospedale. La Rampazzo stava appunto avvertendolo che ciò per il momento non era possibile, in quanto che occorrevano alcuni documenti. Egli, dopo aver ascoltato la moglie, senza pronunciare una parola, si allontanò. Impossessatosi di un coltello si scagliava quindi su di lei tentando di colpirla. La donna fu lesta a scansarsi e riuscì a strappare di mano il coltello al marito. Questi però, dopo averglielo ripreso, esclamò: « Moriamo insieme », e colpì la poveretta al petto. La Rampazzo fuggì, ma fu raggiunta dal marito che le vibrò un secondo colpo alla schiena. In quell'istante intervenne una vicina, tale Amalia Rossetti, la quale, molto coraggiosamente, affrontò il pazzo e lo ridusse all'impotenza. La donna fu trasportata all'ospedale. Le vennero riscontrate due ferite per fortuna non gravi, una alla schiena e l'altra al petto. Il Calore è stato ricoverato in un manicomio.

Come un latitante sardo ha parlato al prefetto di Nuoro

Nuoro, 28, notte.

Certo Dalentino Pietro, di 35 anni di Nuoro, che da circa un anno si era dato alla latitanza perchè accusato di un furto di capre, si è presentato dal prefetto accompagnato dal suo avvocato.

— L'ho vista due volte, Eccellenza, sull'Ortobene — ha detto il Dalentino. — Se avessi voluto farle del male, mi sarebbe stato assai facile. Ma non era mio proposito fare del male, nè a lei nè ad alcuno. Pensavo però che con tanti latitanti che minacciavano di volerla offendere [illegible]

Due coniugi asfissiati dal gas

Il marito morto e la moglie moribonda

[illegible]

La necropoli romana di Aosta

[illegible]

DA BIELLA

[illegible]

SPORT

L'incontro Juventus-Genoa

La ripresa delle finali del campionato di Divisione nazionale, dopo il vittorioso match degli « azzurri » di domenica scorsa, avviene a Torino con un match di cartello. Il Genoa, il potente squadrone dominatore dei primi incontri di questo appassionato e decisivo finale di stagione, sarà ospite dei bianco-neri della Juventus. L'attesa per vedere alla prova la valorosa squadra genovese, che ha prepotentemente posta la sua candidatura al titolo di campione, è vivissima nella folla degli appassionati torinesi.

L'incontro, oltre ad interessare la numerosa falange dei simpatizzanti bianco-neri, sarà seguito con viva ansia dai *supporters* granata, che vedono nel Genoa uno dei più pericolosi avversari alla marcia vittoriosa della loro squadra. Perciò tutti gli appassionati torinesi si troveranno uniti nel sostenere col loro incitamento la squadra concittadina.

Le squadre si preannunziano nella loro migliore formazione: anche Rosetta, di cui si temeva per la contusione riportata a Roma, sarà in campo a difendere le chances della sua squadra.

Le corse a San Siro

Milano, 28, notte.

Ecco i risultati della prima giornata di corse al galoppo:

Premio Arcenale (L. 10.000, m. 1600): 1. Rosa, 2. Bacchilide, 3. Ueteregaria. Tre lunghezze, due lungh. Tot. L. 15,50, 7,50, 10.

Premio Bebeppino (L. 10.000, m. 1600): 1. Lavena, 2. Rodopea, 3. Isobey. Due lungh., mezza lungh. Tot. L. 14,50, 8,50, 11,50, 7.

Premio Vespa (L. 4000, m. 2000): 1. Maridelli, 2. Casuentia, 3. Ravioli. Una incoll., sei lungh. Tot. L. 18,50, 6, 5,50, 6.

Premio Sesto Triennale Italiano (L. 30.000, m. 3000): 1 Erba, 2. La Tetragonia, 3. Osiris. Una lungh., otto lungh. Tot. L. 7, 5,50, 5,50.

Premio Belgioioso (L. 10.000, m. 1600): 1. Scarpetta di Madonna, 2. Marchese Traves, 3. Manfiro. Due lungh., due lungh. e mezza. Tot. L. 10,50, 6, 7, 7,50.

Premio Galvirate (L. 10.000, m. 2000): 1. Ring Off, 2. Ibis, 3. Moira. Una lungh., due lungh. Tot. L. 61,50, 10,50, 7,50, 9.

Premio Edolo (L. 10.000, m. 2000): 1. Boston, 2. Atmospheric, 3. Coluli. Una lungh., tre lungh. Tot. L. 26,50, 10,50, 6,50, 7,50.

Riunione di lotta

In onore dei lottatori piemontesi, che così brillantemente si distinsero alla recente disputa del campionato italiano, questa sera si svolgerà una riunione alla Palestra Michelin, via Verolengo, 75, in cui, fra gli altri, avranno luogo i seguenti incontri di « cartello » tra reduci dai campionati: Borgna-Castagneri, Sabbadini II-Savio, Tozzi-Sereno, Sabbadini A.-Thomas, Minelli-Del Genovese.

CRONACA CITTADINA

Alberi della libertà

Nella vecchia Torino, là sull'angolo di via Porta Palatina, in una casa medioevale che ben conserva tutte le sue caratteristiche, vi è ancora un vecchio albergo che porta il nome bonario di « Corona Grossa », scritto in lettere che furono d'oro, su una targa scolorita, posta sul frontone della vecchia porta carraia. Un editto del 1639 ricorda l'albergo come già antico a quei tempi, e la famosa Guida De Rossi del 1781 lo indica situato in « Casa Visetti, cantone Santo Stefano ». [illegible]

[illegible]

l'uguaglianza, una bilancia per la giustizia, due bandiere coi motti: *Morte ai tiranni* e *Democrazia o morte*; poi veniva eseguito un concerto musicale; [illegible]

Ah! l'è rivà, l'è rivà, l'è rivà
L'ora d'ampiché 'ste birbe d'nobil
Ah! l'è rivà, l'è rivà, l'è rivà
L'ora d'ampiché la nobiltà.

Il minaccioso ed innocuo *Ça ira* dei piemontesi!

LUIGI SELLINO.

Al Rotary Club

Nella riunione rotariana di ieri, il gr. uff. Alberto Geisser ha fatto una interessante relazione sulla frutticoltura e sui mezzi per diffonderla e perfezionarla nel nostro Paese, e specialmente nel Piemonte. [illegible]

[illegible] Il gr. uff. Geisser è stato calorosamente applaudito.

Il prof. Gallia ferito in un accidente d'automobile

Per poco, l'altra sera, il notissimo prof. Carlo Gallia, docente dell'Università, non è rimasto vittima di un grave accidente di automobile, mentre da Susa, dove era stato per una visita, si recava a compiere una ispezione sanitaria a Pinerolo, prima di far ritorno a Torino. [illegible]

[illegible] ha assolutamente inquietanti, ed egli ha potuto trascorrere una notte discreta.

Lo *chauffeur* ha riportato nell'accidente una ferita a lembo della faccia, ma nessun organo importante è stato offeso. Il prof. Boccasso è ritornato più volte a visitare il suo amico e lo ha trovato in condizioni leggermente migliorate, così da poter escludere ogni motivo di preoccupazione.

All'abitazione del prof. Gallia, che a Torino gode di larga notorietà e di numerosissime relazioni, molte persone si sono recate ieri a chiedere notizie ed a recare l'espressione del loro augurio di guarigione.

Per la violenza dell'accidente, la macchina — come dicemmo — è stata completamente sconquassata e ridotta in istato di assoluta inservibilità.

La benzina dell'aeroporto

Un maresciallo, un commerciante e due meccanici davanti ai giurati

Il processo discussosi ieri in Assise non ha nulla di passionale. [illegible]

[illegible] sperato in quel punto. E col Massardi si allontanava sull'autocarro. Mezz'ora dopo erano di ritorno con sette degli otto fusti lasciati presso il Gallina la sera innanzi. Il soldato Carra fece notare ciò al maresciallo; ma questi rispose seccamente: « Uno più uno meno, non ha importanza ».

La verità è che il Piasco aveva lasciato un fusto di essenza a disposizione del Gallina. Tant'è che in quei giorni il brigadiere dei vigili municipali Sebastiano Fusero, il quale stava procedendo nel laboratorio del Gallina ad accertamento di contravvenzione per detenzione di essenze infiammabili in locale inadatto, scoprivа il fusto di benzina sotto un mucchio di pelli conciate, ed il Gallina dichiarava di avere già prelevato dal recipiente quaranta litri di essenza per l'uso della propria automobile. In realtà poi, il Piasco non si era recato a ritirare l'essenza perchè torturato dal pentimento, ma semplicemente perchè era venuta meno la possibilità di collocare quella merce alle condizioni che il Piasco stesso pretendeva.

Un'altra sottrazione il Piasco operò il 21 dicembre: su proposta del Massardi, prelevò dal magazzino dell'aeroporto 4 fusti di carburante che portò alla Barriera di Milano. Qui, il Massardi stesso prese la guida dell'autocarro procedendo a trasportare l'essenza nel negozio del meccanico Antonio Autero, di 50 anni, in corso Vercelli 113, che gli rimise un acconto di 1000 lire sul prezzo fissato di 400 lire per fusto. Questi sostanzialmente, i fatti che emersero attraverso le indagini condotte dal maresciallo cav. Bertoletti e le cautele inchieste dei comandi.

Il soldato Carra, incolpato di concorso in prevaricazione, venne assolto in istruttoria per insufficienza di prove. A giudizio vennero rinviati il maresciallo Piasco, per prevaricazione, con un danno per l'amministrazione militare superiore alle 500 lire; il Gallina e il Massardi, per concorso in peculato, e cioè per avere determinato il Piasco a commettere le sottrazioni; ed infine, il meccanico Autero, che fu accusato di ricettazione. Al processo, dopo una lunga teoria di testi, fu inteso anche un perito psichiatra: il prof. Tirelli, il quale, esponendo che la madre ed un fratello del Piasco sono ricoverati in ospedali manicomiali, fece un quadro delle condizioni mentali dell'imputato non completamente normali. Dopo la requisitoria del P. G. comm. Raviolo, si ebbero le arringhe a difesa degli avv.ti Dagasso, Gianotti, Baravalle, Filippello, Roccarino, Nasi e Senica.

I giurati ritennero il Piasco colpevole di prevaricazione continuata e gli accordarono la diminuente della semi-infermità mentale; al Gallina riconobbero, nel reato di concorso in peculato, il beneficio del valore lieve, ed al Massardi anche le attenuanti generiche. Ritennero infine l'Autero colpevole della semplice contravvenzione per incauto acquisto. In base a tale verdetto il presidente comm. Bobba condannò: Piasco a 9 mesi di carcere militare, ed alle conseguenze di legge, tra cui la rimozione dal grado; Gallina ad 1 anno e 6 mesi di reclusione e 400 lire di multa, Massardi a 1 anno e 3 mesi e 250 lire di multa; Autero a 500 lire di ammenda. Il Piasco è stato scarcerato subito. Al Gallina, che è detenuto dal gennaio dell'altr'anno, restano da scontare 3 mesi.

La Rivista del Municipio

[illegible]

Gli studenti alla Mostra dantesca

[illegible]

Le tessere del Fascio

L'Ufficio stampa della Federazione provinciale fascista comunica:

« Presso la sede del Fascio di Torino continua la distribuzione delle tessere rinnovate per l'anno 1928, secondo l'ordine stabilito dal comunicato precedente, già apparso sui giornali, che indicava i giorni fissati per il ritiro delle tessere appartenenti agli iscritti compresi fra la lettera A e la lettera M. Mentre si sollecitano i ritardatari, si comunica che i fascisti il cui cognome ha per iniziale la lettera N o la lettera O dovranno presentarsi allo sportello dell'ufficio addetto alla distribuzione, per il ritiro della propria tessera, venerdì, 30 corrente; quelli appartenenti alle lettere P e Q, sabato, 31 corrente; gli appartenenti alla lettera R, martedì, 3 aprile; quelli delle lettere S e T, giovedì, 5 aprile, e gli ultimi, compresi nelle lettere U V W e Z, venerdì, 6 aprile. Per opportuna norma degli interessati si avverte che l'ufficio-tessere è aperto dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 16 alle 19 in tutti i giorni feriali, e che la tessera può anche essere ritirata da una terza persona incaricata e munita della ricevuta di versamento della tessera del 1927 ».

Il Duca d'Aosta alla « Famija Turinèisa »

La sede della « Famija Turinèisa », in via Monte di Pietà, 1, sarà visitata sabato prossimo, alle ore 15, dal Duca d'Aosta. Per fare onore alla visita del Principe, la presidenza dell'Associazione ha organizzato un signorile ricevimento, al quale ha invitato le autorità e le rappresentanze degli Enti cittadini.

Il Dopolavoro

Sabato sera, alle ore 21, la Compagnia filodrammatica del dopolavoristi delle Aziende Sip, reciterà nel salone Umberto I, in corso Oporto 44, a beneficio della Crociata contro la tubercolosi, la commedia in 3 atti di A. P. Berton: *La mamma di monsignore*.

Muore sulle scale mentre va a soccorrere i poveri

Un giovane di 27 anni, Mario Natino fu Edoardo, abitante in via Giuseppe Verdi 15, accompagnato dal suo amico Valerio Dosetti di anni 26, abitante in via Massena, 18, ieri verso le ore 14 saliva le scale della casa N. 22 di via Po, per portare una quota settimanale di soccorso ad una poverissima famiglia che abita nelle soffitte, quando giunto sull'ultimo pianerottolo, colpito da improvviso malore si accasciava al suolo privo di sensi.

Il Dosetti cercò di portargli soccorso, ma spaventato dalle gravi condizioni in cui improvvisamente si trovava il suo compagno, scese a corsa le scale e si recò a cercare soccorso alla vicina sezione delle guardie municipali. Il medico municipale dott. Andruetto recatosi subito sul posto constatò che lo sventurato giovane era già morto per sincope cardiaca.

Dopo le formalità di legge la salma del Natino venne lasciata a disposizione della famiglia.

— La signora Antonia Manca, di 37 anni, abitante in Strada di Lucento 62, mentre verso le ore 16 di ieri transitava in corso Francia, all'angolo di via Rosta fu colta anch'essa da improvviso malore e cadde. Con automobile privata la donna, che appariva svenuta, fu accompagnata all'ospedale Martini dove fu trattenuta in osservazione.

— Da un malore improvviso fu pure colto il pittore di insegne Alfonso Gino di Francesco, di 64 anni, abitante in via Giovanni Lasalle 16, mentre su di una scala a pioli stava collocando un'insegna su di un negozio in corso Regina Margherita all'angolo di via Galvani. Caduto dall'altezza di circa tre metri il pittore si fratturò il setto nasale e si produsse una ferita lacero-contusa al labbro superiore. Accompagnato con automobile privata all'Ospedale Martini, dopo le necessarie cure, fu dichiarato guaribile in 15 giorni.

Il « Napoleone dei gioielli » ed il curatore del suo fallimento

L'avv. Alessandro Cavaglià, a proposito del processo del « Napoleone dei gioielli », ci scrive:

« L'imputato Franco De Siano avrebbe, all'udienza, affermato circostanze che ritengo doveroso smentire nella mia qualità di ex-curatore del suo fallimento. Egli avrebbe detto di aver pagato tutti i creditori, ma la verità è invece che il fallimento si è chiuso con concordato, in conseguenza del quale i creditori chirografari ammessi sono stati tacitati al 12 %, e quelli privilegiati e le spese fallimentari saranno soddisfatti, ben inteso integralmente, quando riescano operazioni di realizzo — ora in corso — delle attività rimaste per tale scopo in garanzia. L'imputato De Siano avrebbe anche soggiunto che io gli mandai una parcella di lire 250.000, e che egli l'ha pagata. Io non ho mandato, non dovevo e non potevo mandare al fallito alcuna nota di mie competenze di curatore, e perciò egli non poteva corrispondere e non mi ha corrisposto somma qualsiasi ».

Furto in chiesa

Un ladro finora ignoto, entrato l'altra mattina nella chiesa dei Santi Martiri si nascose in modo da non essere veduto dal sagrestano nell'ora della chiusura meridiana del tempio.

Quando fu ben sicuro che il sagrestano si era recato a pranzo, il ladro lasciò il nascondiglio e si diresse verso l'altare di S. Antonio la cui statua è chiusa in una specie di nicchia protetta da una vetrata. Il lestofante si mise subito al lavoro, ma improvvisamente il vetro si ruppe ed i cocci cadendo produssero naturalmente rumore. Impressionato e temendo sopratutto di essere sorpreso, l'ignoto raccolse in fretta pochi oggetti che gli erano a portata di mano e cioè un orologio di oro da polso, tre anelli e tre catenine d'oro, e riavvicinatosi alla porta facilmente apribile dall'interno, uscì e si allontanò. Poco dopo una signorina, frequentatrice della chiesa, vedendo con sorpresa la porta aperta andò ad avvertire il sagrestano il quale si affrettò a constatare il furto recandosi immediatamente a farne denunzia al Commissariato di via Piave.

L'assemblea della Città-giardino

L'assemblea dell'Ente nazionale delle Città-giardino, che doveva tenersi nella sede della « Famija Turinèisa », è trasferita dello stesso giorno e alla stessa ora (sabato prossimo alle ore 11,30) nella sede dell'Associazione regionale sarda — locali sotto la Galleria Subalpina — con ingresso dai portici di piazza Castello.

Ventimila lire sfumate

Un'accusa di truffa

Ventimila lire è riuscito a spillare il cav. Enrico Nieddu fu Lodovico di 63 anni, abitante nella nostra città in via delle Orfane 18, a tale Luigi Visconti. Il mezzo per arrivare allo scopo è stato semplicissimo. Il Visconti aveva acquistato un appezzamento di terreno ad Orbassano ed era venuto a Torino per versare la somma di 20.000 lire agli eredi del venditore defunto, e per essi all'avvocato Stefano Bertolino, legale incaricato di riscuotere la somma. Malauguratamente, assente il legale, il Visconti s'imbattè nel cav. Nieddu che conosceva da parecchio tempo e che lo consigliò a non riportare la somma al paese, ma a depositarla invece su un libretto della Cassa di Risparmio.

— Non si sa mai — gli avrebbe detto il Nieddu — il mondo è così birbone che conviene depositare la somma al sicuro. M'incaricherò poi io di farla tenere al destinatario.

L'altro accettò, e poichè il Nieddu affermava di essere molto conosciuto alla Cassa di risparmio, e quindi di avere le maggiori possibilità per ritirare la somma al momento opportuno, senza alcuna difficoltà, il libretto di risparmio venne intestato proprio a lui.

Il Visconti, compiuta questa operazione, se ne tornò tranquillamente coll'animo immune da ogni sospetto, al paese. Senonchè il Nieddu ritirò, è vero, la somma, ma non la consegnò all'avvocato Bertolino, ragione per la quale questi, dopo qualche tempo sollecitò il Visconti a versare le ventimila lire.

Il pover'uomo cadde dalle nuvole a quella richiesta. Ma non aveva forse incaricato il Nieddu dell'operazione? Che se ne fosse dimenticato? Scrisse a costui, ma ebbe in risposta anzichè una notizia tranquillante, delle lettere piuttosto ambigue. Il giuoco durò a lungo con schermaglie a lungo metraggio, ma finalmente le carte furono messe in tavola. Il Nieddu allora confessò di aver ritirato la somma, rilasciò una dichiarazione al Visconti in cui riconosceva di aver ricevuto in deposito le 20.000 lire per le ragioni sopra narrate, e offrì a transazione della vertenza, cinquemila lire, purchè il Visconti gli rilasciasse una ricevuta di saldo dell'intera somma! Questa soluzione, naturalmente, non fu trovata di gradimento del Visconti che, per tagliare corto, sporse invece denuncia alla nostra Procura del Re.

Il Nieddu venne tratto in arresto, e dopo qualche tempo fu lasciato in libertà provvisoria dalla Sezione d'Accusa della nostra Corte d'Appello, poichè il Tribunale gliela aveva negata. Al sostituto Procuratore del Re, cav. Delta, egli protestò la sua innocenza, dicendo che il Visconti le 20.000 lire gliele aveva date quale grazioso imprestito e non per consegnarle all'avv. Bertolino per il famoso appezzamento di terreno.

— Ma la dichiarazione rilasciata al Visconti? — gli domandò il magistrato. — In essa confessate di aver avuto in deposito la somma...

— Sono stato infelice nell'espressione e la parola deposito è stata impropriamente scritta...

Siccome però ha dimostrato di conoscere molto bene la nostra lingua e di essere incapace di usare delle espressioni improprie, il Giudice Istruttore l'ha rinviato al giudizio del nostro Tribunale, sotto l'imputazione di truffa.

L'assassinio della « Rinin »

Bertini si dice innocente

Cattaneo andrà a Portolongone

Abbiamo detto ieri che Bertini, condannato come complice di Franco Cattaneo, ha chiesto un colloquio al nostro Procuratore del Re per fare alcune dichiarazioni di grande importanza, egli ha affermato, sull'assassinio della « Rinin ». Dopo le fantasiose affermazioni del Cattaneo il Bertini vuole parlare a sua volta, ma unicamente per protestare nuovamente la sua innocenza, come sempre fece in istruttoria ed al dibattimento.

Come si ricorderà egli la notte del delitto disse di aver dormito insieme al Rubino, mentre il Cattaneo riposò su un sofà nella medesima stanza. Secondo la sua versione il Cattaneo si sarebbe alzato durante la notte e mentre essi dormivano sarebbe uscito di casa per andare a commettere il feroce delitto. Il Bertini sarebbe quindi estraneo completamente al fatto e vittima soltanto di fatali circostanze. Tale è sempre stata la sua tesi, non accolta però, malgrado la strenua difesa dell'avvocato Rattone, dai giurati che lo condannarono a pena assai severa.

Ci consta poi che il Cattaneo nelle sue confessioni rese al Sostituto Procuratore del Re avrebbe dichiarato che il delitto avvenne la notte dal 1.o al 2 settembre e non nella notte dal 30 al 1.o. E questa sua affermazione coinciderebbe anche colla prima diagnosi peritale sul cadavere della « Rinin », squartato, che stabiliva come la morte della disgraziata donna risalisse a 36 ore prima della scoperta del cadavere.

E' fuori di dubbio però che nessuna dichiarazione fatta in questo momento dai condannati servirà a qualche cosa, in quanto il Cattaneo a giorni raggiungerà, come abbiamo già detto, il penitenziario di Portolongone, al quale è stato assegnato incominciando a scontare il periodo di segregazione cellulare cui è stato condannato. Se vi sono elementi di innocenza a favore del Bertini essi saranno raccolti con cura da persona a cui sta molto a cuore la faccenda e non è impossibile che, sebbene a non breve scadenza, qualche colpo di scena possa avvenire. Può anche darsi invece che le cose rimangano al punto di prima.

L'infortunio di due carpentieri

I carpentieri Pietro Prono, di 53 anni, abitante in strada di Lanzo, 260, e Giuseppe Mosca, di 40 anni, dimorante a Chivasso, ieri, verso le 17, stavano lavorando a demolire il chiosco, già stazione delle tranvie intercomunali, che si trova di fianco a Palazzo Madama, dal lato della Prefettura. Improvvisamente, quando i due carpentieri meno se l'aspettavano, una parte della malferma costruzione si sfasciava e precipitava, travolgendo i due poveretti, che riportavano gravi ferite.

Infatti, prontamente trasportati all'Ospedale San Giovanni mediante auto pubblica, essi vennero visitati dal dottor Odasso, che al Prono riscontrò la frattura di una gamba e di due coste, ed al Mosca la frattura pure di una gamba. Il primo venne giudicato guaribile in quattro mesi e l'altro in quaranta giorni.

Il ruolo dei curatori di fallimenti

Il Consiglio provinciale dell'Economia comunica che il prefetto, presidente del Consiglio stesso, ha approvato, con suo decreto del 22 corrente, il ruolo dei curatori di fallimenti per il triennio 1928-1930, per i Tribunali di Torino, Biella e Ivrea. Il ruolo attualmente in vigore, con scadenza al 31 dicembre 1927, e prorogato, a termine dell'art. 2 del decreto commissariale 7 agosto 1927, verrà a scadenza e cesserà da ogni suo effetto legale col 31 marzo 1928.

La Banca della Provincia d'Alessandria costituita

Alessandria, 28, notte.

Oggi, a rogito del notaio Gosio di Cassine e col preventivo consenso del Governo Nazionale prescritto dalle vigenti leggi si è costituita la « Banca della Provincia di Alessandria », sotto gli auspici di un gruppo finanziario tra i più noti ed accreditati d'Italia, e col concorso di scelto elemento locale. La Banca ha un capitale di 5 milioni interamente versato, che è stato depositato in contanti presso la Banca d'Italia, succursale di Alessandria, in omaggio alle disposizioni legislative sulla tutela del pubblico risparmio.

Concerto per gli studenti

Per iniziativa del Preside comm. Remigio Danal, in ossequio alle prescrizioni del Ministero della P. I. per l'educazione musicale agli alunni delle scuole medie, oggi giovedì nel salone di corso Francia angolo corso Racconigi si svolgerà un concerto vocale ed istrumentale per le allieve e gli allievi del R. Istituto Magistrale « Domenico Berti ». La manifestazione artistica assume un particolare interesse perchè in essa vi è anche inserita la commemorazione di Piccinni e di Schubert. Esecutori del concerto sono: la soprano Minnie Parni, il violinista Borghesi e il pianista Pietro Rizzoli.

* * *

Nella chiesa di Santa Croce s'è svolto un concerto a beneficio dell'Istituto Madri Pie Franzoniane. Vi parteciparono oltre alla Scuola Corale delle Orfane armene, la signora Filippini che fece gustare alcune vivaci liriche di Luigi Torri e arie classiche, la giovane e promettente pianista Elda Chiara, violinisti e pianisti pregevoli come le signorine Bice e Maria Sola, Bassolino, Pol, Pagliassotti. Applausi a ciascuna parte del programma.

La sterzata troppo brusca

Un camion della Società torinese ossigeno, guidato dallo *chauffeur* Guabello, transitava in strada di Lanzo, con un carico di bombole di ossigeno. All'altezza dello stabile n. 260 il guidatore, volendo svoltare in una strada laterale, sterzò così bruscamente da far cadere alcune bombole. Queste, rotolando, raggiunsero ed investirono violentemente un ragazzetto, certo Leonardo Vanella, di 7 anni, abitante in via Vische 11, scolaro. Il povero piccino riportò lo stritolamento di una gamba e ferite varie al bacino; e, trasportato al San Giovanni, vi ricevette le cure del caso dal dottor Odasso, e fu quindi ricoverato con prognosi riservata.

L'imprudente conducente, non appena si accorse delle conseguenze del suo operato, si diede alla fuga.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21: « Testa e croce » di Verneuil.
CHIARELLA (Comp. Mogador di Parigi). — Ore 21: « No... no... Nanette » operetta di Frank, Harbach e Irving Caesar.
BALBO (Compagnia italiana Ermete Zacconi). — Ore 21: « Re Lear » di Shakespeare.
TEATRO VITTORIO - Ore 21: « I Fratellini ».
ROSSINI (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 21: « Tre volte bon » di A. Hoelant.
OBERON (Comp. drammatica Tempesti). — Ore 21: « La cena delle beffe » di S. Benelli.
TEATRO ROMANO (Compagnia dialettale Gavegia). — Ore 21: « Callanel-Tirin e mora ».
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: « Aria Malja che 'l piroc a va bin ».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 16: Dancing.

Cinematografi

GHERSI — « Reticolati » grande interpretazione di Pola Negri. — Premiere.
AMBROSIO — « La stella del Royal Palace », Billie Dove, Lewis S. Stone, Lloyd Hughes.
VITTORIA — « Tre goccie di sangue sulla neve » con il cane lupo Rin-Tin-Tin.
ROYAL — « Parigi... piange e ride ».
ITALA — « Fatty marito allegro ». Fatty.
BORSA — « Il re del Lasso », avventure.
SPLENDOR — « Il mercante di Venezia ».

I Divertimenti

La Scuola di Aeronautica all'on. Balbo

In occasione del vigoroso discorso tenuto alla Camera da S. E. Italo Balbo, Sottosegretario per la Aeronautica, il Direttore della Scuola di Ingegneria di Torino, prof. Garelli, gli ha inviato questo telegramma: « Affermando V. E. in Parlamento grandioso sviluppo sicuri destini Aeronautica italiana, insieme col prof. Panetti e docenti tutti della Scuola di Aeronautica annessa a questo Istituto, memori, grati dell'ambito favore dell'E. V. per la Scuola di Torino, e consci dei doveri che esso importa, mi onoro esprimere sentimenti devozione e fervidi propositi di dare nella scienza e nella tecnica tutto il contributo possibile alla grande e nobilissima causa ».

S. E. Balbo ha così risposto al prof. Garelli: « A Lei ed ai docenti della Scuola di Ingegneria di Torino, auspicando maggiori destini Aeronautica italiana, invio miei vivissimi ringraziamenti ed i migliori saluti. — Balbo ».

Il corso di perfezionamento d'igiene

Il ciclo di conferenze organizzato dal prof. Arnaldo Maggiora-Vergano, direttore dell'Istituto d'Igiene, a complemento del corso annuale di perfezionamento per gli ufficiali sanitari si è chiuso con una lezione del prof. Baciai sulle malattie anafilattiche con particolare riguardo alle forme di asma bronchiale. Le conferenze sono state una diecina e hanno avuto per oggetto argomenti di viva attualità. Esse sono state tenute da studiosi e da valenti cultori di varie scienze attinenti alla medicina.

I professori Bulo e Bizzozzero hanno parlato rispettivamente dei problemi demografici e della difesa della stirpe dal contagio venereo; i professori Abba e Bormans, della nostra organizzazione sanitaria e della profilassi delle principali malattie infettive. Un interesse particolare ha destato la conferenza del dott. A. Viziano, il quale ha trattato dell'organizzazione scientifica del lavoro dal punto di vista medico, con particolare riferimento alla utilizzazione dei minorati per malattia o per infortunio nella industria, mettendo in rilievo inoltre quanto il prof. Maggiora, fin dai tempi del suo assistentato col compianto prof. Mosso, aveva sostenuto sulla importanza dei riposi intercalari nelle officine, che ora figurano tra i canoni fondamentali del taylorismo. Non meno interessanti sono riuscite le due conferenze del dott. Cerruti, sui moderni metodi di profilassi della difterite e sulla febbre maltese, allo studio della quale la Scuola di Torino ha portato notevoli contributi.

Conferenze

Ricordiamo che domani sera, venerdì, alle ore 21, nel salone dell'« Unione ufficiali in congedo d'Italia » in via Lagrange 7, il vice presidente del Comitato dell'Esposizione gr. uff. Gerardo Gobbi terrà l'annunciata conferenza su « Le celebrazioni torinesi del 1928 ».

— All'Unione Monarchica, sabato alle ore 21, Carlo Cassola terrà una dizione di poesie di Gabriele D'Annunzio, tolte dai poemi « Elettra » e « Alcione », illustrandole con brevi commenti.

— Alla sede della « Famija Turinèisa », domani sera alle ore 21, il conte Barzanera di Gravellona terrà una conferenza sul tema: « 'l caval d' brôns, 'l so erôe e 'l so autôr Carlo Marochetti ». Il presidente avvocato Colombini premetterà una breve commemorazione di Emanuele Filiberto.

— Il sen. Achille Loria terrà domani sera alle ore 21, alla sede della Società di cultura, una conferenza sul tema: « Pensieri e sorrisi economici in Guglielmo Shakespeare ». Alla conferenza potranno assistere i soci e famiglie.

— Oggi alle ore 17.30, nel salone Margherita di Savoia (corso Galileo Ferraris 26), Domenico Bulferetti terrà l'ultima delle sue conferenze su Emanuele Filiberto, trattando il tema « Risorgimento del Piemonte e inizi della nuova Italia ».

— Nel teatrino Silvio Pellico, in via Bosine, 16, Nino Costa terrà sabato prossimo, alle ore 21, una conferenza intitolata: « Come divenni poeta piemontese », con dizione di versi.

Note spicciole

Unione Escursionisti. — Domenica 1.o aprile, gita di rimboschimento a monte San Giorgio; ritrovo via Sacchi angolo corso Duca di Genova, partenza ore 8, ritorno a Torino ore 19,30. Iscrizioni fino alle 21 di venerdì sera, in cui avverranno le premiazioni dei sciatori delle gare sociali.

A.A.F.A. — Domenica gita di rimboschimento al monte S. Giorgio organizzata dalla F. I. E. Iscrizioni oggi e venerdì sera in via Saluzzo 75.

Giovane Montagna. — La IX gita sociale a Uja di Corio (m. 2007) già in programma per domenica 25 marzo, si effettuerà invece domenica 1.o aprile. Ritrovo ore 5 chiesa Maria Ausiliatrice, partenza con autocorriera, ritorno ore 21. Iscrizioni fino a domani.

Accademia di medicina. — Domani alle ore 21, seduta pubblica con comunicazioni del prof. Rosenda, del dott. M. [illegible] e del dott. F. Piacco.

M.V.S.N. 1.a Legione Sabauda. — Tutti gli ufficiali, capi squadra e militi della 1.a Legione Sabauda che appartennero al corpo dei bersaglieri devono presentarsi domani sera alle ore 21, [illegible] per importanti comunicazioni che direttamente li riguardano. Non sono tollerate assenze.

M.V.S.N. VIII Centuria Croce Rossa soccorso. — Stasera alle ore 21, tutta la Centuria è convocata in caserma Corso Emanuele. Uniforme ordinaria.

Gruppo alpinisti Po. — Domenica 1.o aprile gita al castello e laghi di Avigliana. Ritrovo P. N. [illegible], ritorno ore 19,30. Iscrizioni stasera [illegible].

Circolo San Secondo, piazza d'Armi e Crocetta. — Oggi alle ore 16, gran festival dei bambini.

ULTIME NOTIZIE

Pronta eco delle dichiarazioni di Mussolini al direttore del « Daily Mail »

PARIGI

Parigi, 28, notte.

L'intervista accordata dall'onorevole Mussolini a lord Rothermere suscita qui vivo interesse ed impressioni complesse. La parte che concerne i rapporti italo-jugoslavi, e soprattutto l'accenno fiducioso alla Lega delle Nazioni, sono causa di soddisfazione evidente. Eccezione fatta del *Journal des Débats*, dove regna irrimediabile la senilità pervicace di Augusto Gauvain, il giudizio generale è dei più lieti.

Le relazioni fra Roma e Belgrado

Scrive ad esempio il *Temps*:

« Nelle dichiarazioni di Mussolini vi sono tre punti che conviene sottolineare in modo particolare: la volontà di pace dell'Italia; lo stato delle relazioni italo-jugoslave ed infine l'eventualità di una revisione, a favore dell'Ungheria, delle frontiere fissate dal trattato del Trianon. Non si può mettere in dubbio la sincerità del Duce quando afferma che l'Italia ha bisogno di pace per consacrarsi interamente alla lotta che deve sostenere in vista del suo sviluppo economico, e quando egli assicura che le complicazioni estere sono l'ultima cosa alla quale egli potrebbe consentire. E' questo il linguaggio del buon senso e della ragione, non soltanto perchè esso è comandato da quell'amore di pace che proviene a tutte le Nazioni coscienti dal loro dovere internazionale, ma perchè questa volontà di pace si impone all'Italia per il fatto stesso delle circostanze create dalla rivoluzione fascista. Non si intraprende un'opera come quella alla quale l'on. Mussolini si è dedicato esponendosi poi a cuor leggero alle conseguenze, impossibili a prevedersi, di un'avventura all'estero. Trasformare un grande Paese, riorganizzare su basi assolutamente nuove tutta la vita politica economica e sociale di una nazione, ciò che costituisce il più audace degli esperimenti che sia mai stato tentato, è una missione che non può compiersi che nell'ordine e nella pace. Qualsiasi guerra, anche vittoriosa, la comprometterebbe pericolosamente.

« Proclamando che egli « ha bisogno di pace », Mussolini si trova nella linea politica di quello che ha compiuto e di quello che vuole ancora compiere pel suo Paese. La sua speranza è di vedere ratificato dalla Jugoslavia il trattato di amicizia italo-jugoslavo, che diventerebbe caduco se non fosse confermato prima del luglio prossimo. Tutti in Europa desiderano che questa speranza si realizzi, perchè la minaccia di un conflitto tra l'Italia e la Jugoslavia pesa gravemente sulla situazione internazionale. E' noto come tutte le influenze amiche dei due Paesi si siano esercitate per determinare un riavvicinamento tra Roma e Belgrado. La detente che si constata attualmente è senza dubbio apprezzabile; ma non basta. E' da deplorare che Roma non abbia messo maggiore impegno ad intavolare i negoziati diretti tra i due Gabinetti, negoziati che soltanto possono dissipare qualsiasi malinteso. Se l'accordo dipende in gran parte da Belgrado, bisogna anche ammettere che la Jugoslavia prima di impegnare definitivamente l'avvenire ha qualche buona ragione per preoccuparsi della propria sicurezza e per chiedere delle assicurazioni per quanto riguarda gli obbiettivi politici dell'Italia nei Balcani da definire e interpretare dopo il trattato italo-albanese di Tirana.

« Pertanto, ciò che occorre sottolineare è che Mussolini dichiara che anche nel caso in cui il trattato italo-jugoslavo non venisse ratificato, le relazioni tra i due Paesi conserverebbero ugualmente un carattere normale, poichè essendo entrambi gli Stati membri della Società delle Nazioni vi sarebbe sempre mezzo di ovviare a qualsiasi conflitto che dovesse avvenire tra di loro. Questa allusione del Duce al compito che la Società delle Nazioni sarebbe eventualmente chiamata a rappresentare per prevenire qualsiasi crisi tra l'Italia e la Jugoslavia, comporta un'indicazione interessante e da prova, in qualche guisa, di uno spirito nuovo nei circoli dirigenti di Roma verso la situazione internazionale di Ginevra ».

La revisione del Trattato del Trianon

Il punto su cui tutti i giornali del pomeriggio che si occupano dell'intervista del *Daily Mail* fanno invece le più espresse riserve, è quello relativo all'eventuale revisione del trattato del Trianon. Benchè Mussolini abbia curato di non lasciare [illegible] possibilità di equivoco circa le differenze sostanziali che [illegible] delle frontiere ungaro-cecoslovacche e [illegible] del Brennero, nessuno dei commentatori parigini ha dimenticato di stabilire tra i due [illegible] rapporto più stretto, per giungere alla conclusione che prestarsi a restituire all'Ungheria i magiari sottratti al suo confine occidentale è lo stesso come obbligare l'Italia a restituire all'Austria i tedeschi dell'Alto Adige.

Scrive ancora il *Temps*:

« Le dichiarazioni del Duce relative all'Ungheria ed alla revisione delle frontiere imposta a quel Paese dal trattato del Trianon non possono mancare di essere vivamente commentate specialmente nei paesi dell'Europa Centrale. A rigore di termini si spiega che Mussolini difenda la causa dell'Ungheria dopo l'accordo intervenuto lo scorso anno tra lui ed il conte Bethlen. Ma quando egli sostiene che l'intangibilità dei trattati, che deve essere mantenuta in principio, non deve impedire che [illegible] trattati possano essere modificati nei loro particolari quando lo si trovi desiderabile, egli difende una tesi che può rivolgersi domani, in determinate circostanze, contro gli interessi dell'Italia e di tutte le Potenze che ottennero un accrescimento di territorio in seguito alla vittoria degli Alleati.

« Sono i trattati firmati come conclusione della vittoria degli alleati quelli che hanno creato, per la nuova Europa, il diritto. La pace non può essere mantenuta che sulla base dei trattati esistenti, i quali non possono essere modificati nei loro particolari se non con il libero consenso di tutti i loro firmatari. Toccare ad un trattato di pace, sarebbe lo stesso come rimettere in questione tutti gli altri. Orbene, per quello che concerne il trattato del Trianon, Mussolini non può ignorare che nè la Jugoslavia, nè la Cecoslovacchia, nè la Romania consentiranno in nessun caso ad un rimaneggiamento qualsiasi delle frontiere stabilite, poichè la comune difesa di quelle frontiere è la ragione di essere della Piccola Intesa. Sarà interessante, sotto questo punto di vista, notare le impressioni che le dichiarazioni di Mussolini produrranno a Bucarest, a Praga, e a Belgrado ».

La causa magiara

La tesi sostenuta dal *Temps* — e quando diciamo il *Temps*, possiamo sottintendere almeno dieci altri organi francesi che dicono la stessa cosa — è notoriamente troppo cara alla Francia perchè si sentiria esposta ancora una volta possa esserci cagione della minima sorpresa. Il *Temps* non dovrebbe comunque dimenticare — a parte la considerazione che il rilievo speciale dato da lord Rothermere alla frase di Mussolini potrebbe essere eventualmente, entro una certa misura, da attribuire alle note simpatie che la causa magiara incontra in Inghilterra in generale e presso il proprietario del *Daily Mail* in particolare — come l'opportunità della restituzione dei magiari annessi alla Cecoslovacchia sia stata pubblicamente riconosciuta a Praga dal presidente Masaryk in persona, ancorchè in forma non ufficiale. L'on. Mussolini avrebbe invero avuto cattiva grazia a voler essere, come suol dirsi, più realista del re. E, del resto, lo stesso Jacques Bainville, a differenza dei suoi colleghi francesi, ha perfettamente compreso il pensiero del Capo del Governo italiano ed ammette sulla *Liberté*:

« Su quest'ultimo punto, si sarà d'accordo con Mussolini. Nessun trattato è eterno. La grande questione del nostro tempo, quella che occuperà tutto il XX Secolo, è appunto di sapere in qual modo i trattati del 1919 saranno rispettati o modificati, alla stessa guisa che tutta la politica del 19.o secolo ha girato intorno ai trattati del 1815, colle guerre che si sono succedute dopo il Congresso di Vienna sino al 1914, precedente che ci annuncierebbe cento anni di conflitti prima di un altro incendio dell'Europa. L'idea che si presenta allo spirito è dunque di correggere i difetti dei trattati del 1919, i quali non hanno potuto essere perfetti. Notiamo che Mussolini si incontra qui col presidente Wilson. Questi aveva fatto iscrivere nel *Covenant* che, di tanto in tanto, si sarebbe potuto procedere ad un nuovo esame delle situazioni esistenti, cioè a quello dei trattati ».

Astrazion fatta da queste considerazioni di semplice buonsenso, ci sembra che l'eco voluta dare dalla stampa parigina alle parole attribuite da lord Rothermere all'onorevole Mussolini, nel presumibile intento di sfruttare ai fini della propria propaganda magiarofila un così autorevole suffragio, ecceda alquanto la misura e che non sia il caso di esortare Praga, Bucarest e Belgrado all'apertura di polemiche di cui nessuno sente il bisogno, nè l'utilità.

C. P.

Rilievi tedeschi

Berlino, 28, notte.

Tutti i giornali riportano stasera la intervista data da Mussolini a Lord Rothermere, ed alcuni la fanno seguire da commenti con la solita tendenziosità. La *Deutsche Tages Zeitung* così commenta:

« E' estremamente degno di rilievo il fatto che l'Ungheria trovi, tanto in Inghilterra quanto in Italia, sempre più larghi circoli influenti che propugnano praticamente i suoi fini politici, benchè per simili amicizie l'Ungheria non abbia mai fatto delle concessioni simili a quelle che la Germania ha fatto a Locarno. Ora il Capo del Governo italiano appoggia indubitabilmente l'azione ancora privata di lord Rothermere per la revisione del confine ungherese. Anche noi prendiamo nota con interesse e simpatia della dichiarazione di Mussolini che non sarebbe nell'interesse della pace europea che una Nazione cavalleresca come la Ungheria fosse lasciata costantemente sotto la pressione di un ingiusto trattamento. Siamo però dell'opinione che lo stesso, e in misura non minore, dovrebbe farsi anche per la Germania. Anche noi siamo, come Mussolini, dell'opinione che i Trattati di pace non [illegible], e che vi [illegible] di rivederli [illegible] alla situazione. Se il Duce [illegible] affini di razza [illegible], ciò vuol dire che egli si attende dai tre Stati [illegible] considerevoli correzioni a favore dell'Ungheria. Questa è una manifestazione di [illegible] portata politica che indubbiamente occuperà ancora per molto l'opinione pubblica mondiale ed i Gabinetti ».

Il giornale, che è l'organo della Destra nazionalista, passa al punto della intervista che riguarda i confini del Brennero, e così dice:

« Mussolini difende i confini del Brennero come una promessa della sicurezza nazionale dell'Italia. Il confine del Brennero non è affatto oggetto di discussioni giuridiche anche soltanto da parte tedesca. I sentimenti della Germania si rivolgono invece alla situazione culturale del germanesimo nel Tirolo meridionale. E questo sentimento avremo modo di vederlo tanto più presto si potrà arrivare alla conciliazione nel nord del Brennero e ad un riconoscimento anche dal punto di vista sentimentale del distacco del Tirolo ».

Il problema irriguo piemontese e il Canale Galileo Ferraris

Un convegno al Ministero dei LL. PP.

Roma, 28, notte.

Sono stati oggi ricevuti dal Ministro on. Giuriati il cav. Calabi, amministratore delegato della Società anonima fondiaria agricola Giusiana e l'avv. Delchiaro che presentarono al Ministro il progetto di costruzione di un grande canale da intitolarsi a Galileo Ferraris ed il esercizio industriale ed agricolo, che per importanza supererebbe quelli esistenti in Piemonte, risolvendo il problema inteso a sopperire alle deficienze dell'esercizio dei canali demaniali. Trattasi di alimentare il Canale Cavour durante la magra primaverile, garantendo così la costanza delle acque indispensabili all'agricoltura irrigua piemontese che in tale epoca ha necessità di maggiore consumo, specie per l'immersione delle risaie. Il canale potrebbe fornire la forza imponente di 75.000 cavalli, equivalente all'importazione annua di 360 mila tonnellate di carbone che al prezzo medio attuale corrispondono a 54 milioni di lire di minore importazione.

Balilla decorato

Piacenza, 28, notte.

Il Re ha assegnato la medaglia di bronzo al valore civile al balilla piacentino Silvio Mazzadi d'anni 10, che nel maggio dello scorso anno, avendo visto un bimbo cadere in un canale ove avrebbe indubbiamente trovata la morte, si gettò, pur non sapendo nuotare, nelle acque impetuose e dopo sforzi disperati riusciva a trarre a riva sano e salvo il bimbo.

Il « Bremen » non è partito

La vedova di Hinchliffe in miseria — Lindbergh trasvolerà il Pacifico? — Il record del volo di distanza.

Londra, 28, notte.

Le cronache aviatorie non registrano, nei riguardi del *Bremen* ancorato nell'aerodromo di Baldonnel presso Dublino se non nuove battute di aspetto. Il tempo si mantiene cattivo per la progettata partenza per il temerario volo transatlantico da levante a ponente. La meteorologia newyorkese informa che le condizioni atmosferiche in mezzo all'Atlantico non sono adatte, aviatoriamente parlando, se non al suicidio.

Frattanto, il capitano Koehl ed i suoi compagni sono stati oggi ricevuti dal presidente Cosgrave, che essi ringraziarono per le cortesie manifestate loro a Baldonnel, ove sono ospiti del corpo aviatorio irlandese. Si parla della probabile partenza entro domani. I lettori dei giornali si augurano che questi volatori tedeschi abbiano almeno avuto la cura di assicurarsi con diligenza sulla vita.

Pareva che una polizza atta a coprire anche la grande transvolata fosse stata emessa da una società inglese a favore del capitano Hinchliffe dietro versamento di un vistoso premio da parte di miss Mackay. La vedova del pilota era stata descritta come erede, per questo tramite, della vistosa somma di 10 mila sterline. Un giornale della sera narra invece che la vedova Hinchliffe è piombata in gravi ansietà economiche non avendo potuto esigere un soldo dalla società di assicurazione presso la quale miss Mackay aveva bensì assicurata per 10 mila sterline la vita del suo pilota, ma per mezzo di una polizza la quale contemplava soltanto i voli ordinari sulla terraferma. La signora Hinchliffe, rimasta vedova con due bambini, si appellerà, a quanto si crede, alla generosità del ricchissimo lord Inchcape, padre dell'aviatrice scomparsa sull'Atlantico. Egli arriverà tra qualche giorno a Londra dall'Egitto. Evidentemente la signora Hinchliffe si proverà a dimostrargli che la figliuola, compartecipe delle dovizie paterne, aveva nutrito l'intenzione di salvaguardare almeno dalla miseria i congiunti del suo pilota. Una svista tecnica purtroppo impedì poi che la volontà della signorina si estrinsecasse in forma concreta. Non potrebbe ora aiutarla di sua tasca il babbo dell'intrepida aviatrice inghiottita dall'Oceano? Lord Inchcape avrebbe ordinato persino catene di platino a qualunque prezzo pur di tenere legata la figliuola contro le sue velleità di grandi voli sensazionali. Adesso, il potente armatore disobbedito e piombato in lutto dovrà risolvere il problema umano della vedova di quello che, secondo lui, non fu che il complice di una immensa follia.

Le notizie aviatorie si riferiscono anche al progetto che il colonnello Lindbergh avrebbe esposto oggi al dipartimento degli Esteri di Washington di tentare di trasvolare il Pacifico dall'America al Giappone, anche a promozione della buona amicizia tra i due paesi. Esse inoltre segnalano che l'aeroplano sul quale i due aviatori spagnuoli capitani Ximenes e Iglesias si proveranno la settimana prossima a battere il record mondiale del volo di distanza, ammarrava felicemente oggi nell'aerodromo di Getafe, dopo essere rimasto in aria per trenta ore.

M. P.

Parigi-New York: — Si parla 1200 franchi ogni 3 minuti

Parigi, 28, notte.

436 anni dopo che Cristoforo Colombo ebbe assicurato colle sue caravelle il primo collegamento tra l'Europa e l'America, il ministro francese del Commercio e delle Poste e telegrafi, Bokanowski, ha proceduto alla prima comunicazione telefonica scambiata ufficialmente tra New York e Parigi. Un quarto di ora prima delle 15 il ministro del Commercio si recò nel suo ufficio, dove si trovavano riuniti parecchi personaggi tra cui il generale Pershing, il generale Haris, addetto militare degli Stati Uniti, parecchi funzionari della amministrazione, nonchè il colonnello Shereeve, rappresentante americano della « Telegraph and Telephone Company », che ha diretto i lavori per stabilire la nuova linea.

Alle 15 precise — cioè alle 10 di New York — il signor Giffort, presidente della Compagnia americana, chiese col suo telefono personale il ministro del Commercio a Parigi. La comunicazione venne stabilita immediatamente. Il colonnello Shereeve era all'apparecchio, e pronunziò alcune parole, indi passò la comunicazione a Bokanowski. Questi ascoltò il discorso rivoltogli dal signor Giffort, indi lentamente, staccando le parole, rispose con questo discorsetto:

« Sono lieto di pensare con voi che i progressi compiuti, permettendo oggi l'apertura del servizio pubblico, contribuiranno a rendere ancora più intime le relazioni che uniscono dalla sua nascita la grande repubblica americana alla repubblica francese, e che quest'opera — abbozzata in piena guerra — diventerà un potente fattore per il mantenimento della pace nel mondo. Vi prego di voler esprimere ai vostri distinti collaboratori ed a tutti i vostri compatrioti, insieme alla nostra ammirazione per i magnifici risultati che avete ottenuto, i sentimenti di simpatia del Governo e del popolo francese ».

Il ministro indi non dissimulò la sua meraviglia e la sua soddisfazione: « Si sente bene come a Parigi. E' davvero meraviglioso! Non ho perduto una parola! ». Il generale Pershing lo sostituì all'apparecchio, intrattenendosi egli pure col signor Giffort. « Meraviglioso, perfetto » disse poi sorridendo. Anche gli altri personaggi presenti scambiarono pure qualche parola con New York. Da ultimo, il colonnello Shereeve ed il signor Webb (che possono essere considerati come i padrini di questo nuovo mezzo di comunicazione, poichè avevano già scambiata una conversazione telefonica tra Washington e la torre Eiffel nel 1915, cioè in piena guerra) si servirono della nuova linea.

La cerimonia ufficiale era così terminata. Erano 15 minuti che le comunicazioni duravano, ed avrebbero costato seimila franchi se fossero state tariffate. Ma per quanto la comunicazione telefonica sia assai cara (costa 1200 franchi ogni tre minuti) l'Amministrazione delle Poste e telegrafi ha già ricevuto trentasei iscrizioni di commercianti e di industriali che desiderano intrattenersi coi loro corrispondenti del nuovo mondo.

TEATRI

Il colpo del 2 dicembre di Zimmer

Parigi, 28 notte.

Allestita da quell'attore di gusto, che è Luigi Jouvet, l'interprete indimenticabile di *Knock*, la nuova commedia di Bernardo Zimmer aveva suscitato grandi speranze. Quando il Jouvet mette in scena un lavoro nuovo, è raro che si tratti di un lavoro mediocre. Ma questa volta la fiducia riposta dal pubblico nell'intelligente artista è rimasta delusa. *Il colpo del 2 dicembre* non è quello del 1851, di napoleonica memoria, ma un semplice incidente — anzi accidente — di alcova.

La famiglia del giudice istruttore Lebro è la classica famiglia di provincia, di una provincia forse ormai defunta, ma che letterati e poeti si ostinano a dipingerci come sempre viva e vegeta, quella dove si sta a fare la calza sotto la lampada a petrolio e dove alla sera i vicini si riuniscono attorno al tavolo a giuocare il venerando: « E' arrivato un bastimento carico di... ». Padre e madre, un figlio studente di liceo, Carlo; una zia di Ginevra, Frida, tutti protestanti. Intorno a questo nucleo centrale, gli amici di casa: il prof. Boeuf e sua moglie, il maggiore Masse e sua moglie, e poi la serva: Giulietta. Il giudice istruttore è, nonostante gli errori giudiziari, che ne hanno costellato la carriera, un uomo integro e generoso. Discepolo di Rousseau, da buon protestante, gli piace: « andare al popolo », come a Rousseau piaceva tornare alla natura; e tra le sue innocenti manie umanitarie figura quella di iniziare alle gioie delle domestiche letture serali la serva Giulietta, che ne farebbe volentieri a meno. Ma Giulietta, una sera, nel servire il caffè alla brigata, si lascia cadere il vassoio e si rovescia, pallida come un cencio, sopra una sedia.

Che è, che non è? Un medico, chiamato lì per lì, fornisce senza complimenti la chiave del mistero. Giulietta è incinta. Incinta da chi? Messa alle strette, la ragazza confessa: « E' stato Carlo ». Il nome del reo scoppia nel soporifico salotto puritano come una bomba. Carlo, un ragazzo così ammodo, un vero giglio, possibile? Ma se dormiva perfino nella camera attigua a quella dei suoi genitori! « E' stato — insiste Giulietta — la notte del 2 dicembre, quando i padroni erano al ballo del sotto-prefetto ». Carlo ha un bel giurare con quanta voce ha in corpo che quella di Giulietta è una indegna calunnia. Ormai nessuno più gli crede. Sennonchè, il risultato di questo accesso di fiducia nella sua già tanto vantata virtù è che le tre donne che bazzicano sotto il suo tetto si sentono improvvisamente invase nei suoi riguardi da un interessamento singolare. La zia Frida, vecchia zitella che legge Freud fra due versetti della Bibbia, va a trovarlo di nascosto nel granaio dove il genitore lo ha rinchiuso per offrirgli, col pretesto di ricondurlo sulla retta via, la sfiorita seduzione della propria incartapecorita quarantena; la moglie del professore le succede, ma, ahimè, con risultato egualmente negativo; da ultimo, arriva la moglie del maggiore. Sennonchè la moglie del maggiore, piccola Bovary occasionale, è una bella donna, e Carlo ha [illegible] lei un [illegible]. E quello che non è riuscito alle due prime tentatrici riesce quindi alla terza, alla quale il Don Giovanni giura senz'altro di rapirla la sera del 14 luglio e di partire insieme per Parigi.

Tutto finirebbe dunque lì, secondo le più note regole dell'arte amatoria, se, sul più bello, non morisse il presidente del Tribunale del luogo, lasciando per testamento 80.000 franchi al futuro rampollo di Giulietta. Perchè questo lascito? E' semplicissimo. Perchè il padre del nascituro era lui. Ecco, di punto in bianco, Carlo riabilitato e lavato da ogni macchia di impurità. Ma quella che dovrebbe essere per lui una giornata di trionfo, segna al contrario la sua prima sconfitta sentimentale. Svanita attorno al suo capo l'aureola del Don Giovanni, la bella moglie del maggiore non vuole più saperne di un adolescente e, invece di partire con lui per Parigi, si accontenta di iniziare una nuova luna di miele col marito. A Carlo non rimarrà altra speranza fuorchè quella offertagli dalla meno romantica e più attempata moglie del professore...

Su questa trama alquanto scolastica Bernardo Zimmer ha scritto un primo atto pieno di colore e di notazioni interessanti; un secondo atto che raccenta la maniera, ed un terzo atto totalmente sbagliato. La commedia non arriva a decidersi fra il sentimento e la burla, e il miscuglio che ne risulta non sa nè di carne nè di pesce.

G. P.

Il pretendente ad « Angell Estate » assediato nella sua roccaforte

Londra, 28, notte.

L'ottuagenario ma bellicoso signor Adrian Allery, messosi in testa di affermare i suoi presunti titoli di proprietà per diritto ereditario sull'enorme ente fondiario conosciuto sotto il nome di « Angell Estate », ha ormai incontrato la sua Waterloo. I commissari per i Beni ecclesiastici (nei quali rientra ora l'ente fondiario sul quale è stato edificato un intero quartiere di Londra, talchè il suo valore è salito a circa 70 milioni di sterline), fino a ieri sera stavano a contemplare silenziosi gli atti iniziali di presa di possesso che il vecchio Allery aveva intrapreso occupando un caseggiato ed emanando un proclama a tutti gli inquilini del vicinato. Oggi peraltro i commissari passavano alla controffensiva. Una squadra di muratori fu lanciata a demolire di punto in bianco una casupola attigua al caseggiato, di cui il pretendente all'eredità del patrimonio di 70 milioni di sterline si era impossessato. I muratori, menando il piccone con allegra veemenza fecero sapere al pretendente che, smantellata la casupola, sarebbero passati alla demolizione del tetto dell'edificio adiacente, cioè, al letterale scoperchiamento delle pretese ereditarie dell'ardito vecchietto. Questi replicò eseguendo minacciosi mulinelli con una sbarra metallica sulla soglia della sua roccaforte, ove lo fiancheggiava una nerboruta comitiva di amici. Nel frattempo, entravano in scena diversi uscieri con citazioni giudiziarie indirizzate all'Allery. Essi rimasero al largo fino a che uno di loro, vestitosi da donna, riuscì a penetrare nell'abitazione ed a consegnare regolarmente il precetto al suo destinatario. Questa consegna prelude alla fine della commedia. Il pretendente stanotte rimane trincerato nell'edificio, ma domani dovrà indubbiamente evacuarlo. I Tribunali, interpellati dai commissari ecclesiastici, non hanno voglia di scherzare troppo a lungo.

Furto sacrilego a Valenza

Valenza, 28, notte.

L'antichissima chiesa dell'Annunziata rimane chiusa la maggior parte dell'anno, e viene aperta soltanto nelle grandi ricorrenze. L'altro ieri, festa dell'Annunziata, si celebrava la Messa di rito. Fu in quella occasione che il sacrestano riscontrò la mancanza di nove pianete, alcune delle quali di grande valore artistico. Non riscontrandosi traccia di scasso, non si può capire come i ladri abbiano fatto a penetrare nella chiesa. L'Autorità ha aperto una inchiesta.

CRONACA

La serata benefica al Teatro « Odeon »

Dame, musicisti, danzatrici si sono riuniti ieri sera al Teatro Odeon per una graziosissima opera di beneficenza: un gran pubblico è accorso, e lo spettacolo a favore dell'Opera Pia della Parrocchia di S. Giulia si è svolto elegantemente alla presenza della Principessa Adelaide e della Principessa Borea con il consorte Principe Conrad. Applausi innumerevoli hanno animato la serata, gaia e sfarzosa, ed hanno espresso l'entusiasmo sincero degli intervenuti; entusiasmo per il bene che si stava compiendo, e per le belle musiche, i canti, le danze che così amabilmente erano offerti a sollevare molte miserie.

Lo spettacolo si divideva in tre parti: due di carattere concertistico e l'altra dedicata ai balletti. Non sapremmo dire ove il pubblico si divertì di più, perchè dal principio alla fine aleggiò su tutti i volti (e molti erano, a dire il vero, deliziosi) un compiaciuto sorriso. Parve anzi, ad un punto, che una cortese espansione di gioia e famigliarità avesse mutata la rappresentazione in un gentilissimo ricevimento, ove tutti si conoscessero un poco e fossero anche lieti di conoscersi. In questa atmosfera delicatamente idillica e garrula, abbiamo creduto di scorgere quasi tutta l'aristocrazia della mondanità torinese. Devono dunque del successo essere soddisfatte le buone signore organizzatrici, e tutti coloro che hanno contribuito allo spettacolo con qualche saggio dell'arte loro, la quale arte fu varia per modi e stile, ma sempre piacevole suadente allettatrice.

Le musiche scelte scendevano sull'ala del tempo e della melodia, dal Pasquini dal Legrenzi dal Mozart da Padre Martini a Debussy, Granados, Respighi, Cocchi, Calosetti: furono arie, cantate, cori, furono romanze e minuetti, sogni e accenti d'amore o di malinconia. Un giovanetto musico, Beppe Monetti, cavò dal suo violino, nitido e vivido, chiare armonie. Suonò con felice garbo e dolcezza e già ben temprate ardenze qualche musica antica: strappò grandi applausi con una « Zingaresca » di Sarasate. La signora Olga Piatti Cambiera cantò alcune arie del Seicento con intensi accenti, con sostenuto vigor patetico e sommessa commozione: anche a lei furono tributati applausi e ammirazione. Ma come nominare tutti, dal tenore signor Luigi Forti che, tra l'altro modulò con vocale grazia una « Arlesienne » del Cilea, alla nuovissima Compans di Brichanteau che fu assai festeggiata in musiche di Duparc, di Respighi, di Schumann? A questi volonterosi e bravi interpreti vanno uniti i noti nomi del maestro Luigi Gallino che sedeva al pianoforte, e del maestro Gaetano Salvadego che diresse tre cori a tre voci femminili. A questi cori hanno preso parte numerose signore e signorine che riuscirono ad un'eccellente fusione e ad effetti delicati. Le accompagnava al pianoforte Anna Maria Rey.

Così brillantemente fu svolto il programma musicale. Dopodichè vennero le danze, eseguite dalle Allieve della Scuola diretta da Bella Hutter e Raja Markmann. Queste allieve hanno già raggiunto un bel grado di espressività e di solidezza: presentano insomma un complesso degno di lode. Esse hanno saputo essere divertenti e precise, solenni, a tratti, come si conviene a questo tipo di danza, e agili e intime nella ricerca degli atteggiamenti e dei moti e dei ritmi. Su musiche di Mendelssohn, Bach, Rimski Korsakoff, Chopin, Rachmaninoff ed altri, esse presentarono alcune visioni, ove la fantasiosa e mobile plastica del loro corpi si ispirava ad alcuni temi, or tristi, ed spensierati. Vedemmo così animarsi sotto i nostri occhi una « preghiera », un « lamento », un « motivo russo » e via dicendo. La trovata di questi balletti a più persone sta essenzialmente nell'equilibrio delle masse, nella ideale costruzione e dissoluzione di fluide geometrie, nel nascere e svilupparsi improvviso di linee musicali della coreografia illusoria. Il gruppo delle danzatrici s'intreccia e si scompone in geroglifici che hanno un doppio sapore: vibrano in timbri vari ed in volumi e luci. Il pubblico ha accolto con gran favore queste rappresentazioni, ammirando soprattutto la nobiltà dello stile, e la densità raggiunta nell'evocazione plastico-musicale.

La serata si concluse come s'iniziò, l'abbiamo già detto, e cioè tra molti sorrisi: sorrisi di belle signore e di aggraziate fanciulle. Si devono poi aggiungere ai sorrisi, e anche questo l'abbiamo detto, applausi ed entusiasmo, in fatto di entusiasmo e di applausi, abbiamo pure annotato quelli dei signori uomini. Per quanto, lo confessiamo, ci abbiano interessato assai meno di quei luminosi sorrisi che, come un ricordo di gentilezza e di bontà, ci hanno accompagnato poi per le vie buie della città.

Rappresentazione al Carignano sospesa

Ieri sera, al Teatro Carignano, è stata sospesa la recita per improvvisa indisposizione di Gigetto Almirante. La malattia del bravo direttore della Compagnia non desta fortunatamente apprensioni.

SPORT

Longchamp meccanizzato! Il totalizzatore automatico

Parigi, 28 notte.

Longchamps, il più importante ed il più grande degli Ippodromi parigini, ha inaugurato oggi la stagione estiva delle grandi corse al galoppo. Veramente il periodo delle riunioni ufficialmente incomincierà solo il 1.o aprile, ma per mettere al corrente il pubblico della grande innovazione sul sistema delle scommesse, si è anticipato di qualche giorno l'inizio delle gare, come per fare una prova generale.

Malgrado il tempo cattivo di oggi, con vento e pioggia, una folla enorme di appassionati al giuoco ha invaso lo splendido recinto del Bosco di Boulogne per vedere l'applicazione del totalizzatore automatico. Le baracche di legno, disseminate nel prato e nel pesage, sono sparite ed una immensa costruzione in muratura e cemento armato ha riunito in sè il complicato lavoro del totalizzatore. La forma della facciata di questa costruzione rassomiglia ad una grande piccionaia, e nel suo interno numerose e complicate macchine distributrici di biglietti e calcolatrici sostituiscono l'uomo nella funzione materiale da compiersi in circostanze di tempo molto soggette alla delicatezza.

La Mille Miglia

Brescia si prepara ai concorrenti — L'inizio delle operazioni di verifica.

Brescia, 28, notte.

Siamo alla vigilia della seconda Coppa delle Mille Miglia, e Brescia già accoglie le festose falangi dei partecipanti alla attesa competizione. Nel grande *garage* di viale Rebuffone sono cominciate le operazioni di verifica delle macchine. Per domani si attende il grosso dei partecipanti alla gara, che avrà il suo inizio sabato mattina, alle ore 8. L'organizzazione, curata da tecnici esperti, è veramente completa ed assicura all'atteso cimento un successo autentico. In nessuna altra Nazione finora è stato infatti tentato l'esperimento di offrire alle grandi masse appassionate del motore una competizione di importanza così vitale per le marche come questa delle Mille Miglia, che raduna in sè tutti i requisiti fondamentali per una indiscussa testimonianza del progresso raggiunto dall'automobile, e che riporta le macchine nel campo pratico della resistenza e del completo collaudo stradale. Infine, una prova che costituisce per il guidatore un'impresa che soltanto un automobilista dal polso fermo e sicuro e dal cuore saldo può degnamente affrontare.

Stato Civile di Torino

28 marzo 1928.

NASCITE	23
MATRIMONI	3
MORTI	31

NASCITE: maschi 14, femmine 9.

MORTI: Diodo Giuseppe Massimino fu Francesco, d'anni 66, di Negrar, pensionato, via La Chiusa, 15 — Tabasso cav. Carlo fu Ferdinando, id. 81, di Costantinopoli, direttore Berguignan, via Silvio Pellico — Tortelli Teresa ved. Arietti, id. 87, di Torino, casal., corso Vercelli, 141 — Genova Anna di Antonio, id. 24, di Piobesi T., casal., via Baroncu, 5 — Balzaro Davidina ved. Zunino, id. 84, di Pontedecimo, vendit. amb., via Teramo, 1 — Baldino Teresa ved. Davico, id. 79, di S. Francesco al Campo, casal., via Bellinre, 11 — Salza Agostino fu Giovanni, id. 62, di Occhieppo Sup., decoratore, via Cottolengo, 9 — Wulian Maria di Giovanni, id. 19, di Torino, scolara, via P. Giuria, 27 — Palma Giuseppe fu Carlo, id. 59, di Carmagnola, brigadiere postale, via Napione, 4 — Riva Maria ved. Cibrario, id. 88, di Torino, casal., strada Lucento, 75 — Basso Anna ved. Manara, id. 69, di Genova, agiata, via Cavour, 24 — Pongiletto Felice fu Luigi, id. 56, di Serravalle Asti, pensionato, via Roma, 32 — Ghibolto Agnese di Antonio, id. 16, di Bosconarengo, casal., via Arquata, 16 — Migliarino Rosa m. Castagno, id. 36, di Moreno Po, casal., strada Mongreno, 17 — Allemand Romeo di Amedeo, id. 14, di Bardonecchia, studente, via Cottolengo, 32 — Toranza Maria ved. Fasano, id. 90, di Torino, casal., strada Lanzo, 225 — Iorio Giuseppe fu Giuseppe, id. 43, di S. Sebastiano Po, capo tecnico, corso Belgio, 85 — Garigilo Marianna m. Sergi, id. 28, di Pralormo, casal. — Cerulli Pietro di Giuseppe, id. 52, di Trino Verc., giardiniere munic. — Mosso Agnese ved. Grande, id. 75, di Dusino, casal. — Beroldo Giov. Batt. fu Pietro, id. 43, di Vidracco Can., guardia notturna — Buonsello Maria di Giuseppe, id. 25, di Melia di Livenza, operaia — Lorio Francesco fu Antonio, id. 65, di Pratola Serra, facchino — Serra Lorenzo fu Agostino, id. 68, di Torino, contadino — Rosa Giacomo fu Domenico, id. 71, di Biella, litografo — Camollo Cesare fu Giuseppe, id. 59, di Torino, meditatore — Giordano Pierino di Carlo, id. 11, di Cossano Belbo, scolaro.

Minori d'anni sei, 4; a domicilio 26, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 3.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, gerente responsabile.

Nella veneranda età di 88 anni, dopo una esistenza buona ed operosa tutta dedicata al bene della famiglia, confortata dai Sacramenti della N. S. Religione e circondata dall'affetto dei suoi cari, rendeva a Dio l'anima bella

Maddalena Tetti
Ved. DEMATTEIS

Angosciati ma sorretti dalla Fede di rivedere un giorno la cara Estinta, ne danno il mestissimo annunzio: la figlia **Maddalena** col marito **Giovanni Casalini** e figli **Rosetta, Osvaldo** e **Lino**; il nipote **Nicolino Dematteis**; la nuora **Maria Tetti ved. Dematteis** e parenti tutti.

UNA PREGHIERA

I funerali senza fiori per desiderio espresso della Defunta, avranno luogo Venerdì 30 corr., alle ore 14,30, partendo dall'abitazione Via Bogino 3, indi la cara salma proseguirà per Ala di Stura per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che prenderanno parte al loro dolore.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo brevissima malattia sopportata con ammirabile rassegnazione, munita dei conforti di N. S. Religione, rendeva la sua anima a Dio la signorina

Ing. Prof. Teresita Cotto

La piangono con dolore che non ha conforto la sorella Prof. Dott. **Serapia**, la zia **Valenta Maria** ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 30 corr. alle ore 14,30, partendo da via Ormea 74, indi la cara Salma verrà trasportata a S. Marzanotto per essere tumulata nella tomba di famiglia.

I funerali in S. Marzanotto avranno luogo sabato mattina alle ore 10.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Gli Insegnanti dell'Istituto Professionale Maria Laetitia, partecipano con immenso dolore la perdita della loro amatissima Collega

Prof. Ing. Teresita Cotto

sorella della Direttrice.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Improvviso malore troncava la giovane esistenza proprio nell'istante che compiva una missione di carità

Mario Natino

Ne danno costernati dal dolore il triste annunzio la mamma: **Gina Fuzzi Ved. Natino**, il fratello cav. uff. **Giuseppe** colla consorte **Maria Rossi** e bimbi che tanto adorava.

I funerali avranno luogo venerdì 30 corrente alle ore 16,30, partendo da via Giuseppe Verdi, N. 15.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La **Ditta Giuseppe Natino** - Cappellerie, annuncia con dolore l'improvvisa ed immatura perdita del suo ottimo collaboratore

Mario Natino

fratello del Titolare.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Le Famiglie **Boggio, Canale Canova** e la Ditta **Succ. A. Dematteis** ringraziano sentitamente quanti vollero onorare la memoria della loro compianta

Costanza Boggio Casero
ved. CANALE CANOVA

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

✝

Dopo una vita dedicata completamente alla Famiglia ed al lavoro, munito dei Conforti Religiosi, ieri cessava di vivere

Perotti Mario
INDUSTRIALE

Angosciati ne danno l'annunzio la moglie: **Astrua-Pretto Teresa**, le figlie: **Marialuisa** e **Fede**, i genitori **Giuseppe** e **Quattrino Lucia**, i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato 31 corrente alle ore 17.

Non si mandano partecipazioni e per espressa volontà del Defunto si prega di non inviare fiori.

Cuorgnè, 29 Marzo 1928 - VI.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La **Ditta Giuseppe Perotti** ed il Personale annunciano la morte del Sig.

Perotti Mario
INDUSTRIALE

Figlio del Proprietario, avvenuta ieri in Cuorgnè.

Cuorgnè, 29 Marzo 1928 - VI.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo penosa malattia stoicamente sopportata spirava serenamente alle ore 4,30 di oggi il

Gr. Uff. Prof. Dott.
Roberto Lepetit

Angosciati danno il triste annuncio la moglie **Henriette Berta**, il figlio **Francesco**, la figlia **Regia** col marito **Conte Piero Ferrelli** e figli **Gabriele** e **Roberto**, la sorella **Maria ved. Tromi**, e figli, i nipoti **Lepetit**, a Prato, i cugini ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 28 alle ore 15, partendo dalla casa di via Palestro, 14 per il Cimitero Monumentale.

La cara Salma sarà tumulata in Garessio (Cuneo) nella tomba di famiglia.

Si prega di non inviare fiori. La presente serve di partecipazione personale.

Milano, 27 Marzo 1928. (2478)

La **Società Anonima Ledoga** ha il profondo dolore di partecipare la morte del

Gr. Uff. Prof. Dott.
Roberto Lepetit

suo **Fondatore e Presidente del Consiglio di Amministrazione.**

I Funerali avranno luogo Mercoledì 28 corrente alle ore 15, partendo dalla casa in via Palestro, 14, per il Cimitero Monumentale.

La salma verrà trasportata a Garessio (Cuneo) per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Milano, 27 marzo 1928. (2479)

La Società Anonima **Jemina-Battaglia** di Mondovì ha il vivo dolore di partecipare la morte oggi avvenuta in Milano alle ore 4,30 del

Gr. Uff. Prof. Dott.
Roberto Lepetit

Consigliere di Amministrazione della Società.

Mondovì, 27 Marzo 1928. (2480)

Munito dei conforti religiosi serenamente spegnevasi

Eugenio Masino

Addolorati ne danno il triste annuncio i fratelli **Guido, Domenico, Pietro, Giulio, Giovanni**, la sorella **Celeste**, la cognata, il cognato **Arturo Cortellini**, nipoti e parenti.

I funerali avranno luogo Giovedì alle ore 14, partendo da via S. Massimo, 24.

La Ditta **Auto Palazzo** già **Garage Storero** annuncia la immatura perdita del suo ottimo collaboratore

Eugenio Masino

Fratello del suo titolare.

Martedì 27 marzo tornava a Dio l'anima dolce e cara di

Bisso Anna ved. Manara

Addoloratissimi ne partecipano la perdita i figli: **Giuseppe, Stefano, Pasquale, Enrichetta, Maurizio**, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Venerdì 30 corrente alle ore 8 partendo da via Cavour, 24, indi la cara salma sarà trasportata a Savona.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Cristianamente è spirato dopo breve malattia

Giachello Ferdinando

Affranti ne danno il triste annunzio la moglie **Melania**, il figlio **Raffaele-Mario** con la consorte **Angiolina**, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi 29 corr., alle ore 14,30, partendo da via Moretta 72.

Castellano - Telef. 41-281 - Primo Stab. Pompe Fun.

Alle ore 10 di Sabato 31 Marzo nel Santuario di S. Giuseppe (Via S. Teresa), sarà celebrata una Messa per l'anima cara e generosa del

Grand'Uff. Gaetano Pia

La famiglia esprime la sua riconoscenza a quanti vorranno unirsi al ricordo e alla preghiera. (1436)

Sabato 31 Marzo, nella Chiesa di S. Carlo (Piazza S. Carlo) alle ore 11, verrà celebrata una Messa di trigesima in suffragio dell'anima buona del compianto

Avv. Comm. Giuseppe Lavini

La famiglia ringrazia riconoscente quanti vorranno unirsi a Lei nella preghiera e nel ricordo. (1437)

Tipografia del giornale LA STAMPA